

26015
9 773103 544207



Al fianco della Diocesi di Torino
per la Formazione al Lavoro

www.casadicarita.org



Catechesi dei Giovani

Venerdì 17 aprile alle 21 la Catechesi dell'Arcivescovo Repole per i Giovani al Santo Volto.

La Voce e il Tempo
corso Giacomo Matteotti, 11
10121 Torino
tel. 011 51.56.391/392
redazione@vocetempo.it

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/
Torino.

211 filiali
nel nord Italia

BANCA DI ASTI

Messaggio pubblicitario

La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 81 - n. 15 1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 19 aprile 2026

DOPO GLI ATTACCHI DI TRUMP - LO SDEGNO PER LE PAROLE DELLA CASA BIANCA SUPERA GLI SCHIERAMENTI

Il mondo si schiera con il Papa

Il messaggio dell'Arcivescovo dopo l'attacco a Leone XIV (13 aprile).

Sono certo di interpretare il sentimento dei fedeli delle Chiese di Torino e di Susa esprimendo dolore e amarezza, ma anche sostegno e affetto a Leone XIV dopo le inimmaginabili offese pronunciate dal presidente americano Donald Trump nei confronti del Papa, colpito con arroganza e volgarità senza precedenti per aver denunciato l'ingiustizia e la violenza delle guerre che stanno devastando il mondo. Inquietante il linguaggio intimidatorio, culminato con l'avvertimento che «il Papa dovrebbe darsi una regolata». Gli attacchi al Vescovo di Roma, ripresi anche dopo la scomparsa di Papa Francesco, mostrano con chiarezza che il bersaglio non sono i Papi, ma il Vangelo della pace e della giustizia.

card. Roberto REPOLE



Washington irritata da Roma
Cos'ha detto Leone XIV nella preghiera per la pace. **Accornero pag. 24**

UNGHERIA

Donald perde anche Orban

In tempi di venti di guerra e di follia arriva una bella folata di speranza: l'esito delle elezioni in Ungheria. Dopo 16 anni esce di scena una delle più squallide figure del panorama politico del Continente, Victor Orban. Il colpo d'occhio sulle piazze affollate di cittadini festanti rappresenta una boccata di ossigeno per l'Ungheria ma anche per l'Unione europea, che da tempo boccheggia. Orban, l'autocrate corrotto che ha portato il suo Paese a militare in maniera spregiudicata e arrogante in una stucchevole sudditanza allo

Edoardo GREPPI

■ Continua a pag. 13

150 ANNI DEL GIORNALE

«Torino ieri, oggi e domani», le iscrizioni al nostro Convegno

Sono aperte le iscrizioni al Convegno «Torino ieri, oggi e domani» che il nostro giornale terrà a Palazzo Carignano sabato 9 maggio per celebrare 150 anni di fondazione de «La Voce del Popolo» («Unione operaie cattoliche») e 80 anni de «il nostro tempo», le due testate confluite nell'attuale settimanale diocesano «La Voce e il Tempo». L'ingresso sarà gratuito, previa prenotazione fino ad esaurimento dei 160 posti: si consiglia di non tardare a scrivere mail all'indirizzo convegno150@vocetempo.it precisando se si partecipa alla sessione del mattino, a quella del pomeriggio o a entrambe.

Il Convegno ragionerà sull'area torinese, la città e le sue campagne, a margine di una Mostra sulle prime pagine dei giornali dal 1876. Al mattino dalle 9 alle 13 le relazioni sulla storia delle testate a cura di Giovenale Dotta, Marco Bonatti Maria Pia Bonanate e relazione del parroco don Andrea Bisacchi su «Conoscere il passato per operare nel presente».

Nel pomeriggio dalle 15 alle 18.30 tre dibattiti di attualità: «Dove sta andando Torino» con il sindaco Stefano Lo Russo, il sindaco emerito Valentino Castellani e Paolo Damilano (Torino Bellissima); «La presenza locale e globale del giornale diocesano» (Alberto Riccadonna, Giampiero Gramaglia); «Dove sta andando l'informazione torinese» con Gianni Armand Pilon vicedirettore de «La Stampa», Antonello Micali direttore de «Il Risveglio del Canavese», Carmine Festa caporedattore de «Il Corriere della Sera», Marco Bardesono vicedirettore di «Torino Cronaca», Roberta Pellegrini direttrice dell'Associazione Stampa Subalpina.

TUTTE LE DISCIPLINE

La prima volta di Repole con tutti gli insegnanti

L'Arcivescovo Repole incontrerà tutti gli insegnanti delle diocesi di Torino e Susa, di ogni disciplina e di ogni ordine e grado scolastico, sabato 9 maggio dalle 9 alle 12 presso il Centro congressi Santo Volto. È la prima volta che accade: il titolo «Missione insegnante» pone l'accento sull'impegno che unisce tutti i docenti. A pagina 3 il programma.

Prevost disturba più di Bergoglio

Forse ci siamo distratti in quei giorni di inizio maggio dello scorso anno, quando abbiamo visto i cardinali entrare nella Cappella Sistina, e non abbiamo notato il ciuffo biondo di Donald

Fabio ZAVATTARO

■ Continua a pag. 9

C'era una volta l'America

C'era una volta l'America: «gli zii d'oltreoceano» nel 1946 ci hanno inviato grazie ad Alcide De Gasperi tonnellate di grano ad alleviare il nostro nodo allo stomaco. Era fame! Ora, c'è Trump

Gian Mario RICCIARDI

■ Continua a pag. 5

GRAVE FURTO - APERTA UNA SOTTOSCRIZIONE

Devastata la sede della Pastorale Migranti

È attivo un conto corrente bancario per la raccolta del denaro necessario a riparare i danni e rimediare al grave furto subito il 10 aprile dalla Pastorale dei Migranti in via Cottolengo, dove ogni giorno centinaia di persone trovano accoglienza, aiuto e amicizia.

Di Lullo pag. 2

Poca speranza per la nave che salva i naufraghi

Il torinese Alessandro Rocca fa il bilancio dei danni subiti da ResQ durante un ciclone nel mare di Sicilia. Delmonaco pag. 5

Meloni brusco risveglio

La fine dell'era Orban in Ungheria pone problemi di linea politica alla destra sovranista italiana perché sia la Meloni sia Salvini (più

Mario BERARDI

■ Continua a pag. 31

INAUGURAZIONE - SARÀ UN NUOVO POLO DELLA CARITÀ

Via Nizza non solo Mensa

Servire i poveri come in un ristorante, con la massima dignità, e accompagnarli passo passo verso una via d'uscita dalla situazione di fragilità. Sono gli obiettivi del nuovo grande Polo della Carità della parrocchia Sacro Cuore di Gesù nel quartiere torinese San Salvario (via Brugnone 5) - dietro via Nizza - che viene inaugurato sabato 18 aprile alle 17 dal cardinale Arcivescovo Roberto

Repole e dalla referente della Caritas Diocesana Elide Tisi. Nella nuova struttura, di 380 metri quadri, troveranno posto oltre alla storica e ultracentenaria mensa con 120 posti a sedere, altri servizi e spazi di incontro per i più fragili. La rinnovata mensa è una delle quattro opere-segno citate dall'Arcivescovo nella Lettera pastorale sulla carità dello scorso anno.



Il Papa in Algeria. Pag. 8

Gli incontri dell'Arcivescovo

■ VENERDÌ 17

Alle 21 presso la parrocchia del Santo Volto in Torino guida il quinto e ultimo incontro delle catechesi per i giovani del ciclo «Vedere la Parola». Tema della serata: «Ordine. Il discorso di Paolo (Atti 20,17-38)».

■ SABATO 18

Alle 17 presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza a Torino inaugura i locali del nuovo Polo della Carità. Alle 18.30 presiede la Messa.

■ DOMENICA 19

Alle 10.30 presiede la Messa presso la parrocchia Maria Speranza Nostra in Barriera di Milano a Torino.

■ LUNEDÌ 20

A partire dalle 9 presiede il Consiglio Episcopale.

■ MARTEDÌ 21

A Roma in Vaticano partecipa ai lavori della Commissione del Dicastero per le Cause dei Santi.

■ MERCOLEDÌ 22

A partire dalle 9 presso Villa Lascaris in Pianezza presiede il Consiglio Presbiterale.

■ GIOVEDÌ 23

A partire dalle 11 presso la Casa del Clero San Pio X in Torino presiede la Messa alla quale segue un momento di fraternità.

■ VENERDÌ 24

Alle 9 presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno in Torino presiede la Messa e conferisce i sacramenti dell'iniziazione cristiana a due catecumeni.

Alle 21 presso la chiesa del Santo Volto in Torino guida il quarto incontro del ciclo di catechesi per adulti «Che cosa cercate?». Tema dell'incontro: «Te lo prometto - L'uomo e il suo destino (Gv 14,1-12)».

■ DOMENICA 26

Alle 11 nella parrocchia Santa Maria Assunta in Bussoleno presiede la Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Alle 15.30 presso la Cattedrale San Giovanni Battista presiede la Messa durante la quale avverrà il rito del conferimento dei ministeri istituiti (accollato e lettore) ai candidati al diaconato permanente e ai futuri presbiteri.

Riduzione temporanea delle attività di Cancelleria, Sportello Matrimoni e Disciplina sacramenti

A seguito del trasferimento degli uffici da via Val della Torre a via dell'Arcivescovado, l'Area Cancelleria comunica che dal 20 aprile al 5 maggio sarà sospesa la distribuzione della modulistica per le parrocchie e non potrà essere garantito in presenza il servizio della Cancelleria, della Disciplina dei Sacramenti, di Prenotazione Cresime e di Vidimazione dei documenti matrimoniali se non su appuntamento (si segnala che la posta elettronica legata alle attività dell'Area Cancelleria sarà giornalmente monitorata in modo da poter gestire tutte le urgenze). Mercoledì 6 maggio l'Area Cancelleria riprenderà tutte le attività in via dell'Arcivescovado 12 secondo un prospetto orario di apertura al pubblico che verrà al più presto comunicato.

Catechesi per i giovani

Si tiene venerdì 17 aprile alle 20.45 il quinto e ultimo incontro delle catechesi per i giovani «Vedere la Parola» guidate dal card. Roberto Repole. Tema dell'incontro, che conclude il percorso sui sacramenti, sarà «l'Ordine» a partire dal discorso di Paolo (Atti 20,17-38). La catechesi viene trasmessa in diretta streaming sul sito diocesano.

Catechesi per gli adulti

Si tiene venerdì 24 aprile «Te lo prometto - L'uomo e il suo destino (Gv 14,1-12)». Penultimo incontro del percorso di catechesi guidate dall'Arcivescovo per gli adulti delle diocesi di Torino e Susa «Che cosa cercate?». Appuntamento alle 21 al Santo Volto. Durante la catechesi vengono offerti i servizi di traduzione nella lingua dei segni italiana e babysitting. La catechesi sarà trasmessa in diretta streaming sul sito diocesano.

DISTRETTO SOCIALE BAROLO - FURTO CON INGENTI DANNI. AVVIATA UNA RACCOLTA FONDI

Vandalizzata la sede della Pastorale Migranti

È stata vandalizzata nella notte tra il 9 e il 10 aprile la sede della Pastorale diocesana dei Migranti, nel Distretto sociale Barolo.

I ladri - al momento ignoti - hanno scavalcato il muro di cinta di via Cottolengo 22 e scassinato la porta di ingresso, introducendosi dunque nei locali. Hanno poi forzato le porte interne, chiuse a chiave, e saccheggiato gli ambienti del piano terra e del primo piano.

Sono stati rubati diversi computer, telefoni cellulari, scanner, accessori e altri materiali necessari per lo svolgimento delle attività di accoglienza e degli altri servizi offerti quotidianamente a centinaia di persone. Danni ingenti anche per quanto riguarda i dati contenuti nei pc.

Amarezza è stata espressa da Sergio Durando, responsabile della Pastorale Migranti, «per il nuovo furto che avviene a distanza di 15 giorni da un precedente atto di intrusione e da un altro ancora avvenuto nella sede del Polo alimentare Barolo».

Non si è fatta mancare la solidarietà delle istituzioni e delle numerose associazioni ecclesiali e civili con cui la Pastorale Migranti collabora. «Siamo stati in particolare colpiti», evidenzia Durando, «dalla vicinanza e dall'affetto subito manifestati dalle persone fragili che ogni giorno frequentano i nostri uffici». Imponente l'impegno dei volontari che la mattina del 10 aprile, dopo essersi trovati davanti uno spettacolo desolante, si sono rimboccati le maniche e in poco tempo hanno pulito e rimesso a posto i locali in modo che potessero tornare operativi.

«Quanto accaduto», aggiunge Durando, «non modificherà lo stile di accoglienza, di servizio e di ascolto di tutti coloro che ogni giorno dedicano energie e passione per rendere migliore la nostra comunità».

Per il sindaco di Torino Stefano Lo Russo «il furto alla sede della Pastorale diocesana dei Migranti è gravissimo e ci rammarica molto. Un atto criminale ancora più grave perché commesso ai danni di un luogo davvero importante per la comunità cittadina, che offre aiuto e accoglienza ogni giorno a tantissime



persone. Auspichiamo che i responsabili vengano individuati e perseguiti ed esprimiamo la solidarietà e la vicinanza della Città di Torino alla Pastorale diocesana dei Migranti».

Tra le diverse associazioni ecclesiali è giunta la solidarietà della Società di San Vincenzo de' Paoli - Consiglio centrale di Torino: «Condanniamo con fermezza quanto accaduto», ha evidenziato il presidente Rodrigo Sardi, «non si tratta di un semplice atto vandalico: è un'offesa a chi, con dedizione silenziosa, si prende cura delle fragilità e accompagna percorsi di rinascita. La Società di San Vincenzo de' Paoli - Consiglio Centrale di Torino - in particolare affianca studenti meritevoli, segnalati dalla Pastorale Migranti, accompagnandoli in un percorso che non si limita ad aiutare, ma sceglie di credere nelle persone e di investire nel loro domani». «Alla Pastorale Migranti», conclude Sardi, «giunga la nostra vicinanza più since-



Sergio Durando, responsabile della Pastorale Migranti

ra, insieme all'impegno a proseguire, fianco a fianco, un cammino che nessun gesto di violenza potrà interrompere».

La Pastorale Migranti ora lavorerà ad implementare la sicurezza dei locali di via Cottolengo per evitare che riaccadano episodi simili: «siamo costretti», spiega Durando, «a predisporre un sistema di videosorveglianza, oltre ad installare serramenti e porte blindate. Allo stesso tempo andranno ricomprate le attrezzature derubate».

Per sostenere la Pastorale Migranti nel far fronte agli ingenti danni del furto è possibile effettuare una donazione su: Associazione Generazioni Migranti Aps, Iban: IT90F03 07502200CC8 500878284.

Stefano DI LULLO



ACCADDE OGGI

21 aprile 1853 - Il torinese don Gaspare Saccarelli (1817-1864) avviò nel quartiere San Donato un «Ritiro» per giovani poveri e abbandonate, intitolato alla Sacra Famiglia: la prima iniziativa del genere in città. Cappellano di Corte formatosi alla scuola di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, tre anni prima aveva acquistato alcuni locali in quella zona, all'epoca suburbana e malfamata, per avviare un'attività a favore dei poveri del quartiere; poi, comprò un terreno e un fabbricato, ampliò la sede e costruì una chiesetta. Nel 1853, su ispirazione della contessa Carlotta De Rossi di Santa Rosa, vedova del patriota Santorre, avviò appunto il «Ritiro». Nel 1860 vi operavano anche la Scuola Domenicale e l'Asilo infantile. Alla sua morte, don Saccarelli fu sepolto nella chiesetta. Oggi l'istituzione è attiva con una scuola dell'infanzia ed ospita attività e associazioni di sostegno e solidarietà.

Michele GOTA

Un pensiero
di Ernesto Olivero

Amati amiamo. Se crediamo che Dio ci ama, ci ama non per modo di dire ma come figli unici e preziosi. Non possiamo che rispondere al suo amore e metterci in gioco, amandolo e amandoci tra noi. Crediamoci e insieme proviamo a vivere così, con tutti i nostri limiti, le nostre cadute, le nostre fatiche. E chi tra noi fa più fatica non si senta solo, è accompagnato nella sua ricerca, preso per mano fino a quando il suo cuore si aprirà.



ARCIDIOCESI DI TORINO
DIOCESI DI SUSÀ

MISSIONE INSEGNANTE

*Docenti in dialogo con l'Arcivescovo
card. Roberto Repole*

Il primo incontro per gli insegnanti
di ogni disciplina e di ogni ordine
e grado

**SABATO
9 MAGGIO**

Dalle 9.00 alle 12.00



**Centro Congressi
Santo Volto**

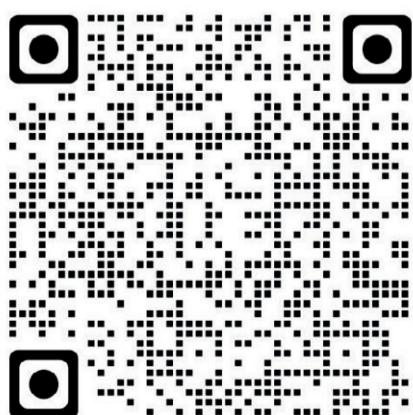
Via Borgaro angolo
via Val della torre - Torino

9.00 Accoglienza

9.15 Insegnanti
in dialogo
con l'Arcivescovo

11.00 S. Messa presso
la Chiesa
del Santo Volto

Iscrizioni
tramite
il QR code



 pastorale.scolastica@diocesi.to.it

 011.5156453

Torino e il Piemonte, con il Nord-Ovest, lavorano ad una candidatura per le Olimpiadi estive

Le Regioni Piemonte, Lombardia e Liguria, insieme alle Città di Torino, Milano e Genova, martedì 14 aprile hanno annunciato l'avvio un'«alleanza» per valutare di presentare una candidatura unitaria del Nord-Ovest italia-

no ad una futura edizione dei Giochi Olimpici e Paralimpici estivi. Un primo orizzonte temporale è rappresentato dalle Olimpiadi del 2036. «Un elemento centrale della possibile candidatura», spiega una

nota congiunta degli enti, «è l'impegno a costruire un progetto fortemente orientato alla sostenibilità ambientale ed economica, in linea con le più recenti indicazioni del Comitato Internazionale Olimpico». Questo, valorizzando



in larga parte infrastrutture e impianti già esistenti, anche con il coinvolgimento delle imprese del territorio. «Il nord-ovest italiano», concludono le istituzioni promotrici, «possiede tutte le caratteristiche per diventare un grande palcoscenico olimpico diffuso, capace di unire città, regioni e comunità attorno ai valori universali dello sport». (s.d.l.)

Nati e morti

Nella settimana che va dal 30 marzo al 6 aprile 2026 l'Anagrafe di Torino ha registrato 226 morti. Dagli uffici comunali per la stessa settimana non sono pervenuti i numeri dei nuovi nati. (s.v.)

AUMENTA L'OFFERTA - L'ESECUTIVO AUTORIZZA NUOVI GIOCHI CHE METTONO A RISCHIO I PIÙ VULNERABILI. LA DENUNCIA DI LIBERA E DEL GRUPPO ABELE

Continua a crescere in Piemonte e in Italia l'affare del gioco d'azzardo legale e a favorire l'avanzata di un fenomeno pericoloso, che mette a rischio le fasce più fragili della popolazione, è direttamente lo Stato attraverso il costante aumento dell'offerta. Appena prima di Pasqua l'Agenzia dei Monopoli, controllata dal Ministero dell'Economia, ha infatti autorizzato un nuovo gioco numerico chiamato «Fai3 Fai4», una sorta di lotteria con estrazioni ogni 30 minuti (37 al giorno dalle 6 alle 24) che, conclusa la fase di sperimentazione di 16 mesi, arriveranno ad ogni 5 minuti (216 estrazioni al giorno). Si tratta di un'ulteriore iniziativa nel settore tra quelle nate negli ultimi tre anni; solo lo scorso dicembre la manovra economica del Governo aveva già autorizzato il gioco «Win for Italia team», un'altra lotteria per finanziare il mondo dello sport (in particolare il Coni). Nel 2025 gli italiani hanno speso nell'azzardo oltre 165 miliardi di euro rispetto ai 157 del 2024. Quelli del 2025 non sono dati definitivi in quanto il Governo non ha ancora inviato al Parlamento la relazione annuale prevista del decreto legislativo 41 del 2024 approvato dallo stesso Esecutivo. Il Piemonte segue lo stesso trend. Nel 2024 i piemontesi hanno perso 1,3 miliardi di euro nel gioco per un volume giocato di 9,5 miliardi tra azzardo fisico e on line. Per il 2025 le stime - non sono ancora disponibili i dati ufficiali del Governo - sono più alte e in preoccupante crescita.

Sul Gioco d'azzardo il Piemonte striglia il Governo



Allarmate le associazioni impegnate ad arginare i danni dell'azzardo, in particolare sulle dipendenze. In Piemonte si alza la voce di Libera, capofila di 40 associazioni che da quattro anni chiedono l'abrogazione dell'attuale legge regionale a contrasto del gioco patologico, approvata nel 2021, che aveva smantellato la precedente del 2016. Una norma che si era rivelata all'avanguardia in Italia nel porre un argine all'insorgere delle dipendenze. «Aumentare l'offerta», evidenzia Maria Josè Fava di Li-

bera, «come mostrano i dati del dossier Azzardomafie pubblicato lo scorso novembre, porta direttamente ad un incremento della domanda. Il nuovo gioco 'Fai3 Fai4' in particolare, con la sua modalità continuativa (tante giocate/estrazioni al giorno), crea adrenalina, dunque induce a giocare sempre di più facendo perdere il controllo e instillando la dipendenza che poi va curata, andando ad incidere sul Servizio sanitario nazionale. Aumentare l'offerta del gioco - come affermano anche i SerD (Servizi per le dipendenze patolo-

giche) - significa aumentare le dipendenze, la povertà e i problemi sociali». Libera è critica anche sul ritardo nella comunicazione dei dati sul gioco d'azzardo da parte del Governo. «I numeri del 2025», evidenzia Maria Josè Fava, «in base ad una legge approvata dallo stesso Governo, sarebbero dovuti essere pubblicati. Ma non è ancora arrivato nulla, per cui anche i dati piemontesi sono aggiornati al 2024. E come se il Governo volesse celare l'avanzata del gioco che è sotto gli occhi di tutti: le prime stime, infatti, rivelano una crescita». Il Ministero dell'Economia, nella Commissione Finanze della Camera, ha ammesso il ritardo, assicurando «il massimo impegno per inviare prontamente, e con la dovuta urgenza, la Relazione sui dati del 2025 in Parlamento». Anche il Gruppo Abele lancia l'allarme sul nuovo gioco «Fai3 Fai4»: «Il fattore tempo (nel gioco in questione si parla di una giocata ogni 5 minuti)», spiega Pasquale Somma, counsellor del Gruppo Abele per il Gioco patologico, «rappresenta una dimensione

fondamentale e drammatica dell'azzardo contemporaneo, spesso trascurata rispetto all'aspetto puramente economico. Il meccanismo della ripetitività ossessiva in tempi brevissimi annulla il valore del tempo come momento di svago, trasformandolo in un ciclo di condizionamento che spinge al consumo immediato e continuo». Somma esprime in particolare preoccupazione per gli adolescenti «che fisiologicamente sono più impulsivi». Si tratta del sommerso del fenomeno in quanto per i minorenni il gioco di per sé è vietato, ma come mostrano i dati dell'Istituto Superiore di Sanità nel 2024 in Italia il 62% degli studenti tra i 14 e i 17 anni - in Piemonte i dati sono in linea - riferisce di aver giocato d'azzardo almeno una volta nella vita, il 57% nell'ultimo anno (2024). Il dato più preoccupante è quello che riguarda i ragazzi che giocano in maniera problematica, ovvero tutti i giorni per molte ore perdendo molti soldi: in Italia sono 90 mila, ovvero il 4% della fascia d'età dai 14 ai 17 anni (erano il 3% nel 2018).

Stefano DI LULLO

CHIUSO IL CENTRO DI VIA DEL RIDOTTO - LA REGIONE HA ORGANIZZATO UNA PASSEGGIATA TRA I DUE AMBULATORI PER DIMOSTRARE LA VICINANZA

In via Cigna inaugurata la nuova sede Asl, con la «beffa» ai cittadini di Borgo Vittoria

«Una passeggiata in pompa magna per inaugurare la nuova sede Asl di via Cigna, partendo proprio dal poliambulatorio di via del Ridotto ormai chiuso: ecco l'ultima provocazione della Regione Piemonte e dell'Asl verso quei cittadini che per mesi hanno sollevato il problema scontrandosi con decisioni inamovibili», ha affermato Giovanni Scolaro, presidente dell'Associazione Commerciali e Artigiani di via Chiesa della Salute e autore della petizione «No alla chiusura del poliambulatorio di via del Ridotto!». Alla passeggiata, «organizzata per dimostrare la presunta vicinanza e comodità nel raggiungimento della nuova sede», erano presenti Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte, Federico Riboldi, assessore regionale alla Sanità, Maurizio Marro-ne, assessore regionale al Welfare, Carlo Picco, direttore generale dell'Asl Città

di Torino, e Carlo Romano, direttore del distretto Asl Torino Nord-Ovest. Insieme a loro hanno partecipato alla camminata di 11 minuti anche alcuni residenti, alcuni rappresentanti istituzionali del centro-destra e la maggioranza della Circostrizione 5. «Come cittadini abbiamo deciso di organizzare un presidio per contestare la 'passeggiata inaugurale' e la mattina del 9 aprile ci siamo trovati in via del Ridotto 3», ha proseguito Scolaro. «Al presidio hanno partecipato le rappresentanze della Cgil e dello Spi Cgil, decine di residenti e molti rappresentanti istituzionali a diversi livelli. Già in via del Ridotto erano presenti le forze dell'ordine e, dopo aver fatto il percorso leggermente distanziati rispetto al gruppo delle autorità, siamo stati accolti all'arrivo da venti poliziotti e carabinieri schierati a semicerchio, che ci hanno



impedito di proseguire oltre». La nuova sede Asl, situata nei locali dell'ex Astanteria Martini in via Cigna 74, è stata chiamata «Casa di Comunità Ridotto», con «poco tatto per quanto riguarda l'intitolazione», ha detto Scolaro. Alla fine due rappresentanti del presi-

dio, Eleonora Artesio e Giovanni Scolaro, hanno avuto la possibilità di interloquire con il presidente Cirio, al quale hanno fatto presente che «le nostre iniziative non erano mirate a contestare la nuova struttura, sicuramente moderna ed efficiente, ma a rivendicare il diritto di mantenere un presidio sanitario costante e aperto a tutti nel territorio di Borgo Vittoria. Abbiamo anche ricordato che una petizione da 2.500 firme, depositata in Consiglio Regionale il 24 novembre e giudicata ammissibile, giace tuttora nei cassetti della Regione senza che ad oggi sia stata convocata la rispettiva commissione», ha spiegato Scolaro. «Purtroppo si tratta di una scelta calata dall'alto che non rispetta le esigenze dei cittadini e non garantisce una sanità capillare sul nostro territorio», ha concluso.

Irene MASSERANO

C'era una volta

■ Segue da pag. 1

che incendia il mondo, distrugge gli equilibri, lesiona i rapporti con l'unica grande alleanza, quella Atlantica, che fino ad ora ha garantito la pace all'Occidente. C'è un Presidente che, ogni giorno, dice tutto ed il contrario di tutto mentre l'energia, ferita dall'aggressione di Putin all'Ucraina, soffre e fa piangere noi, le industrie, i trasporti, la vita quotidiana.

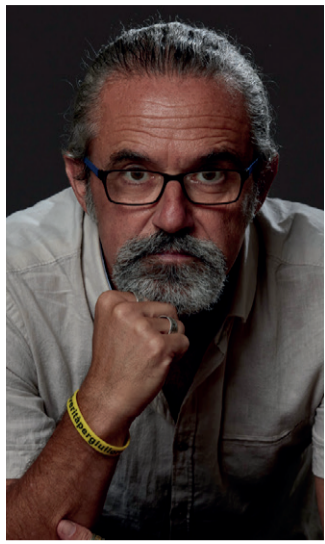
C'era una volta l'Europa: un grande sogno nato anche a Ventotene durante il fascismo, infranto dagli egoismi degli Stati, dalle razionali follie di burocrati superpagati e con scelte schizofreniche che, a volte, sembrano dettate dal miglior «Azzeccagarbugli» di manzoniana memoria. Questa Europa non ha ancora abolito il «diritto di veto» ma non ha voluto i grandi valori nella «Costituzione». Una scelta ignominiosamente bloccata nel vertice in Costa Azzurra. Ormai, l'Occidente è la Cenerentola del nuovo atlante geopolitico. Marciano tutti per conto proprio e non riescono a parlare mai con una sola voce. Assolutamente ininfluente.

C'era una volta l'Italia, prima stremata dal Covid, ora dilaniata dalle fratture politiche, con un Pil che non riesce a decollare, ricca di lavoro ma troppe volte povero e malpagato, alle prese con un cambio di passo che stenta ad arrivare. E non parliamo poi delle liste d'attesa. Abbiamo avuto grandi politici, strateghi, intellettuali. Ho avuto la fortuna di intervistarne tanti. Tra gli altri Enrico Berlinguer, Mino Martinazzoli, Luciano Lama, Giovanni Spadolini, Giorgio Almirante. Sono stati dei grandi sia pure coi loro limiti. Oggi mi sembra ci siano figure che non raggiungono quella levatura intellettuale e sensibilità sociale. E poi c'è l'Italia di tutti i giorni. Quella che, cancellata la classe media, sopravvive (a volte anche bene) con i nonni baby sitter, i risparmi degli anziani, una dose di fantasia decisamente insuperabile ed un buon grado di umorismo. L'incertezza, come ricorda l'Ocse, paralizza un mondo in fiamme e decisamente impazzito, arriva nelle case di tutti: di chi stenta a pagare le bollette e di chi no, di chi si veste con l'usato, di chi fa fatica e di chi sfoggia i capi firmati e le borse «super» magari fatte da persone sfruttate.

Questa Italia è disorientata, spesso depressa. Non le resta che sperare che questo lavoro sporco di ridisegnare, a tavolino prima e con le bombe dopo, un nuovo atlante politico con Usa e Cina (due primedonne) finisca presto e bene.

Sì, c'era un volta...!!! Ma in questo momento storico, purtroppo, si vede molto spesso solo la «faccia triste dell'America», come cantava Enzo Jannacci in «Messico e nuvole» e, come lui ripeteva, «che voglia di piangere ho». Piangono i cuori, gli orfani, le famiglie distrutte con le case accartocciate e vorremmo smettessero presto, anzi, prestissimo, senza nessuno che spari sulla pace né in Libano, né in Palestina ed Israele o nello stretto di Hormuz. Ma la pace da Islamabad, purtroppo, slitta.

Gian Mario RICCIARDI



PARLA IL TORINESE ROCCA – UN CICLONE HA FERMATO «RESQ» DOPO 600 SALVATAGGI

«Poche speranze per la nave che salva i naufraghi a Lampedusa»

Un filo rosso collega le valli torinesi ad Augusta, in provincia di Siracusa, dove i volontari della Ong ResQ stanno cercando di riparare la nave che ha portato in salvo 600 migranti finiti in mare durante le traversate verso dall'Africa all'Italia. L'organizzazione fondata dal magistrato Gherardo Colombo ha volontari attivi anche in Valle di Susa, a Bardonecchia e a Oulx presso il Rifugio Massi, uomini e donne che stanno guardando con molta apprensione al futuro dell'imbarcazione resa inservibile da un ciclone lo scorso 21 gennaio.

«Temiamo che i danni siano irreparabili - spiega il torinese Alessandro Rocca, giornalista e volontario di ResQ, un passato di scoutismo nel gruppo Torino 25 - Nelle prossime settimane avremo le perizie e riusciremo a conoscere il destino della nave». Le operazioni di salvataggio in mare sono interrotte, da mesi. Bloccate le azioni umanitarie, che erano già fortemente ostacolate dalle politiche italiane contro l'immigrazione.

Il contesto è drammatico. Dal 2013, anno in cui Papa Francesco scelse Lampedusa per il suo primo viaggio apostolico, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ha contato oltre 30 mila morti nel Mediterraneo, di cui l'80% nel solo Canale di Sicilia.

L'Italia che frena. «Le leggi del nostro Paese (come i decreti sicurezza, ndr) ostacolano le attività di soccorso - continua Rocca - Quando si effettua un salvataggio c'

l'obbligo di dirigersi immediatamente verso il porto assegnato, senza poter effettuare eventuali altri soccorsi. Sono condizioni insostenibili, considerando i costi delle missioni, che possono arrivare a 200 mila euro per tre o quattro settimane. Ignorare la legge comporterebbe multe di oltre 20 mila euro, che per una Ong come la nostra sarebbero un problema enorme».

Anche da Torino e dalle valli di confine con la Francia, ove va in scena un altro capitolo del grande esodo migratorio,

fragile dell'Europa.

La scommessa di ResQ. ResQ opera qui dal 2021, fondata «da quella parte della società civile che non vuole voltarsi dall'altra parte». L'associazione si costituisce con l'obiettivo pratico di acquistare la nave di soccorso al largo delle coste italiane.

«Salvare anche una sola vita significa aver fatto la scelta più giusta» è il principio-guida della Ong di Gherardo Colombo. La nave salpò per la prima volta il 7 agosto 2021: a bordo 21 volontari, tra equipaggio e operatori

unici. Per due volte, anche il frontman dei Pink Floyd, Roger Waters, ci ha donato 50 mila dollari», spiega ancora Rocca.

Al largo delle coste siciliane sono operative circa 20 navi di Ong, ma solo 3 o 4 sono attive nello stesso momento. Il problema economico è forte: «Molte imbarcazioni sono colpite da periodici fermi amministrativi e sanzioni che le bloccano».

Fare chiarezza. Raccogliere fondi è complicato in un contesto mediatico segnato da una narrazione che associa la migrazione solo alla delinquenza. «La retorica che dipinge i migranti come un problema o un pericolo rende tutto più difficile, ma le persone continuano a morire in mare e il lavoro va portato fino in fondo».

A colpire i volontari di ResQ è soprattutto la determinazione di chi parte: «In Etiopia ho incontrato un gruppo di ragazzi che ha dato vita a una compagnia teatrale per raccontare, nei villaggi, l'inferno della tratta migratoria. Anche dopo aver visto lo spettacolo e ascoltato testimonianze dirette, molti giovani continuavano a dire che avrebbero comunque tentato il viaggio, anche più volte», racconta Rocca. «Dei 96 morti di Cutro, la maggior parte sarebbe potuta arrivare in Europa grazie al ricongiungimento familiare, attraverso canali legali. Invece, vista la difficoltà a ottenere il visto nei loro Paesi, scelgono percorsi segnati da sfruttamento e violenza, fino ad arrivare in Libia, dove vengono detenuti, torturati e venduti prima di partire per il viaggio. Per questo è necessario offrire alternative legali e sicure».

Lorenzo DELMONACO



Il Rifugio Massi di Oulx, la nave ResQ e (in alto) Alessandro Rocca

si segue in questi giorni l'estremo tentativo di rimettere in mare la nave che salva vite umane. Nel porto di Augusta si tenta tutto il possibile, sapendo che presto, il prossimo 4 luglio, Papa Leone XIV volerà a Lampedusa sull'esempio del predecessore per accendere i riflettori sulla tragedia del mare, un cimitero, che continua a inghiottire migranti disperati.

Accadrà il 4 luglio, mentre gli Stati Uniti festeggiano il 250° anniversario dell'indipendenza. Il Papa americano era stato invitato a Washington, ma ha scelto Lampedusa, il confine più

sanitari internazionali. Dalla prima missione a oggi, sono oltre 600 le persone salvate nel solo Canale di Sicilia.

Come detto, la Ong è presente anche sulla terraferma, con centri di accoglienza nei luoghi di passaggio delle rotte migratorie e con 26 equipaggi di terra, anche a Oulx, Bardonecchia, Parigi, ma soprattutto a Trieste, lungo la rotta balcanica.

ResQ non riceve finanziamenti pubblici, si sostiene solo tramite donazioni, che è possibile effettuare attraverso il sito internet. «Negli anni abbiamo ricevuto contributi da oltre 15 mila donatori

La nuova vita di 4 scuole abbandonate

Quattro ex scuole per l'infanzia nei quartieri di Mirafiori, Nizza Millefonti, Madonna di Campagna e Pozzo Strada, dismesse per mancanza di alunni, tornano a vivere ospitando associazioni di assistenza e attività no profit. Un segnale di vitalità per le organizzazioni benefiche, una loro presenza più capillare sul territorio cittadino e un modo di riutilizzare immobili municipali destinati all'abbandono, certo, ma la destinazione ad altri scopi degli spazi comunali ex scolastici è il segnale tangibile del decremento demografico torinese: lontanissimi i tempi dei «doppi turni», quando le strutture scolastiche cittadine dovevano tenere aperto anche al pomeriggio per soddisfare la richiesta di classi e stare dietro al boom demografico del dopoguerra. Di questo passo, dopo gli asili, toccherà a scuole primarie e secondarie, seguendo l'onda lunga della denatalità. Cinquant'anni fa, l'inizio dell'anno scolastico a Torino era punteggiato di nuove aperture di edifici destinati all'istruzione. Nel 1971, in coincidenza con il picco di quasi 1 milione e 200 mila residenti, s'inaugurarono scuole pubbliche in via Duino, via Tiraboschi, corso Lombardia, via Oxilia e via Tofane, negli stessi quartieri Mirafiori, Pozzo Strada, Vanchiglia, Madonna di Campagna nei quali oggi

chiudono i plessi scolastici. Le cinque nuove scuole di allora consentivano ufficialmente «una normallizzazione, almeno a livello della eliminazione dei doppi turni», sistema in vigore e diffuso con capillarità per tutti gli anni Sessanta.

Il Comune di Torino ha deliberato dal 2022 la strategia della maggiore concentrazione possibile degli attuali studenti in una stessa scuola, per fare di due immobili riempiti parzialmente, una scuola con alta occupazione degli spazi e un edificio libero per altre destinazioni. La revisione è partita dalle scuole di infanzia con l'adozione di piani pluriennali di accorpamento in un unico plesso, collocazione di scuole dell'infanzia comunali in edifici occupati da scuole dell'infanzia statali e graduale passaggio, dove possibile, delle sezioni comunali a quelle statali.

Nel dettaglio delle nuove destinazioni urbanistiche, l'ex scuola per l'infanzia Centro Europa di via Guidobono 2 (Circoscrizione 2 - Mirafiori Nord) è stata assegnata per i prossimi 20 anni alla Cpd - Consulta per le Persone in Difficoltà, che vi trasferirà entro la fine del 2027 la propria sede, oggi ospitata in una parte dell'ex complesso dei Poveri Vecchi di corso Unione Sovietica. Nel rinnovato

edificio apriranno uno Sportello Sociale, il Mercato e la Caffetteria Solidale e gli uffici associativi impegnati sui temi della disabilità, della povertà e della formazione.

L'edificio dell'ex scuola Fanciulli di via Invernizio 21 (Circoscrizione 8 - Nizza Millefonti) è stata concessa per 20 anni alla Fondazione La Stampa - Specchio dei tempi Ets, che vi trasferirà la propria sede operativa e realizzerà un centro polifunzionale dedicato a minori, famiglie, adulti vulnerabili e anziani.

Al posto dell'ex scuola per l'infanzia statale Pardi-Vian (Circoscrizione 5 - Madonna di Campagna) l'immobile municipale sarà assegnato per 6 anni, rinnovabili, al Cngei Sezione Scout di Torino APS, che vi svilupperà un polo educativo e civico basato sui valori dello scoutismo.

Infine, l'immobile di via Brissogne 39, (Circoscrizione 3 - Pozzo Strada), che ospitava l'ex scuola per l'infanzia comunale l'Aquilone, sarà affidato per 10 anni, rinnovabili, all'Associazione di Promozione Sociale Chicco di Grano Ets, che vi istituirà un polo educativo socio-culturale di ispirazione steineriana.

Andrea CIATTAGLIA

Ciriè-Lanzo: domenica torna la «Camminata della Pace»

Torna domenica 19 aprile la Camminata della Pace tra Ciriè e Lanzo, un'iniziativa che nasce nel 2023 da un'idea dei Gruppi di Cammino dell'AslTo4 con il settore Promozione della Salute: obiettivo unire l'attività del

movimento alla condivisione di un principio profondo e alla sensibilizzazione sui temi della pace e della solidarietà. Dopo la prima edizione a cui hanno partecipato quasi 500 camminatori, la seconda e la terza hanno registrato circa

mille presenze. Si tratta di una camminata pacifica nella quale i partecipanti, partendo da Ciriè, attraverseranno in sequenza i comuni di Nole, Villanova, Mathi e Balangero per poi giungere a Lanzo in piazza Rolle: un percorso di circa 15 chilometri che è possibile percorrere anche parzialmente; nei Comuni indicati sono previsti punti tappa col gazebo dove i vo-

lontari accolgono i camminatori e dove potranno ritrovarsi coloro che intendono unirsi al gruppo.

La partecipazione è libera e all'arrivo è previsto un momento di condivisione e di divertimento per i più piccoli a cura degli animatori dell'oratorio di Lanzo. Per informazioni ed iscrizioni: www.camminatadellapace.org.

Tiziana MACARIO



TORINO, AL LORUSSO E CUTUGNO

Matricole dietro le sbarre, diritto allo studio

Anche dietro le sbarre ci si può laureare, un'opportunità offerta alle persone detenute che è garanzia di riscatto e di opportunità di inserimento nel mondo del lavoro una volta scontata la pena. Venerdì scorso, alla presenza, tra gli altri, della rettrice dell'Ateneo torinese Cristina Prandi, del direttore dell'istituto Elena Lombardi Vallauri, del vicesindaco di Torino Michela Favaro, del delegato dell'Ateneo per il Polo Universitario Rocco Sciarrone e di Mario Antonio Galati, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, è stato inaugurato l'anno accademico 2025/2026 del Polo Universitario penitenziario del carcere «Lorusso e Cutugno» il primo aperto in Italia 40 anni fa (oggi i poli sono 47), nato su iniziativa della Facoltà di Scienze politiche nella prima metà degli anni '80, che consente ai ristretti di esercitare il diritto allo studio a livello universitario e che negli anni ha ampliato l'offerta formativa così come sono aumentati gli studenti. Se nel 2019 gli iscritti erano 46, oggi sono 173 (7 le donne) di cui 84 in regime di alta sicurezza. Gli iscritti a Unito sono distribuiti in diverse carceri della regione, Torino, Saluzzo, Asti e Biella e sono 22 i Corsi di laurea offerti, grazie alla disponibilità dei docenti di numerosi Dipartimenti, garantendo agli studenti reclusi di poter accedere a lezioni, seminari e attività didattiche, oltre all'assistenza alla preparazione di esami e tesi di laurea.

Il «Lorusso e Cutugno» è una delle realtà più complesse della Penisola con criticità che affliggono tutto il sistema penitenziario italiano quali sovraffollamento, strutture fatiscenti, carenza di personale e suicidi. L'università, garantendo anche alle persone reclusi il diritto allo studio previsto dalla Costituzione, promuove percorsi di inclusione e di reinserimento sociale. I dati parlano chiaro: per chi studia o lavora dietro le sbarre si riduce drasticamente la recidiva (in Italia al 70%), e nel caso degli studenti universitari si azzerava.

Durante l'inaugurazione sono intervenuti alcuni studenti detenuti che hanno sottolineato l'importanza di avere una seconda possibilità e come sia significativo ospitare l'inaugurazione dell'Anno accademico in carcere perché «qui abbiamo la paura di essere dimenticati e grazie allo studio possiamo evolverci ed essere migliori». Franco Prima, docente di Sociologia giuridica e della devianza all'Università di Torino e presidente della Conferenza dei delegati dei rettori per i Poli Universitari penitenziari (Cnup), nella sua Lectio Magistralis «Un'università inclusiva in un carcere dei diritti e delle opportunità», ha ribadito la necessità di un come lo «studio universitario è un diritto, non una concessione, una missione didattica, non una forma di volontariato. È un impegno serio che risponde all'articolo 27 della Costituzione, ma anche all'articolo 3 che parla di uguaglianza. Ogni cittadino ha il diritto all'istruzione e l'università ha il dovere che questo diritto sia garantito. Questi sono studenti a tutti gli effetti, a cui si richiede lo stesso impegno, anche se hanno necessità diverse. Dobbiamo pensare ad un carcere costituzionalmente orientato, in cui le persone sono sì private della libertà, ma non devono essere private degli altri diritti tra cui quello allo studio».

L'attività del Polo è possibile grazie al sostegno economico della Fondazione Compagnia di San Paolo che provvede al pagamento delle tasse per gli studenti, ai libri di testo e al materiale didattico; inoltre il Fondo Alberto e Angelica Mady promuove percorsi di reinserimento con borse-lavoro per studenti e laureati che possono fruire del regime di semilibertà.

Alice BERTINO

INAUGURAZIONE - AL VIA CON L'ARCIVESCOVO IL PROGETTO DELLE PARROCCHIE CONTRO LA POVERTÀ

Rivoli, Emporio solidale «il pane che riscatta»

Era il bar interno agli uffici del Comune di Rivoli, in via Dora Riparia 2, ed era chiuso dal tempo del Covid. Da maggio sarà di nuovo luogo di incontro come «Emporio Solidale» aperto a uomini e donne che stanno compiendo un cammino per non farsi schiacciare dalla povertà, aperto da volontari formati che si pongono come compagni di strada. Il 10 aprile a tagliare il nastro de «Il pane del cammino» l'Arcivescovo Repole (nella foto), i sacerdoti delle 7 parrocchie di Rivoli, il sindaco Alessandro Errigo e la nuova referente della Caritas di Torino e Susa Elide Tisi. Poi i tanti volontari delle associazioni del territorio che hanno creduto in quella che è stata definita la «sfida più grande»: unire le forze, per lavorare insieme ad un progetto che ha come obiettivo non l'assistenzialismo, ma il riconoscimento della dignità di ogni persona, indipendentemente dalla situazione economica, e l'incoraggiamento ad uscire dalla condizione di fragilità.

Con l'emporio si va infatti al di là della consegna del pacco viveri, offrendo a chi è in difficoltà la possibilità di scegliere, con un «budget» di punti, i beni che rispondono alle proprie esigenze. La persona sceglie e allo stesso tempo amministra i «punti» che ha a disposizione, affronta così una «gestione



economica» che in molti casi è stata la concausa dell'impoverimento. «Il nome scelto», ha spiegato don Claudio Furnari, moderatore delle 7 parrocchie, «è nato da una osservazione di don Franco Padrevita, che il 1° novembre ha ricordato la centralità dell'Eucaristia - il Pane del Cammino - sottolineando che i vari gruppi delle nostre parrocchie che aiutano i più poveri lo possono fare solo perché incontrano Gesù Cristo». Il Pane sul Muricciolo, i Gruppi di Volontariato Vincenziano e i gruppi Caritas con i parroci, hanno progettato l'emporio. «E abbiamo scoperto», ha aggiunto don Furnari, «che la cosa più difficile non è dar da mangiare a chi ha fame, ma lavorare assieme. Non sarà tutto semplice ora, ma siamo anche convinti che diventiamo credibili solo se stiamo assieme». Uno

solidarietà che mantiene dunque la capillarità sul territorio grazie al servizio d'ascolto che continuerà nelle parrocchie di pertinenza e poi indirizzerà all'emporio. «Ho pensato che fosse un'occasione propizia e bella essere qui per l'inaugurazione per diversi motivi» ha sottolineato Repole «Il primo è che, pensando alla realtà della chiesa di Torino e di Susa da Arcivescovo, è molto facile intravedere subito quei progetti, anche solidali e caritativi, che si svolgono in città e che hanno una portata più globale, di cui c'è bisogno. Però, e ce lo siamo detti anche con Elide Tisi, è necessario pensare che la carità cristiana vada espressa e fatta in maniera diffusa anche nei diversi territori della diocesi. Poi, mi sembra molto bello il fatto che questo sia un progetto che nasce anzi-

tutto dalla solidarietà di comunità cristiane e di gruppi che dentro le comunità cristiane si occupano di servire i più fragili, perché per noi cristiani la carità è semplicemente la diffusione all'esterno di una solidarietà che viviamo e dovremmo vivere tra di noi. Ed è molto bella questa immagine che avete scelto del pane del cammino che rimanda all'Eucaristia, perché ci dice, che c'è una sorgente senza la quale le nostre attività sarebbero simili a molte altre. Per noi invece la sorgente è la carità di Gesù Cristo che genera anzitutto una fraternità tra noi cristiani, che non è esclusiva, ma è potentemente e universalmente inclusiva». Il terzo motivo - ha l'Arcivescovo - «che mi ha convinto ad essere qui è che questo progetto nasce dall'interazione non soltanto di comunità cristiane e di gruppi caritativi ma dall'interazione delle comunità cristiane con il Comune, con tante altre associazioni, con la società civile. C'è qualcosa di proprio della carità che facciamo come cristiani: la sinergia con tutte le donne e gli uomini di buona volontà».

«Il bar del Comune» ha ricordato il sindaco Alessandro Errigo «era il luogo di ritrovo della comunità. Pensare che questo locale oggi stia ritornando a essere la casa del cittadino, un luogo di aggregazione per aiutare chi ha qualche difficoltà in più, è un messaggio davvero positivo».

Federica BELLO

LAVORO - MELFI E MIRAFIORI: LE NUOVE PRODUZIONI NON BASTANO

Il paradosso Stellantis



Il settore manifatturiero, cuore pulsante del torinese, continua a perdere colpi, con il triste primato del ricorso alla cassa integrazione. Le opposizioni in Consiglio regionale denunciano i ritardi della Giunta: l'Osservatorio permanente sull'industria, promesso a gennaio, non è ancora decollato. Intanto le cessioni preoccupano, come nel caso dei 300 addetti della Magna Lighting di Moncalieri e Rivoli passati al fondo Mutares.

Stellantis - Il Consiglio comunale di Torino ha recentemente chiesto di inserire il capoluogo nell'«Area di crisi industriale complessa». Un passo necessario alla luce

dei perduranti paradossi di Stellantis. Se a livello globale il gruppo stima per il primo trimestre 2026 consegne in crescita del 12%, in Italia la situazione resta drammatica, reduce da un 2025 disastroso. La Fiom-Cgil avverte che le nuove produzioni (come la 500 ibrida a Mirafiori e la Compass a Melfi) non bastano a saturare gli impianti. Manca un reale ricambio generazionale e gli investimenti miliardari sembrano premiare solo estero e Nord Africa. Il ministro Adolfo Urso promette incentivi mirati per sostenere la domanda, fiaccata dall'inflazione e dalle incertezze geopolitiche, ma i sindaca-

ti chiedono garanzie certe sull'occupazione italiana prima dell'Investor Day del prossimo 21 maggio.

Sos piccole imprese - Non è solo la grande industria a soffrire. La Cna conferma che il rallentamento è già realtà per le piccole medie imprese locali. Calo degli ordinativi, margini ridotti all'osso e costi energetici insostenibili stanno strangolando il tessuto artigianale. Le associazioni chiedono di passare ad aiuti concreti: interventi immediati su liquidità e credito, uniti a una decisa semplificazione burocratica.

Sanità - La crisi economica si salda inevitabilmente a

quella del welfare. Il 13 aprile i lavoratori delle farmacie hanno incrociato le braccia (con un'adesione nazionale del 70%) per chiedere il rinnovo di un contratto scaduto da due anni. Situazione ancora più critica per chi si occupa dei più fragili: in Commissione Sanità regionale, i sindacati hanno denunciato le condizioni dei lavoratori delle Rsa e della sanità privata accreditata, bloccati da contratti fermi rispettivamente da 13 e 8 anni. I salari inadeguati innescano una pericolosa fuga di personale, minacciando la tenuta stessa del sistema assistenziale piemontese.

Emanuele FRANZOSO

Provinces



marina.lomunno@vocetempo.it

Il polo ferroviario di Savigliano in mostra a Vado Ligure

Per valorizzare oltre un secolo di storia industriale, è stata presentata, in anteprima a Savigliano, a cura di Alstom Italia e Alstom Europa, la mostra «Binari d'innovazione», un'esposizione permanente all'interno dello stabilimento

di Vado Ligure. Il percorso iconografico descrive, con rigore scientifico, l'evoluzione delle locomotive attraverso oggetti originali, modelli, fotografie e contributi multimediali, dando spazio sia ai progressi tecnologici, sia alle

persone e alle competenze che li hanno resi possibili. Particolarmente interessante la galleria di immagini e la descrizione storica relativa alla costruzione della Ferrovia del Giovi, lo storico collegamento che unisce Genova con Torino via Alessandria. Durante la presentazione è stata richiamata l'importanza strategica del sito produttivo di Savigliano. (f.m.)

3 APRILE - COMMEMORAZIONE

Cumiana '44: cosa ci insegna oggi l'eccidio

Testo completo sul sito: www.vocetempo.it. Domenica 29 marzo si è svolta a Cumiana la commemorazione del massacro di 51 civili inermi perpetrato il 3 aprile 1944 a scopo terroristico, dalle SS italiane al comando di un ufficiale delle SS tedesche (il tenente Anton Renninger) a cui era presente un capitano italiano (volontario nelle «patriottiche» 10 mila SS italiane che hanno giurato fedeltà al Führer). Il sindaco di Cumiana ha invitato come oratore ufficiale Matteo Ravera, sindaco della Città Martire di Boves dove, il 19 settembre 1943, è iniziata la resistenza in armi per l'indipendenza nazionale, la libertà ed il ripristino della democrazia. Un intervento di altissimo profilo morale (di cui pubblichiamo alcuni passaggi) che ha commosso il folto uditorio italo-tedesco: un importante riferimento per tutti coloro che ritengono la pace il bene supremo dell'umanità e l'obiettivo strategico della Comunità europea nel quadro del Diritto internazionale che deve essere vincolante per tutti come in più occasioni affermato dal Presidente Sergio Mattarella (Marco Castagneri, Anpc Associazione nazionale partigiani cristiani).

«Essere qui oggi, per me, è un onore, ma anche una responsabilità. Perché quando si prende la parola in un luogo segnato da una tragedia come la vostra bisogna evitare la retorica... Perché qui siamo davanti a vite spezzate, famiglie ferite, a una comunità colpita nel profondo... Ricordare Cumiana non significa soltanto guardare indietro ma anche guardare dentro di noi e attorno a noi. Perché se c'è una cosa che la storia del Novecento ci ha insegnato, è che la civiltà non è mai conquistata una volta per tutte. Non basta dire «è successo allora». Dobbiamo sempre chiederci perché è successo, come è potuto succedere, e soprattutto che cosa chiede a noi, oggi, quella memoria. Quello che accadde qui non fu un incidente della guerra... Fu una scelta precisa di terrore, una rappresaglia contro civili inermi... E quando si arriva a questo punto, quando i civili diventano bersaglio, quando la paura diventa metodo, quando la violenza viene usata come linguaggio politico e militare, allora vuol dire che si è rotto qualcosa di essenziale: il limite di umanità senza il quale una società precipita nella barbarie. Ecco perché la memoria di Cumiana non riguarda soltanto Cumiana ma tutti noi, l'Italia, l'Europa, il presente. Perché, se siamo onesti, dobbiamo dirci che il mondo di oggi non ci autorizza affatto a sentirci tranquilli. Proprio oggi, mentre siamo qui a ricordare, ancora troppe guerre sono in corso, troppe vittime civili, troppe città ferite, troppi bambini travolti dalla violenza... Ed è per questo la memoria serve a ricordarci che la democrazia non vive da sola. Vive se viene nutrita, se viene difesa, se dentro le comunità restano forti alcuni anticorpi: il rispetto, la dignità, il rifiuto della violenza, il senso del limite, la verità storica, la capacità di riconoscere l'umanità dell'altro... La memoria vera può generare responsabilità, può generare incontro, riconciliazione... Anche Boves è una comunità martire... Eppure, proprio da quella tragedia, negli anni, è nato un cammino di riconciliazione serio, faticoso, tutt'altro che scontato, che ha portato Boves a costruire un rapporto con Schondorf am Ammersee, la cittadina vicino a Monaco di Baviera dove è sepolto Joachim Peiper, il comandante tedesco responsabile dell'eccidio di Boves... un atto di maturità civile e morale. Prima il patto di amicizia nel 2015, poi il gemellaggio nel 2021... Un ponte fondato su verità, rispetto, consapevolezza storica e sulla volontà condivisa di dire: «quello che è accaduto non deve più accadere».

Matteo RAVERA, sindaco di Boves

AMMINISTRATIVE 24-25 MAGGIO - NOVE COMUNI DELLA DIOCESI RINNOVANO SINDACO E CONSIGLIO



Tra poco più di un mese, domenica e lunedì 24-25 maggio, anche se la notizia è ancora sottotono, si torna alle urne. I cittadini italiani aventi diritto al voto e residenti in 882 Comuni - di cui 122 superiori e 760 inferiori a 15 mila abitanti - entreranno nelle cabine elettorali per le elezioni amministrative. Un piccolo test - i Comuni in Italia sono al momento 7.894 - ma che offrirà alcune indicazioni su «che aria tira» nella Penisola in vista delle elezioni che si terranno nelle grandi città - tra



cui Torino - a giugno 2027. In questa tornata si rinnovano sindaco e Consiglio comunale in 15 capoluoghi: Venezia, Reggio Calabria, Lecco, Mantova, Arezzo, Pistoia, Prato, Fermo, Macerata, Chieti, Avellino, Andria, Trani, Crotone, Salerno. Si vota con il sistema elettorale maggioritario a doppio turno ed eventuale ballottaggio per i Comuni con più di 15 mila abitanti, avrà luogo il 7 e l'8 giugno. In Piemonte voteranno 260 mila cittadini di 80 Comuni (su un totale di 1.180 Comuni, il 6,8%) di cui 5 al di sopra di 15 mila abitanti: Moncalieri, Alpignano, Venaria Reale (in Provincia di Torino), Valenza (Vercelli) e Trecate (Novara). Urne aperte anche in 9 Comuni della diocesi di Torino che comprende municipalità nelle Province di Torino, Asti e Cuneo. Nel Torinese, oltre ad Alpignano, Moncalieri e Venaria si vota in altri 5 piccoli centri: Givoletto, Osasio, Rivalba, Valperga, Vire e a Moncuoco in provincia di Asti. Nessun Comune del Cuneese dove si vota è in diocesi. Come di consueto, di qui alla vigilia, delle elezioni andiamo nei centri dove è iniziata la campagna elettorale per capire quali sono gli schieramenti in lizza, i candidati a sindaco e i programmi. Iniziamo da Venaria Reale.

Marina LOMUNNO

VENARIA REALE

300 in campo, Giulivi tenta il bis

L' hanno già definita come la carica dei «trecento»: questo dovrebbe

essere il numero complessivo dei candidati al Consiglio comunale di Venaria (31.886 abitanti al 1° gennaio 2026), suddiviso in numerose liste - alcune civiche, altre espressione dei partiti politici nazionali - nate a sostegno delle coalizioni, ben quattro, dei rispettivi candidati alla poltrona di primo cittadino, che si contenderanno lo scranno più importante della Reale. Se cinque anni fa, Fabio Giulivi venne considerato come la vera «sorpresa» uscita dalle urne, assicurando per la prima volta nella storia di Venaria, un governo a guida centrodestra, oggi il sindaco uscente è più che mai determinato a cercare la riconferma, puntando a un Giulivi bis. Il sindaco conta sui risultati ottenuti dal governo del Comune in questi anni: nuovo ponte sulla Ceronda, riqualificazione di viale Buridani, nascita dell'Hub della cultura nelle ex caserme Beleno, riapertura degli impianti sportivi, sblocco dei lavori per la linea ferroviaria Torino-Ceres, cantieri aperti (grazie anche alla capacità di aver ottenuto per il territorio oltre 60 milioni di euro attraverso il Pnrr). Giulivi, 45 anni, sposato, con due figli, è alla testa di una coalizione di centrodestra formata da Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega Nord, Udc, Noi Moderati, e le liste civiche «Venaria Insieme» e «Venaria Riparte».

Prove di «campo largo» invece nel centrosinistra cittadino. Nella coalizione progressista, che punta al rinnovamento amministrativo della Reale, si sono ritrovati nel nome del candidato a sindaco Mirco Repetto, 73 anni, da poco in pensione, già direttore artistico del Teatro della Concordia di Venaria, non solo le forze storiche della sinistra venariense, Pd, Avs, Psi, ma anche il Movimento 5 Stelle, «Possibile», «+ Europa», «Sinistra civica», «Uniti per cambiare», «Europa Verde» e «Venaria Progetto Comune-Volt». Alleati non solo



per porre fine al governo cittadino delle destre, ma per dare una alternativa progettuale al rilancio della città: «Vogliamo restituire alla città la sua vera identità, oltre i monumenti e le guide turistiche. Abbiamo idee chiare sulla Venaria che immaginiamo» ha dichiarato Repetto, durante la presentazione della sua candidatura «questo vuole essere un programma condiviso, che metta al centro i problemi reali della città e le loro soluzioni: più opportunità per i giovani, maggiore sostegno alle famiglie e attenzione concreta agli anziani. In poche parole: una città in cui ognuno possa trovare il proprio posto e il proprio futuro».

Ma non tutte le forze della sinistra venariense si sono riconosciute nel del «campo largo» progressista. Il Partito Comunista Italiano ed il Partito della Rifondazione Comunista, hanno deciso di sostenere la candidatura a sindaco di Domenico Martelli, per la lista «Venaria rossa». Martelli, 67 anni, per lungo tempo medico a Venaria, oggi è primario

all'ospedale Maria Vittoria di Torino: punta a raccogliere consensi in quell'elettorato che fatica a riconoscersi nel Pd, memore degli antichi successi politici ed amministrativi che facevano di Venaria un modello di governo locale comunista, riconosciuto in tutto il Piemonte.

Si richiama orgogliosamente fuori da tutti i partiti politici, Andrea Accorsi, 64 anni, pensionato, ex presidente del Consiglio comunale venariense, durante la fugace esperienza dell'amministrazione grillina. Accorsi guida la «Coalizione civica senza partiti» a cui fanno capo le liste civiche «Venaria al Centro», «Venaria Futura», «Venaria Amica e Solidale», «La Tua Lista Civica» e «Noi Pensionati per Venaria». Si rivolge a quell'elettorato disilluso dalle promesse dei partiti, ma che all'ultimo referendum ha fatto la differenza tornando alle urne, dopo decenni di disaffezione. «Abbiamo stilato un programma molto semplice ma efficace» sottolinea Accorsi «perché la situazione economica ed amministrativa del Comune è in difficoltà. Gli obiettivi che presentiamo all'elettorato sono pochi ma concreti, anche perché pensiamo che chiunque dovrà amministrare dal prossimo anno, non avendo il Comune la capacità economica di indebitarsi, avrà comunque difficoltà a gestire un bilancio che annovera semplicemente le entrate e la tassazione».

Se i venariensi non sceglieranno il sindaco nella prima tornata elettorale si andrà al ballottaggio domenica 7 e lunedì 8 giugno.

Davide AIMONETTO

Venaria, da sinistra il municipio, e la Reggia

ATTUALITÀ

LA VOCE
 IL TEMPO

TESTIMONI - LE DISCEPOLE DEL VANGELO

Sorella Zaros: l'amicizia con i fratelli musulmani

«Guardando a tutti voi, vedo il volto di un popolo forte e giovane, di cui già ho avuto modo di sperimentare l'ospitalità e la fraternità. Nel cuore algerino l'amicizia, la fiducia, la solidarietà non sono parole, ma valori che contano e danno calore e solidità al vivere insieme. L'Algeria è un Paese grande, dalla storia lunga e ricca di tradizioni, fin dai tempi di sant'Agostino e ben prima. Una storia dolorosa, anche, segnata da periodi di violenza, che però, proprio grazie alla nobiltà di spirito che vi caratterizza, e che sento viva anche adesso, qui, avete saputo superare, con coraggio e onestà».

«Questo è sicuramente un passaggio nei discorsi fatti da Papa Leone nella sua visita che ha toccato molto il cuore del popolo algerino». Così commenta, martedì 14 aprile, all'indomani della giornata di Prevoist ad Algeri, sorella Cristina Zaros, Discepolo del Vangelo che dal 2021 vive con due consorelle nel quartiere popolare di Belcourt, nella capitale, seguendo il carisma di San Charles de Foucauld. «Noi qui», prosegue, «siamo a servizio della diocesi per le attività culturali e di dialogo con i fratelli musulmani, per e con loro viviamo la dimensione della fraternità, la visita del Papa è stato un segno di questo legame. Come Chiesa cattolica siamo davvero un piccolo gregge e loro ci hanno aiutato con generosità ed entusiasmo a preparare l'accoglienza, entrando a fare parte dell'équipe organizzativa». Un impegno che implica un riconoscimento particolare alla visita di Papa Leone anche per i fedeli dell'islam... «Sicuramente c'è stata una componente di curiosità per il popolo algerino: è stata la prima visita di un Papa e anche i giornali in questi giorni hanno evidenziato l'eccezionalità dell'evento che come tale è stato letto come un apprezzamento importante nei confronti del Paese. Le persone hanno colto una occasione di riscatto dell'immagine rispetto a quanto accaduto nel passato. Hanno potuto mostrare il volto affidabile, accogliente,

del popolo algerino. Non è facile ad esempio in una città come Algeri gestire gli spostamenti, eppure tutto è stato curato, abbellito. Una bella accoglienza sotto i riflettori del mondo che in realtà noi sperimentiamo quotidianamente venendo sostenute da tanti segni di generosità e benevolenza». «L'incontro a Basilica di Notre-Dame d'Afrique - prosegue - è un segno forte per il dialogo con i fratelli musulmani perché è un luogo significativo anche per loro, vi si recano per momenti di raccoglimento, di silenzio. L'omaggio alla Vergine ha unito e coinvolto anche la loro sensibilità». E per voi religiosi e religiose, minoranza nel Paese? «Per noi è stato un forte incoraggiamento a perseverare nella strada del dialogo. Sapere che il suo viaggio in Africa è partito di qua dove non ha potuto trovare le folle di cristiani che lo attendono invece negli altri paesi del Continente è un segno. Certamente il legame con Sant'Agostino è stato determinante, anche Charles de Foucauld e i martiri di Tibhirine». San Charles de Foucauld richiamato come «presenza orante» e i Martiri, testimoni «che hanno donato la vita, spinti dall'amore per Dio e per il prossimo» nelle parole del Papa sono così risuonati come conferma del significato di una presenza che testimonia nell'umiltà, «senza privilegi», aggiunge, «e in questa direzione è andata anche la scelta dei Vescovi del Paese di consentire alle persone semplici di incontrare il Papa. Non chi aveva un ruolo...». Piccolo gregge, nascosto ma anche ricco «mosaico di carismi»: «Siamo di tante congregazioni diverse e apparteniamo a più di 30 nazionalità, nelle parole del Papa abbiamo colto la bellezza di questo, di una fraternità universale nel vivere il Vangelo tra questo popolo come ha ricordato salutandoci: 'Il vostro vivere uniti e in pace è un segno grande. Uniti, diffondete fratellanza, ispirando a chi vi circonda desideri e sentimenti di comunione e di riconciliazione».

Federica BELLO

ALGERIA

Papa: l'incontro tra le fedi, volano di fraternità

Lo futuro appartiene alle persone di pace» è il messaggio di Papa Leone in Africa, che omaggia i martiri della lotta per l'indipendenza algerina «Maqam Echahid», appena sbarcato dall'aereo il 13 aprile nella terra di Sant'Agostino, prima tappa del viaggio che successive lo porterà in Camerun, Angola, Guinea Bissau. Al monumento, inaugurato nel febbraio 1982, ventesimo anniversario dell'indipendenza, Leone XIV si presenta come «successore dell'apostolo Pietro e come fratello di fronte a un Paese grande in cui albergano amicizia, fiducia, solidarietà, che non sono parole, ma valori che contano e danno calore e solidità al vivere insieme».

Riconosce che l'Algeria ha superato momenti difficili e violenti - e il riferimento è anche al martirio dei monaci di Tibhirine - e rende omaggio «a un popolo che ha lottato per l'indipendenza, la dignità e la sovranità della Nazione»; ricorda che Dio «desidera per ogni nazione la pace, che non è solo assenza di conflitto, ma espressione di giustizia e di dignità ed è possibile solo nel perdono perché la vera lotta di liberazione sarà definitivamente vinta solo quando ci sarà finalmente la pace nei cuori». Mentre si moltiplicano nel mondo, «non si può aggiungere risentimento a risentimento, di generazione in generazione. Il futuro appartiene agli uomini e alle donne di pace. La giustizia trionferà sull'ingiustizia e la violenza, al di là di ogni apparenza, non avrà mai l'ultima parola. In questa terra, crocevia di culture e religioni, il rispetto reciproco rappresenta la via perché i popoli possano camminare insieme».

Nota «il posto centrale» e il grande patrimonio culturale che l'Algeria dà alla fede: «Un popolo che ama Dio possiede la ricchezza più vera. Il nostro mondo ha bisogno di credenti di uomini e donne di fede, assetati di giustizia e di unità». Chiede di «dichiararci ed essere sempre fratelli tra noi e



Il futuro appartiene alle persone di pace. In questa terra crocevia di culture e religioni, il rispetto reciproco rappresenta la via perché i popoli possano camminare insieme



figli di Dio. Chi va in cerca di ricchezze che illudono e deludono, e spesso corrompono il cuore e generano invidia, rivalità, conflitti ricordate che Gesù ha chiesto: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero ma perderà la propria vita?» (Matteo 16,26) e legge le Beatitudini (Matteo 5,3-12).

La piccola comunità cattolica - Nessun bagno di folla, perché i cattolici sono una minoranza. Il cardinale arcivescovo di Algeri Jean-Paul Vesco elogia il popolo algerino «fiero e allo stesso tempo gravato dal peso di una storia dolorosa e ferita, Inizio moduloFine modulo un popolo incredibilmente giovane, variegato, assetato di incontri».

Il Papa visita il centro femminile delle agostiniane a Bab El Oued Sopra, nella Grande Moschea di Algeri accompagnato dal rettore Mohammed al-Mamoun al-Qasimi al-Hassani In alto, celebra la messa nella Basilica di S. Agostino ad Annaba (foto, Sir)

I giornalisti al seguito aspettano, e non può mancare la risposta, pacata e ragionevole, del Papa statunitense agli sguaiati attacchi del presidente americano Donald John Trump. «Le persone potranno trarre le proprie conclusioni: io non sono un politico, non ho intenzione di entrare in un dibattito con lui. Piuttosto cerchiamo sempre la pace e smettiamola con le guerre. Non ho paura dell'amministrazione Trump: io parlo del Vangelo e non sono un politico. Continuerò a parlare ad alta voce contro la guerra, a cercare di promuovere la pace e il dialogo multilaterale tra gli Stati per cercare la giusta soluzione ai problemi. Il messaggio della Chiesa è quello del Vangelo. Non guardo al mio ruolo come un politico e non voglio entrare in un dibattito con lui».

Pace e riconciliazione - Il viaggio è un'opportunità per promuovere pace e riconciliazione. Al corpo diplomatico e alla società civile spiega: «Vengo in mezzo a voi come pellegrino di pace». È la pace il tema centrale della visita e in francese chiede un ordine mondiale che non metta da parte gli esclusi; esalta chi non si lascia «accecato dal potere e dalla ricchezza»; ricorda i suoi due precedenti viaggi in Algeria, nel 2001 e nel 2013, ad Annaba (Ippona), l'antica diocesi di Sant'Agostino, cui si ispira l'ordine religioso di cui il Papa è stato anche superiore generale. Esorta: «In un mondo pieno di scontri e incomprensioni, incontriamoci e cerchiamo di comprenderci, riconoscendo che siamo una sola famiglia! Questa consapevolezza è la chiave per aprire molte porte chiuse». Si appella ai valori del popolo algerino, all'ospitalità e all'elemosina. Eppure «molte società che si credono avanzate precipitano sempre più nella disuguaglianza e nell'esclusione, mentre persone e organizzazioni che dominano sugli altri distruggono il mondo. E l'Africa lo sa bene». È categorico: «La vera forza di un Paese è data dalla cooperazione di tutti alla realizzazione del bene comune; le



RTUNITÀ PER PROMUOVERE LA RICONCILIAZIONE E IL RISPETTO TRA I POPOLI. L'INCONTRO CON LA COMUNITÀ CATTOLICA



Prevost disturba più di Bergoglio

Segue da pag. 1

Trump tra i porporati. Oggi, però, apprendiamo dallo stesso Presidente americano che lui un ruolo in quel Conclave lo ha avuto: «Leone dovrebbe essermi grato perché, come tutti sanno, la sua nomina è stata una sorpresa sconcertante [...] Se io non fossi alla Casa Bianca, Leone non sarebbe in Vaticano». Nessun leader mondiale, finora, aveva mai legato la sua persona all'elezione del Romano Pontefice, nemmeno il padre della patria comunista che si limitava a chiedere il numero delle divisioni dell'esercito del Papa.

Ma Trump non si è fermato qui. Ha detto che «l'atteggiamento di Leone, troppo debole sul fronte della criminalità e su quello delle armi nucleari, non mi va affatto a genio»; per questo, ha insistito The Donald, «dovrebbe darsi una regolata nel suo ruolo di Papa, usare il buon senso, smettere di assecondare la sinistra radicale e concentrarsi sull'essere un Grande (la maiuscola è del Presidente) Papa, anziché un politico».

Nel post sul suo *social* il Presidente degli Stati Uniti aveva anche scritto che Papa Leone «parla della paura della Chiesa nei confronti dell'Amministrazione Trump» e ritiene accettabile che «l'Iran possieda l'arma nucleare». Ancora, «non voglio un Papa che trovi terribile il fatto che l'America abbia attaccato il Venezuela [...] e non voglio un Papa che critichi il Presidente americano poiché sto facendo esattamente ciò per cui sono stato eletto, con una vittoria schiacciante». E così fa sapere che tra i due fratelli preferisce Louis «perché è totalmente Maga, lui ha capito tutto». L'altro fratello, Bob Prevost, in viaggio verso la terra di Sant'Agostino, meno di un'ora prima dell'atterraggio va dai giornalisti del volo papale per dire, dietro una immane domanda, che «non ho paura dell'Amministrazione Trump, o di proclamare a voce alta il messaggio del Vangelo, che è quello che credo di dover essere qui a fare, per cui la Chiesa è qui. Noi non siamo politici, non guardiamo alla politica estera con la stessa prospettiva ma come costruttori di pace».

È l'immagine della serenità Leone XIV, scrive l'inviato del «Corriere della Sera», Gian Guido Vecchi, e, dunque, non si preoccupa delle parole del capo della Casa Bianca e dice: «Le persone che leggono potranno trarre le proprie conclusioni. Io non sono un politico e non ho intenzione di entrare in discussione con lui. Il mio messaggio, piuttosto, è sempre lo stesso: promuovere la pace. E



lo dico per tutti i leader del mondo, non solo a lui... Troppi innocenti sono stati uccisi e credo qualcuno debba alzarsi a dire che c'è una via migliore». È la via del dialogo perché vi sono «inderogabili responsabilità» dei governanti, afferma nella sera del Rosario per la pace, e a loro grida: «Fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte». E per chiarezza spiega che la politica del

Papa è quella del Vangelo, di quel Regno di Dio dove «non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono». In queste parole c'è, dunque, «un argine a quel delirio di onnipotenza che attorno a noi si fa sempre più imprevedibile e aggressivo».

Sin dal primo giorno del suo Pontificato Papa Leone ha sempre parlato di pace, una «pace disarmata e disarmante, umile e perseverante» disse nel suo primo saluto appena eletto. Ha mobilitato i vescovi americani perché prendessero posizione contro le violenze sugli immigrati e, soprattutto, ha fatto appello al Congresso, al popolo e alle autorità civili americane per fermare la follia della guerra scatenata contro l'Iran e contro il Libano da Trump e Netanyahu; e ai vescovi della Chiesa caldea di Baghdad, ricevuti in Vaticano, dice: «Non è cristiano chi lancia bombe. La guerra è blasfemia; nessuna causa giustifica il sangue innocente», aggiungendo che Dio «non benedice alcun conflitto» e «chi è cristiano non sta mai dalla parte di chi ieri impugnava la spada e oggi lancia le bombe». Di fronte a un mondo «segnato da violenze assurde e disumane», chiede di ascoltare la voce dei bambini che credono e scelgono la pace.

Poi ecco il colloquio con il presidente francese Emmanuel Macron, venerdì 10 aprile, occasione per ripetere l'auspicio che si possa «ristabilire la convivenza pacifica attraverso il dialogo e il negoziato».

Insomma, questo Papa americano «non va affatto a genio» a The Donald, ma, sostanzialmente, non andava a genio nemmeno il predecessore americano anch'esso, ma del sud, che, rispondendo a una domanda nel viaggio di ritorno dal Messico, criticava la scelta di edificare un muro per bloccare l'immigrazione: «Una persona che pensa soltanto a fare muri, sia dove sia, e non a fare ponti, non è cristiana. Questo», diceva Papa Francesco, «non è nel Vangelo».

Fabio ZAVATTARO

autorità sono chiamate non a dominare, ma a servire il popolo e il suo sviluppo». Impegna la piccola comunità cristiana «a rafforzare la sua identità di ponte fra Nord e Sud, fra Oriente e Occidente, tra Mediterraneo e Sahara».

La Grande Moschea - Dopo essersi tolto le scarpe il Vescovo di Roma entra nella Grande Moschea e vi rimane 10 minuti in riflessione silenziosa. Rilancia l'invito al rispetto reciproco e per la dignità di ogni persona, a essere promotori di pace e di perdono. La moschea è maestosa, 27 ettari dinanzi alla baia di Algeri, terza al mondo dopo La Mecca e Medina, capace di ospitare 120 mila persone. Papa Prevost è alla seconda visita dopo la Moschea Blu di Istanbul nel novembre 2025. Cita Sant'Agostino, che ha ricercato la verità: «Cercare Dio è riconoscere anche l'immagine di Dio in ogni creatura, figlio di Dio, in ogni uomo e donna creati nell'immagine e somiglianza di Dio». Firma il libro degli ospiti: «Possa la misericordia dell'Altissimo preservare il nobile popolo algerino e l'intera famiglia umana nella pace e nella libertà».

Per il Pontefice agostiniano è un ritorno a casa, alle radici della fede e della sua vocazione, la visita al sito archeologico della città di cui Sant'Agostino fu vescovo (396-430), l'antica Ippona, oggi Annaba. Qui morì a 75 anni: fu tumolato nella basilica ma, per sottrarlo alle profanazioni, il corpo fu trasferito a Cagliari e nel 723, recuperato dal re longobardo Liutprando, che lo fece traslare a Pavia e custodire nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, dove andrà il 20 giugno.

Nonostante la pioggia battente, ha attraversato gli scavi e ha deposto una corona di fiori, mentre una corale intonava i canti, in latino, berbero e arabo, basati su testi di Sant'Agostino dedicati alla pace e alla fratellanza.

Annaba, l'antica Ippona - Poi a Lala Bouna, la collina di Annaba, visita la casa «Ma Maison», che accoglie gli anziani musulmani ed è gestita da 9 suore france-

si delle Piccole Sorelle dei poveri: una quarantina di uomini e donne che, per età o malattia, sono relegati ai margini del perimetro sociale. La scena allarga il cuore di Leone: «Allora c'è speranza! Il cuore di Dio non è con i malvagi e i prepotenti, ma con i piccoli e gli umili. Il cuore di Dio è straziato da guerre, violenze, ingiustizie e menzogne». È accolto da canti e applausi e «zagharit», il grido di esultanza delle donne arabe e africane. Tra loro in pensione anche l'arcivescovo emerito di Algeri, mons. Paul Desfarges. La superiora, suor Philomena Peter, dà il «*marhaban*, benvenuto» al Vescovo di Roma. Seguono le testimonianze degli ospiti: l'arcivescovo emerito Desfarges ricorda di aver accolto l'allora padre Prevost, superiore generale degli Agostiniani, all'inaugurazione della basilica di Sant'Agostino, «splendidamente restaurata». Si dice testimone della «tenerezza» e la visita papale «conferma la Casa nella sua bella missione di testimoniare l'amore gratuito di Dio per tutti i suoi figli, e soprattutto per i più poveri».

«Parole toccanti» risponde il Pontefice: «Penso che il Signore, dal Cielo, vedendo una casa come questa, dove si cerca di vivere insieme nella fraternità, possa pensare: allora c'è speranza».

Seconda tappa, il Camerun - La visita in Algeria finisce. Mercoledì 15 aprile, prima della cerimonia di congedo all'aeroporto di Algeri, Leone XIV ha un breve incontro privato con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune. Poi l'aereo decolla verso Yaoundé, capitale del Camerun, seconda tappa del viaggio apostolico in Africa, dove atterra dopo cinque ore di volo. L'arcivescovo di Bamenda, Andrew Nkéa Fuanya, presidente della Conferenza episcopale, nel più dimenticato tra i conflitti africani: «Questa regione capoluogo (una costola anglofona, dentro un Paese francofono, ndr) non è ancora pacificata, dopo anni di conflitto. Ma noi non smettiamo di lavorare per promuovere percorsi di perdono».

Pier Giuseppe ACCORNERO

Non è tardi per scegliere il tuo → *percorso*

Se non ti sei ancora **iscritto alla Scuola Superiore** o
vuoi cambiare scelta, la nostra segreteria è a tua disposizione



Torino Grugliasco Giaveno Avigliana

Corsi **gratuiti triennali**
per la qualifica professionale
con stage/alternanza in azienda

www.casadicarita.org

SCENARI - GLI USA BLOCCANO LO STRETTO, L'ALLARME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: RISCHIO RECESSIONE GLOBALE

Con l'Iran, il presidente Usa Trump non riesce a vincere la guerra e neppure a fare la pace: nessuno degli obiettivi che lui e il premier israeliano Netanyahu si erano prefissati, lanciando la loro aggressione il 28 febbraio, è stato raggiunto, a fronte di migliaia di vittime fatte. E le prospettive economiche globali sono decisamente peggiorate, con il rischio denunciato dal Fondo monetario internazionale (Fmi) di una recessione planetaria, con meno crescita e più inflazione.

Per contro, Trump litiga con i suoi alleati, anche quelli che s'erano fin qui sforzati d'essere concilianti, e perde il sostegno di una parte consistente della sua base. In Europa, rompe con la premier italiana Meloni, dopo avere dato 'il bacio della morte' al premier ungherese Viktor Orbán, consegnato alla sconfitta elettorale anche a causa del suo ingombrante sostegno. Per la Cnn, «gli alleati di Trump non possono sottrarsi alle conseguenze della guerra all'Iran»: «Leader che prima si presentavano come ponte fra Usa e Ue ora ne prendono le distanze, ma non riescono a evitare di essere coinvolti nella sollevazione globale che Trump sta provocando». Il «Wall Street Journal» sostiene che «l'Europa accelera i piani per un'alternativa alla Nato, nel caso che Trump decidesse di abbandonare l'Alleanza»: una riunione del



Una squadra navale Usa, con un incrociatore e almeno altre cinque unità, ha intercettato, all'uscita dallo Stretto di Hormuz, sei mercantili, fra cui una petroliera cinese, e li ha costretti a fare dietro front, aumentando la pressione sull'Iran

liberarsi del conflitto, di dichiarare vittoria e di spostare l'attenzione altrove.

Toccherà di nuovo al suo vice JD Vance cercare una via d'uscita nei colloqui con gli iraniani. Pare che i contatti vadano avanti sotto traccia, sempre mediati dal Pakistan, con i buoni uffici pure dell'Egitto, della Turchia e dell'Arabia Saudita. Un piano di pace è stato offerto anche dalla Cina, mentre Putin - lo abbiamo già detto - si propone come mediatore.

Per il «New York Times», gli Stati Uniti stanno negoziando con l'Iran un accordo che servirebbe solo «a comprare tempo», senza davvero risolvere i problemi: di azzeramento delle capacità missilistiche iraniane, di disarmo e/o di smantellamento delle milizie sciite pro-iraniane nella Regione e di cambio di regime non si parla più. Provocatoriamente, il «Wall Street Journal» scrive che il regime a Teheran «è già cambiato, ma in peggio», perché s'è irrigidito: aveva già resistito «a due decenni di pressioni diplomatiche internazionali» e ora ha superato «sei settimane di bombardamenti» israelo-americani.

Per quanto riguarda i negoziati diretti tra Israele e Libano, martedì a Washington, non ci sono stati risultati concreti: ci saranno altri incontri, ma è chiaro che il governo di Beirut non ha la forza, ammesso che abbia la volontà, di disarmare Hezbollah.

Il fallimento dei negoziati a Islamabad

Nei colloqui di Islamabad, sabato e domenica scorsi, il team iraniano, forte di oltre 70 persone, era guidato dal presidente del Parlamento di Teheran Mohammad Bagher Ghalibaf, con il ministro degli Esteri Abbas Araghchi. La delegazione statunitense, condotta da JD Vance, comprendeva i 'negoziatori in capo' Witkoff e Kushner. A prescindere dall'esito, l'appuntamento era storico: era la prima volta dal 1979, cioè dalla Rivoluzione islamica che rovesciò lo scia Reza Pahlavi, che delegazioni di così alto livello dei due Paesi si incontravano.

Lasciando il Pakistan domestica, il vice-presidente Vance aveva affermato che gli Stati Uniti restano aperti alla diplomazia con l'Iran solo se Teheran accetta «la nostra offerta finale e migliore» e s'impegna a non dotarsi dell'atomica: «penso che noi siamo stati piuttosto flessibili».

La decisione del vice di Trump di sospendere la trattativa al primo round, una maratona negoziale di 21 ore protrattasi tra sabato e domenica, e di tornare negli Usa, è parsa a molti precipitosa: era infatti improbabile che una sessione di colloqui si rivelasse sufficiente. Forse, Vance ha percepito una trappola tesagli da Trump che gli ha affidato due missioni impossibili, in Ungheria (pro Orbán) e in Iran, dove doveva cercare di chiudere in quattro e quattr'otto un conflitto che lui ha sempre osteggiato. C'è chi vede, tuttavia, qualche risultato positivo in quanto avvenuto: il «Washington Post» scrive che le delegazioni statunitensi e iraniane hanno convenuto misure di fiducia reciproche, che potrebbero rendere più fluidi futuri ulteriori contatti.

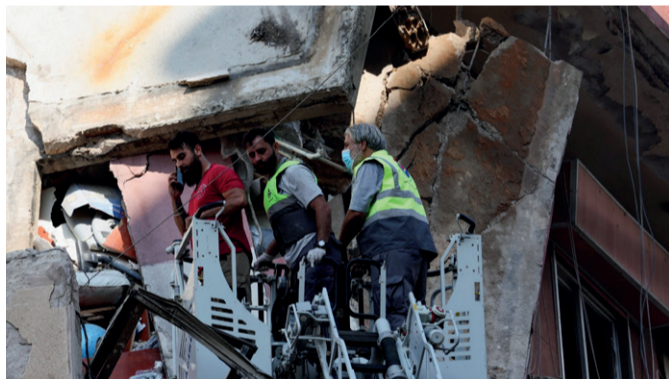
Giampiero GRAMAGLIA

Guerra nel Golfo: una coalizione europea per Hormuz



A Washington la trattativa diretta Israele-Libano:

nel mirino di entrambi c'è Hezbollah. La battaglia di Bint Jbeil



Ospedale distrutto a Bint Jbeil. Nel 2000 la città strategica fu teatro del ritiro di Israele dal Libano del Sud, dopo 22 anni di occupazione. Oggi l'assedio, come nel 2006

Consiglio europeo è convocata per la prossima settimana, il 22 e 23 aprile. Il «New York Times» rileva il deterioramento dei rapporti con la Cina: il presidente cinese Xi Jinping formula una critica «neppure troppo velata» a Trump, dicendo che il Mondo non può tornare «alla legge della giungla».

L'attacco a Meloni arriva, largamente inaspettato, ma non imprevedibile, quando la premier bolla come «inaccettabile» l'attacco al Papa. Trump definisce a sua volta Meloni «inaccettabile» e dice d'essersi sbagliato nel giudicarla: «Sono stupito: pensavo avesse coraggio...». Secondo Politico, Trump pone per la premier «un problema infernale»: «Meloni si trova stretta tra la lealtà a Trump e il rischio di perdere la propria credibilità presso gli elettori cattolici conservatori». Euronews mette nota: «Il Presidente, che in passato era sempre stato prodigo di elogi per la premier, contesta a lei, come a tutti gli alleati europei, il mancato intervento nella guerra israelo-americana e il divieto all'uso delle basi Nato per missioni belliche. Su questo, s'è innescata la



Toccherà a J.D. Vance trovare una via di uscita nei colloqui con gli iraniani

Il «Wall Street Journal»: il regime a Teheran «è cambiato, ma in peggio»

polemica sul Papa e, martedì, la decisione dell'Italia di non rinnovare un memorandum di cooperazione con Israele nell'ambito della difesa».

Sull'altro fronte di guerra aperto, l'Ucraina, la tregua pasquale s'è conclusa e combattimenti e bombardamenti sono ripresi. Kiev e Mosca cercano entrambe di rafforzare la propria posizione sfruttando il conflitto iraniano: il Presidente russo si propone come mediatore, mentre il Presidente ucraino cerca sponde in Turchia e in Siria, per rafforzare il ruolo dell'ucraino nel Mar Nero e diventare interlocutore di un ex alleato russo. Gli Usa sono assenti dalla scena in questo momento; l'Europa non ha peso per incidere.

Il blocco navale, la ripresa dei negoziati, le trattative

tra Israele e Libano

Il magnate Presidente continua a sostenere che il conflitto sta per finire e assicura che i negoziati, inopinatamente interrotti appena iniziati, domenica scorsa 12 aprile, saranno riannodati prima che la tregua scada, lunedì prossimo, 20 aprile. E Trump vanta i successi del blocco navale imposto dagli Usa da e per i porti iraniani: una mossa che, nelle previsioni degli esperti, acuirà la crisi dell'energia e farà ancora salire i prezzi di petrolio e di gas, anche se, nelle ultime 72 ore, i mercati sono andati sull'altalena di dichiarazioni e percezioni fra di loro contraddittorie.

Martedì, una squadra navale Usa, con un incrociatore e almeno altre cinque unità, ha intercettato, all'uscita dallo

Stretto di Hormuz, sei mercantili, fra cui una petroliera cinese, e li ha costretti a fare dietro front, aumentando la pressione sull'Iran in vista della ripresa dei negoziati. Nessuno dei carichi ha finora opposto resistenza all'ordine d'invertire la rotta. Ma un'incomprensione in mare è sempre possibile: con il blocco, le unità Usa vengono a trovarsi pericolosamente più vicine a quelle iraniane e i rischi di scontri, o anche solo di incidenti, aumentano.

Cartine alla mano, il «Washington Post» evidenzia che la geografia dà all'Iran un vantaggio quasi insormontabile nello Stretto dove di solito transita un quinto del petrolio globale. La US Navy manovra per creare una rete tra il Golfo di Oman e il Golfo Persico e impedire all'Iran di ricavare risorse dalla vendita di petrolio e gas. L'Arabia Saudita starebbe premendo su Washington perché rinunci all'idea del blocco dello Stretto: l'escalation navale crea ulteriori difficoltà all'export dei Paesi del Golfo. Del resto, le informazioni che arrivano dall'area sembrano confermare le difficoltà di attuare il blocco, con navi indiane e cinesi che lo avrebbero già eluso.

Se e quando riprenderanno i negoziati con l'Iran verteranno soprattutto sui programmi nucleari iraniani: Teheran sarebbe disposto a congelare l'arricchimento dell'uranio per 5 anni, Washington ne chiede 20, anche se Trump ha sempre sostenuto di volere la garanzia che l'Iran non possa «mai» dotarsi dell'arma nucleare. Secondo Trump, l'Iran vuole «disperatamente» un accordo; ma anche lui sembra avere fretta di

ANALISI - LA COMBINAZIONE TRA ELEVATA DIPENDENZA ENERGETICA E BASSA CRESCITA È ALLA BASE DELLA GRAVE SITUAZIONE DI INCERTEZZA



Nello scenario profondamente segnato da tensioni geopolitiche e guerre, dalle quali discendono ostacoli pesanti alla circolazione delle merci, unitamente a volatilità dei prezzi, l'Italia corre seriamente il rischio di vedere intaccata la creduta stabilità del proprio equilibrio economico e di trovarsi in una situazione di inattesa fragilità. È infatti possibile che, come ha di recente affermato il ministro dell'Economia Giorgetti a margine della riunione dei G7, un rialzo significativo e duraturo del costo dell'energia colpisca il potere d'acquisto delle famiglie e intacchi la competitività delle nostre imprese.

In concreto, la situazione italiana a più riprese definita «stabile» dal Governo,

Tali dati non derivano solo da una recente infelice combinazione di fattori strutturali e industriali, ma riflettono un'eredità di lungo periodo. Essi concorrono tuttavia tuttora ad alimentare la sensazione di provvisorietà oggi presente nell'animo di chi opera sullo scenario economico e tornano ad evocare l'insita debolezza della situazione energetica, rimessa duramente in causa dallo scenario aperto da quanto accaduto nello Stretto di Hormuz e probabilmente in quello di Bab el-Mandeb, minacciato dalle milizie Houthi sostenute dall'Iran. L'Italia è stata ed è un'importante realtà industriale che ha dovuto e deve tuttora operare in un contesto fortemente vincolato, non soltanto da un'endemica scarsità di materie prime, ma dall'insufficiente apporto delle fonti energetiche. La realtà è ben nota e su di

Serve un serio Piano energetico nazionale

mentando aggravamenti di costo tanto in termini di prezzo quanto sotto l'aspetto organizzativo e ingegneristico, stante l'esigenza di porre in essere le infrastrutture necessarie. Un ruolo particolare ha avuto e continua ad avere la dipendenza dal gas, una delle più elevate nell'ambito dei paesi europei, utilizzato soprattutto per la produzione di elettricità assorbita in misura massiccia dall'attività industriale e dal fabbisogno per il riscaldamento e il condizionamento.

Tenuto conto di tutti questi aspetti è agevole comprendere come, dopo lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina e tra le diverse realtà del Medio Oriente, i forti aumenti minacciati o già manifesti nei prezzi del gas come del petrolio nei suoi derivati, entrando direttamente nei processi di fabbricazione dei beni e nella resa dei servizi, possano contribuire ad incrementare le ragioni di scambio, tendendo a generare effetti inflazionistici.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia nell'ambito delle sue recenti osservazioni (marzo 2026) ha espresso forti preoccupazioni sulle possibili conseguenze delle nuove problematiche energetiche legate alle crisi in Medio Oriente. Queste, con il coinvolgimento dell'Iran e il quasi blocco dello Stretto di Hormuz hanno innescato un nuovo shock negativo di offerta, che ha causato un forte rialzo dei prezzi di gas e petrolio assimilabile per intensità a quello del 2022.

La Banca centrale europea, dal canto suo, ha mantenuto all'unanimità i tassi di interesse invariati, avvertendo tuttavia che l'impennata dei prezzi dell'energia dovuta alla guerra in Medio Oriente rischia di alimentare l'inflazione e di frenare la crescita nell'Eurozona, nel tempo.

Nelle *staff projections*, presenta inoltre due scenari alternativi a quello di base sugli sviluppi della guerra in Medio Oriente, su cui ha costruito le sue stime macroeconomiche. In entrambi, uno «avverso» e uno «grave», le stime sono «significativamente più alte per l'inflazione e più basse per la crescita».

Secondo S&P, sulla base delle più recenti analisi del primo trimestre 2026, l'economia italiana si trova in



Paghiamo la storica dipendenza da gas, petrolio e carbone: importiamo il 75% dell'energia consumata. Il Governo deve intervenire sulle cause, non basta il taglio delle accise

una fase di rallentamento, con stime di crescita del Pil molto basse e rischi legati allo scenario geopolitico. L'Ocse, inoltre, ha tagliato le stime di crescita per l'Italia, prevedendo un incremento del Pil dello 0,4% nel 2026, dato tra i più bassi nel gruppo dei G20.

Un'analisi dei settori nei quali tanto l'attività industriale quanto quella artigianale si articola, induce a temere il verificarsi di questo processo, per ora soltanto eventuale. Sono infatti diversi e numerosi gli ambiti produttivi ad alto consumo energetico: basta pensare alla siderurgia (esempio, ex Ilva), la chimica, la ceramica, la carta, il vetro che come diversi altri competono sui mercati internazionali, rischiando di sperimentare margini ridotti perdendo simultaneamente livelli di competitività. Rispetto ad altri Paesi, dotati di energia nucleare (Francia) o di disponibilità di carbone (Germania), l'Italia è quindi esposta a shock più intensi, l'impatto dei quali sul sistema economico è immediato e tende ad amplificarsi.

A subirne gli effetti sarebbero soprattutto le piccole imprese meno in grado di negoziare a loro vantaggio i contratti energetici e a cau-

telarsi dai rischi mediante opportuni investimenti.

In ogni caso, indipendentemente dai singoli problemi dimensionali, stante la struttura del mercato, del limitato spazio fiscale e la particolare scala produttiva, l'Italia parte svantaggiata.

Anche in questo caso, è opportuno appoggiarsi ai dati disponibili prima di trarre conclusioni affrettate e, ove opportuno, provare a indicare possibili vie di uscita. In tal senso, le evidenze empiriche più recenti (2024-2025) quali appaiono confrontando Italia, Germania e Spagna sui costi energetici industriali, indicano differenze non episodiche ma ampie e strutturali tendenti a dimostrare come quando l'energia è stabile il sistema regge, mentre in caso di volatilità delle stesse ne emergono le debolezze.

Nella situazione in esame, un dato sintetico e significativo riguarda il costo totale dell'energia per l'industria (inclusi oneri): nel caso dell'Italia esso si sintetizza in 278 €/MWh in confronto con i 242 €/MWh della Germania e i 171 €/MWh della Spagna, con un divario quindi del 60% rispetto alla Spagna e del 30% rispetto all'insieme dell'Ue.

La combinazione tra elevata dipendenza energetica con la bassa crescita e struttura produttiva sensibile ai divari del costo dell'energia sta pertanto alla base della fragilità della situazione italiana, gli effetti della quale, secondo Banca d'Italia, potrebbero protrarsi, anche nel caso di una rapida cessazione delle ostilità, portando a una fase di incertezza destinata a durare. Una tendenza della quale v'è diffuso timore pur in assenza di previsioni sicure, ben espresso in una recente intervista con il nostro giornale, dal presidente della Camera di commercio di Torino Massimiliano Cipolletta. Con riferimento infatti all'ambito piemontese, ma non soltanto a questo, egli ha affermato che il problema non sta unicamente nel possibile calo delle esportazioni, poche o molte a seconda dei Paesi nei quali esse sono dirette, ma proprio nel clima di incertezza diffuso nel Pianeta che non consente alle imprese di formulare previsioni e compiere scelte sicure.

Ne conseguono effetti già percepiti nel passato ma



L'Italia parte svantaggiata: il costo totale dell'energia per l'industria è del 60% maggiore rispetto alla Spagna, 30% rispetto ai Paesi Ue

nel delinearsi di un'ennesima possibile crisi, non sembra tale. In un equilibrato intervento su «La Stampa» dello scorso 15 marzo Veronica De Romanis ha messo in evidenza, come il perdurare da decenni di una crescita asfittica e la limitatezza dello spazio fiscale, identifichino la persistenza di elementi tendenti ad avvalorare una realtà definibile di «equilibrio instabile».

I dati statistici ne danno conferma: nel 2024 il Pil è aumentato di solo lo 0,5% mentre, secondo l'Istat l'occupazione è cresciuta per gli over cinquanta dell'1,5% a fronte della diminuzione dell'1,3% per la fascia dei cittadini di età tra i 15 e i 34 anni. Il quadro occupazionale si completa con la considerazione del tasso di inattività in diminuzione di 1,5 per i primi, mentre aumenta di 1,8 per i secondi, per restare costante per coloro che sono compresi tra i 35 e i 50 anni. Evidenze positive ci sono in merito al deficit e al debito in rapporto al Pil l'uno e l'altro in decrescita grazie allo sforzo del Governo volto a tenere i conti in ordine. Di fronte ad esse va tuttavia tenuto conto che l'Italia, tra le economie più avanzate, presenta, dopo il Giappone, il rapporto più elevato, tra debito e Pil.

essa si è più volte soffermata l'attenzione del nostro giornale: dell'energia consumata si importa circa il 70-75%, scontando, in ogni caso, la storica dipendenza da petrolio, gas naturale e carbone, e la totale assenza dell'energia nucleare.

Ad attenuare detta carenza è storicamente intervenuta l'energia idroelettrica, oggi non incrementabile con contributi significativi, unitamente all'apporto delle energie rinnovabili, additivo e non sostitutivo. Quest'ultimo è comunque limitato nell'entità dalla scarsità dei capitali e dagli eccessivi ritardi degli iter autorizzativi, mentre gli indispensabili accumuli energetici sono modesti. In ultima analisi, la rete elettrica è una realtà da potenziare. Di fatto, l'apparato economico produttivo ha funzionato, nella misura stimata nel 75%, in uno stato di forte dipendenza dall'estero, coprendo gli inevitabili ed elevati oneri finanziari con gli importi derivanti dalle esportazioni verso i Paesi fornitori e non soltanto quelli. Le vicende belliche alle quali s'è fatto cenno stanno però turbando l'equilibrio andatosi formando. Al momento attuale se ne cerca la riattivazione tramite il ricorso a nuovi potenziali fornitori, speri-



PER IMPRESE E FAMIGLIE

ELEZIONI POLITICHE - DOPO 16 ANNI, ESCE DI SCENA L'AMICO DI PUTIN: PRIME CREPE NEL SOVRANISMO POPULISTA

La nuova Ungheria di Magyar, che ha rovesciato l'«illiberale» Orban

Cambio della guardia in Ungheria. Péter Magyar alla testa di Tisza (Partito del rispetto e della libertà) batte nettamente il premier in carica Viktor Orban al potere da sedici anni. Inequivocabile l'esito del voto: Tisza, la formazione della destra europeista di Magyar, con il 53 per cento conquista 136 dei 199 seggi che compongono l'Assemblea nazionale. Al secondo posto Fidesz, con il 38 per cento, il partito sovranista di Orban scende a 57 seggi, mentre con sei deputati entra in Parlamento l'ultra destra di Movimento patria nostra. Magyar ottiene gli stessi seggi che quattro anni fa consentirono ad Orban di stravincere per la quarta volta: chiara la volontà della maggioranza degli elettori di imprimere al Paese un profondo cambiamento. L'Ungheria - dopo un voto accompagnato da una notevole affluenza alle urne (77 per cento) - volta quindi pagina e dice no alla linea antieuropea di Orban, che si era sin troppo avvicinato alla Russia. Un acritico allineamento a Mosca incomprensibile per una nazio-

stino - vi è un curioso richiamo nazionale? Lo scopriremo sin dalla composizione del nuovo governo, di cui potrebbe forse far parte qualche esponente dei partiti riformisti che hanno sostenuto Tisza. Quella sarà un po' la cartina di tornasole delle scelte politiche che seguiranno. Di certo queste elezioni aprono la strada ad un più disteso rapporto con l'Ue. L'Ungheria cesserà di essere soltanto la nazione filorusa che blocca gli aiuti all'Ucraina ed è probabile che il futuro premier cercherà di monetizzare a proprio vantaggio il venir meno dei veti orbaniani. In vista alcune modifiche costituzionali. Si parla dell'introduzione, con efficacia retroattiva, di un limite di due mandati per il primo ministro. Un modo per bloccare sul nascere qualsiasi tentazione di rivincita di Orban, ma soprattutto di impedire una troppo lunga permanenza al potere dello stesso leader. Per il fronte sovranista questo voto rappresenta una vera disfatta. A nulla è ser-

Da Budapest un vento di speranza (anche per la Ue)

Segue da pag. 1

zar sovietico Putin, è costretto da una schiacciante maggioranza a lasciare il Governo a un giovane nuovo capo del Governo che si dichiara intenzionato a imprimere una svolta in direzione dell'Unione europea e della Nato.

Noi europei ed europeisti non possiamo non compiacerci di questo risultato. Orban aveva portato il suo Paese ad assumere una posizione incompatibile con il sistema di valori che sta a fondamento dell'integrazione europea.

L'Unione si fonda su principi e valori cui gli Stati membri dichiaratamente aderiscono: diritti umani e libertà fondamentali, democrazia, *rule of law*. L'autoritario regime di Orban si era in questi anni dichiarato una «democrazia illiberale», un grottesco ossimoro che rinnegava la tormentata storia di un fiero Paese. Esultando per la vittoria di Peter Magyar la piazza gridava «Ruszkik haza!», «Russi a casa!», lo slogan della rivolta di Budapest del 1956. «L'unica garanzia della sicurezza dell'Ungheria è l'appartenenza all'Unione europea e alla Nato», ha dichiarato Magyar.

La sconfitta di un leader antieuropeo che ha tenuto l'Unione in scacco per anni, ha portato i capi di governo dell'Unione (con alcune sgradevoli eccezioni...) ad esprimere i propri sentimenti di sollievo. Restano, tuttavia, alcuni interrogativi e problemi di fondo, che la più grande e importante organizzazione politica ed economica del Continente non può evitare di affrontare.

Il primo è la difesa dei valori su cui si fonda e i rimedi cui si può ricorrere quando un governo li irride, li sconfessa, addirittura li calpesta. Su questo versante l'Unione europea è debole, ostaggio di un sistema normativo e istituzionale che non rende agevole l'adozione di anticorpi adeguati a contrastare le malattie che la colpiscono. Minoranze di blocco e veti hanno finora impedito di contrastare efficacemente le derive di alcuni governi, Ungheria, ma anche Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e chissà quali ancora.

L'adesione ai valori richiede continue conferme, nelle parole dei leader ma soprattutto nei fatti. Questo vale per tutti, anche per governi come quello italiano che troppo hanno strizzato l'occhio a Orban, alle sue scelte liberticide (su libertà di stampa, giustizia indipendente, diritti delle minoranze), xenofobe, razziste, discriminatorie, alla sua sudditanza a Putin, alla sua ostentata amicizia con il tirannosauero della Casa Bianca.

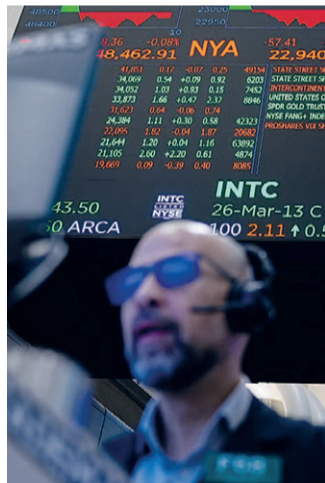
Il secondo interrogativo riguarda la dimensione politica dell'Unione europea. Mai come in questi ultimi quattro anni sono emerse la necessità e l'urgenza di una Europa forte e autorevole nella comunità internazionale degli Stati. Settant'anni fa falliva lo straordinario e ambizioso progetto della Comunità europea di difesa, che portava con sé (per volontà di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli) quello di unione politica. L'Ungheria di Orban, un piccolo paese di 10 milioni di abitanti e l'1% del Pil dell'Unione ha tenuto a lungo in scacco i processi decisionali europei.

Il vento di speranza che arriva ora da Budapest ci consente di guardare con un po' di ottimismo a questa importante dimensione. Questa speranza ha animato gli ungheresi che hanno riempito le sponde del Danubio e la piazza di Budapest intitolata a Lajos Kossuth (vissuto e morto in esilio a Torino, in via dei Mille 22). Il nuovo premier presenta lati oscuri e non tutti rassicuranti. Ma l'importanza di queste elezioni non sta tanto in chi ha vinto, ma in chi - per fortuna - ha perso. L'Ungheria è stato il primo Paese dell'ex blocco sovietico ad aprire le frontiere a chi fuggiva dalla Ddr nell'agosto 1989, tre mesi prima della distruzione (non «caduta»: era purtroppo solidissimo!) del muro di Berlino il 9 novembre, ed era poi entrata nell'Unione nel 2004. Dopo due decenni per quel Paese inizia una nuova adesione all'organizzazione che si fonda sui principi dello Stato di diritto, e l'Europa si apre al sorriso.

Edoardo GREPPI

già presenti al momento presente, traducibili nella perdita di competitività dell'export, nella compressione dei margini e, in ultima analisi, nella delocalizzazione di aziende e stabilimenti in settori quali chimica, siderurgia e ceramica.

L'attenzione del Governo deve quindi spostarsi dagli interventi, pur comprensibili, per attenuare le ricadute di scompensi congiunturali, al superamento delle cause infrastrutturali che ne sono all'origine.



Il voto ungherese ci dice che le opinioni pubbliche mondiali, anche dove sembrano assuefatte, hanno riconosciuto i rischi di questa deriva. Attesa per il governo: vera cartina di tornasole

Torna a porsi, in questa prospettiva, la necessità di elaborare e di realizzare un piano energetico nazionale orientato a generare certezza di flussi coerenti e costanti di energia necessaria ad un apparato industriale degno di questa definizione, ponendo rimedio a carenze che durano da decenni.

In termini concreti la politica energetica dovrebbe avviarsi sul modello spagnolo e francese, ovvero puntare su fonti rinnovabili elevate, integrate da innovazioni consistenti e da un ritorno al nucleare (oggi esistono proposte sicure e ridotte di dimensione), limitando l'importazione di gas, tenendo altresì conto delle significative disponibilità nazionali nel mare Adriatico. Facile a dirsi, molto meno a realizzarsi, stante la dimensione delle risorse da coinvolgere ma, più ancora, l'esigenza di decidere concordando disparità di vedute in tempi certo non lunghi. D'altro canto, non avviare il processo equivarrebbe a rinunciare alla crescita, unica via per uscire dallo stato attuale di fragilità correttamente percepito e denunciato.

Giovanni ZANETTI

ne che in passato, nel 1956, aveva visto i carri armati sovietici entrare a Budapest. Da una prima analisi dei dati, a penalizzare il premier in carica è stato soprattutto il voto giovanile. Le nuove generazioni si sono mostrate avverse ad un governo incamminato su una china contraria allo Stato di diritto e fautore di un nazionalismo in totale collisione non solo con le istituzioni dell'Unione europea ma, ancor più, con l'orizzonte di libertà che esse rappresentano.

Il nuovo premier, Magyar - uscito da Fidesz dopo averne denunciato la corruzione, e in piena rottura ideologica con Orban - ha saputo incarnare questa volontà di cambiamento. Principale punto del suo programma, una ritrovata vicinanza all'Europa mantenendosi lungo un crinale conservatore, prossimo al Partito popolare europeo di cui Tisza è membro. Un elemento che indica come oggi in Ungheria la contesa politica veda in prima fila due destre: quella sovranista, più radicale, di Orban e quella europeista, più moderata, di Magyar. A Budapest vi è cioè un conteso atipico, rispetto alla classica alternanza destra-sinistra, con la scomparsa dai radar parlamentari di una autonomia rappresentanza delle forze di centro-sinistra. Essi hanno infatti rinunciato a far concorrere propri candidati premier appoggiando Magyar sin dall'inizio, ritenendolo l'unico in grado di battere Orban e bloccare la deriva illiberale.

Come sarà l'Ungheria di Magyar nel cui cognome - quasi un segno del de-

vito l'intervento, al limite dell'ingerenza, del vicepresidente americano James D. Vance negli ultimi giorni della campagna elettorale che, paradossalmente, ha finito per portare acqua al mulino di Magyar, sminuendo il profilo patriottico di Orban già indebolito dallo smaccato servilismo verso Vladimir Putin.

In questa grande svolta politica emerge come la maggioranza degli ungheresi, pur aspirando ovviamente a salvaguardare la sovranità del proprio Paese, si sia resa conto che larga parte dei problemi nazionali si possano meglio affrontare in accordo con l'Ue che non contro di essa. E in effetti nessun Paese europeo può seriamente pensare che le principali questioni in agenda - economia, immigrazione, difesa - siano davvero risolvibili entro le proprie frontiere. Naturale allora che lo sguardo di Budapest sia puntato verso Bruxelles e non verso Mosca.

Nel frangente attuale in cui l'Ungheria conferma il suo pieno inserimento nell'Unione europea si colgono appieno i frutti del grande allargamento ad Est del 2004. Una scelta lungimirante che consentì di includere definitivamente nell'Occidente liberale e democratico quella parte di Europa uscita pochi anni prima dal tunnel del totalitarismo comunista. Una visione di ampio respiro che sarebbe proficuo ritrovare oggi con l'Ucraina e le nazioni balcaniche (Serbia, Albania, ecc.) che bussano alle porte dell'Unione.

Aldo NOVELLINI

SOCIETÀ E CULTURA

LA VOCE
 IL TEMPO

CAVE VERBA – IL TERMINE «MALVAGIO», DA MALUM AGERE, MA ANCHE LA PAROLA «CATTIVO».

Prigionieri del male

Sgombriamo il campo da ingenui buonismi: i cattivi esistono, non è un giudizio temerario, è una constatazione. Gesù stesso usa questo termine: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli...» (Mt 7, 11). Nel greco del Vangelo la parola è *poneròs*: *poneròs* è il malvagio, ma come conseguenza del significato di base, la 'bassa qualità' di qualcosa (ad es. un materiale scadente) o di qualcuno, e qui si entra nella sfera morale. Noi, eredi del latino,

abbiamo «malvagio», da *malum agere*, «agire (il) male», e abbiamo, appunto, «cattivo». Ma l'etimo latino *captivus* non significa malvagio: significa «prigioniero», da *capere*: prendere, catturare, imprigionare. Questa accezione è rimasta in «cattività», riferita soprattutto agli animali chiusi in gabbie o recinti. Come si è passati da «prigioniero» a «malvagio»? Anzitutto, i prigionieri di guerra sono, ovviamente, di malanimo e odiano il nemico che

CINEMA – IN «LOS DOMINGOS» UNA STUDENTESSA AVVERTE LA SPINTA INTERIORE AD ABBRACCIARE LA VITA CLAUSTRALE. MOLTI I FILM CON PROT

Adolescenti sullo schermo. Inquiete ma tenaci, fragili eppure ispirate.

Determinante a ritagliarsi un proprio spazio nel mondo, nonostante spaesamenti e timori di fronte a situazioni complesse, delicate, sofferte. Intenzionate, soprattutto, ad ascoltare la propria coscienza, anche se agitata. E ad assumersi responsabilità adulte, anche se gravose.

Non sono pochi i film usciti nelle ultime settimane nelle sale con protagoniste ragazze nel fiore degli anni, già costrette a confrontarsi con le contraddizioni e le amarezze della vita eppure riflessive, resilienti, impegnate a fondo per costruire un futuro migliore, per sé e, in qualche modo, per gli altri. Se ne «La mia famiglia a Taipei» di Shih-Ching Tsou un'irrequieta ventenne, figlia primogenita con una sorellina di cinque anni, per il carico di rabbia repressa che la avvolge arriva a fare da vibrante sismografo al suo stesso nucleo familiare, disfunzionale e caotico (contrassegnato dalla depressione della madre, incapace di separare le proprie sorti da quelle di un marito violento ormai malato terminale), sulla cui quotidianità pesano debiti economici e precarietà affettiva, in «Sorry, baby», opera prima scritta, diretta e interpretata da Eva Victor (e premiata al Sundance), la studentessa universitaria Agnes, che vive in una fredda cittadina del New England, si trova invece a convivere per anni con il trauma non risolto di una violenza subita. Un percorso di ricucitura interiore, il suo, che approda ad un monologo conclusivo scandito dall'affidare alle prossime generazioni il valore del dialogo e della dignità individuale, aprendo uno squarcio di luce nel tunnel buio della perdita di sé.

Anche in «Giovani madri» di Jean-Pierre e Luc Dardenne le cinque giovani protagoniste, alcune delle quali minorenni, alle prese con una maternità inaspettata e ospiti di un centro di accoglienza situato a Liegi, vengono osservate nelle loro difficoltà giornaliere: chi non ha mai conosciuto la propria mamma biologica, e vorrebbe rintracciarla, chi immagina di poter accudire il neonato in arrivo con il proprio compagno, ma lo scopre, al contrario recalcitrante, chi è ostaggio della tossicodipendenza e, per giunta, deve fare i conti

Indagine sensibile e profonda sul richiamo della dimensione contemplativa nell'orizzonte incerto di una diciassettenne, il lungometraggio di Alauda Ruiz de Azúa esplora non solo la scissione emotiva di una fanciulla, ma anche le ripercussioni sulle persone a lei care di scelte non prestabilite

Scintille di fede nel cuore inquieto di un'adolescente



Qui accanto e nella foto in basso a destra, la giovane protagonista di «Los Domingos», vincitrice di cinque premi Goya (gli Oscar del cinema iberico) Sopra, «Giovani madri» di Jean-Pierre e Luc Dardenne

con una madre possessiva e disturbata. Ma in questo limpido racconto morale, articolato sul tema della separazione e del ricongiungimento, la consueta 'pros-

simità' etica dei cineasti belgi lascia aperta la porta alla speranza, con l'individuazione di un orizzonte meno cupo per due delle coraggiose *jeunes mères*.

Il desiderio di riscatto e di libertà è la molla narrativa anche de «Lo sguardo di Emma», diretto da Marie-Elsa Sgualdo, in cui, nella Svizzera della Seconda guerra mondiale, una quindicenne anch'essa vittima di stupro, come la Agnes di «Sorry, baby», intraprende un faticoso cammino di emancipazione dopo aver scoperto di essere incinta. Mentre in «Un anno di scuola», opera seconda di Laura Samani dopo lo splendido esordio di «Piccolo corpo», una diciassettenne svedese, giunta a Trieste con il padre, trasferitosi in Italia per lavoro, si ritrova a frequentare il suo ultimo anno di superiori in una classe di soli maschi di un istituto tecnico. Per lei, dopo

una gita scolastica in una abbazia benedettina, il suo desiderio di ritornarvi per avviare il periodo del discernimento. Ainara, infatti, pur combattuta fra l'attra-



zione per un compagno che canta con lei nel coro della scuola e la spinta interiore ad affidare la sua esistenza a qualcosa di più grande, sta pensando di abbracciare la vita claustrale, sostenendo di sentirsi sempre più vicina a Dio.

Nelle note di regia di «Los Domingos», secondo lungometraggio dopo l'esordio con «Lullaby», Alauda Ruiz de Azúa scrive: «La vocazione di clausura è forse una delle espressioni più estreme della ricerca di un posto nel mondo, e mi è subito sembrata la 'scusa' perfetta per mettere in discussione la famiglia come nostro rifugio naturale. In fin dei conti, che siamo atei, agnostici o credenti, tutti noi facciamo delle scommesse di fede». E aggiunge: «È da qui che è nata questa storia, che parla di quanto sia difficile staccarsi dalla famiglia perché, anche se non si è vicini, i legami familiari non sono come gli altri. La religione e la spiritualità sono molto presenti nel film. I rituali, i processi vocazionali, la routine del convento, persino il tipo di conversazione intima che un prete potrebbe avere con un minore nel contesto della guida spirituale: ho cercato di ritrarre questo universo da una prospettiva molto rigorosa, dopo aver svolto un'ardua ricerca, lasciando che i personaggi respirassero così come sono e permettendoci di osservarli da una prospettiva intima, ma a distanza».

Indagine sensibile, profonda ed emozionante sul richiamo della vita contemplativa nel cuore disordinato di un'adolescente, «Los Domingos», nel proprio itinerario diegetico, non risponde, in partenza, ad alcuna istanza devozionale. Ma proprio per questo, libero da ogni preimpostazione, il film si rivela attentissimo ad ogni sussulto



Ainara, pur se attratta da un compagno di scuola, crede di dover affidare la propria esistenza a qualcosa di superiore, sostenendo di sentirsi sempre più vicina a Dio



La famiglia della giovane, divisa sulle posizioni da assumere, è il 'reagente chimico' attraverso il quale verificare la portata e l'intensità della 'chiamata dall'alto'

L'ETIMO LATINO *CAPTIVUS*, PERÒ, DERIVA DA *CAPERE*: PRENDERE, CATTURARE, IMPRIGIONARE

li ha catturati e li angaria; poi, chi finisce in prigione ci va perché ha commesso un reato o è sospettato di averlo fatto; da qui, in epoca

medievale si arriva al *captivus diaboli*, colui che si è consegnato al diavolo votandosi al male, fino a restarne, appunto, prigioniero. Una prigionia consapevole e intenzionale, da non confondersi con la possessione, peraltro assai rara e spesso, in realtà, sindrome da affidare allo psichiatra.

La caratteristica morale dei cattivi è la «cattiveria», che ha l'accento sulla «e», ma anticamente, con residui nel toscano, l'aveva sulla «i»: «cattiveria», il che rende

meglio l'idea di una qualità e di una attività (come in pasticceria, giocoleria, ecc.). Il «cattivo», dunque, è colui che si è consegnato al male, non necessariamente ed esplicitamente al servizio del demone, ma sensibile alle sue tentazioni: è un prigioniero del male che compie.

Abbiamo sotto gli occhi, questa prigionia: la recidività è un tratto tipico della cattiveria a tutti i livelli, dal vicino dispettoso, al collega arrivista e sleale, ai veri e

propri «professionisti» della delinquenza, fino a quei potenti che ottengono e mantengono il potere suonando l'ampia tastiera delle azioni cattive, pretendono di farlo a fin di bene e mietono consensi, finché i sostenitori non si rendono conto di esserne a loro volta vittime. Cosa non facile, perché nella tastiera dei potenti cattivi c'è la propaganda, con la quale incolpano altri presunti «cattivi» per i mali che loro stessi provocano.

Giorgio AGAGLIATI

AGONISTE RAGAZZE INTENZIONATE AD ASCOLTARE LA PROPRIA COSCIENZA, ANCHE SE AGITATA



Il racconto di un grande amore da cui ci si sente travolti, «un amore potente e irrinunciabile», spiega la regista spagnola, «da trasmettere anche agli altri, per aiutarli con la preghiera»

La proiezione simultanea in trenta Sale della comunità

Giovedì 16 aprile, alle 20.45, gli spettatori di oltre trenta Sale della comunità dislocate su tutto il territorio nazionale potranno assistere alla proiezione in simultanea del film «Los Domingos», con ospiti d'eccezione: in collegamento e in dialogo con il pubblico ci sarà infatti l'attore Miguel Garcés, interprete di Iñaki, il padre della giovane Ainara. Al termine della proiezione, invece, l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, dialogherà con il presidente Acec don Gianluca Bernardini. Le sale piemontesi aderenti all'iniziativa sono il Cinema Aurora di Savigliano e il Cinema Jolly di Villastellone.

le incomprensioni iniziali e un certo disagio relazionale, quell'anno costituirà una tappa fondamentale della propria crescita personale, fondata sul rispetto reciproco e l'amicizia sincera.

A questo gruppo di intraprendenti adolescenti si aggiunge ora la diciassettenne Ainara di «Los Domingos», fresco vincitore di cinque premi Goya (gli Oscar del cinema iberico) e del premio al miglior film al Festival di San Sebastián. Lanciato con lo slogan «le domeniche in famiglia non saranno più le stesse», il film di Alauda Ruiz de Azúa (autrice sia della regia che della sceneggiatura) racconta la storia della maggiore di tre sorelle, orfana di madre ma in profonda relazione con la zia e la nonna: una brillante studentessa di un collegio religioso che, all'ultimo anno di liceo, anziché pensare a quale facoltà universitaria iscriversi, come vorrebbe il padre e soprattutto la zia, esprime inaspettatamente al proprio genitore, dopo

interiore, ogni scintilla di fede, facendo della famiglia di Ainara, tratteggiata con estrema lucidità, il «reagente chimico» con il quale verificare la portata e l'intensità della «chiamata dall'alto». Una doppia indagine, dunque, su scala individuale e relazionale, che esplora non solo i conflitti di un'anima e la scissione emotiva di una ragazza, ma anche le ripercussioni sulle persone a lei care (con convinzioni diverse e ben più nette) di scelte non prestabilite e dirimenti. A sorreggere il film, la naturalezza recitativa da parte di tutto il cast, con la caratterizzazione dei protagonisti, in sede di scrittura, molto accurata. È una insopprimibile carica umana, infatti, a sospingere i personaggi del film, a farli riflettere, a smuoverli, anche quando, complicando i rapporti tra loro, agiscono pensando di essere nel giusto e di fare il bene di chi sta loro vicino. Questo slancio alimenta ogni dialogo, ogni confronto: tra l'energica, indomita zia Maite, manager culturale, ambientalista convinta e atea dichiarata, e il fratello Iñaki, padre di Ainara, vedovo di una moglie fervente cattolica, più remissivo e comprensivo; tra la stessa Maite e il compagno Pablo, padre attento e premuroso del loro bambino; tra Ainara e il suo padre spirituale, spigliato e sincero. I dettagli relazionali sono importanti nell'economia narrativa de «Los Domingos»: il legame tra il pa-

dre di Ainara e la sua nuova compagna funge, in sordina, da detonatore interno alla famiglia, senza esplodere in modo dirompente, agendo invece carsicamente sui meccanismi persuasivi indirizzati alla giovane e sui suoi indirizzi di futuro. Al contempo, in modo esatto e contrario, i volti distesi e le parole rassicuranti delle monache del convento non trasmettono mai la sensazione di una passiva estraneità al mondo (anche un cellulare può squillare tra una preghiera e un colloquio vocazionale, purché venga usato con giudizio e a servizio delle famiglie delle religiose), risultando espressione di una matura consapevolezza di fede, di una limpida serenità interiore, di un mirabile equilibrio tra «dentro» e «fuori».

Il sospetto dell'indottrinamento, è vero, alimenta la contrapposizione tra la zia e il fratello, che verso il finale del film si fa aspra. Ma tale distanza non arriverà comunque mai a perdere di vista la messa al centro, in ogni discussione o azione, della nipote/figlia, anche quando l'istinto di «protezione» di Maite verso Ainara, riversato sull'agnosticismo di Iñaki, giudicato improduttivo, rischierà di affievolire, nelle ricadute sui conflitti domestici, quella tensione verso l'alto che la ragazza avverte sempre più marcata. «Non ho mai avuto l'ambizione di «spiegare la fede», il mistero che si cela dietro certe scelte», ha detto Alauda Ruiz de Azúa, intervistata da «Avvenire», «ma di riflettere sul percorso umano dei protagonisti, con i loro dilemmi e sentimenti, sull'equilibrio di una famiglia che esplose quando entrano in campo paure e pregiudizi, anche ideologici». «Los Domingos» è tutto questo. È il racconto di un grande amore da cui ci si sente travolti, «un amore potente e irrinunciabile, da trasmettere anche agli altri, per aiutarli con la preghiera. Un amore inspiegabile a parole e contro il quale non puoi combattere».

Paolo PERRONE

TEATRO – FONDERIE LIMONE

Luce, canto, corpi, parole: i «Vangeli» di Vacis

Luce, canto, corpi, parole. Così si potrebbe condensare lo spettacolo «Vangeli», prodotto dal Teatro Stabile di Torino e diretto da Gabriele Vacis, in scena dall'8 al 19 aprile alle Fonderie Limone di Moncalieri (To). Evocative, vibranti, immortali, le parole sono quelle del Nuovo Testamento, il canto e i corpi sono dei giovani attori (dodici, come gli Apostoli) della Compagnia PoEM - Potenziali Evocati Multimediali, e la luce, infine, quella immaginifica di Roberto Tarasco, storico collaboratore di Vacis, che firma la scenofania e gli ambienti.

Dopo aver affrontato il mondo classico con «Trilogia della guerra», Vacis e i PoEM hanno volto l'attenzione ai libri sacri: «Antico Testamento» è stato presentato a inizio 2025, e «Vangeli» è la seconda tappa di un trittico che attraversa le grandi tradizioni spirituali del mondo e che proseguirà nel 2027 con «Corano», all'interno di un percorso che intende coniugare ricerca storica, riflessione civile e sperimentazione scenica.

Se per la Bibbia ci si era concentrati sul Pentateuco, qui il testo di riferimento è il Vangelo secondo Giovanni, nella traduzione curata da Enzo Bianchi, integrato con passi di Matteo, di Luca, della Lettera ai Romani di Paolo e dell'Apocalisse. La sala accoglie gli spettatori con un profumo di pane appena sfornato. Gli attori, tutti vestiti di chiaro, stendono teli bianchi sul palco, e vi spargono sopra della farina.



In apertura, si odono le parole «alla cara, lieta, familiare memoria di Papa Francesco», esplicito richiamo al film pasoliniano «Il Vangelo secondo Matteo» dedicato a Papa Giovanni XXIII. Tra le prime immagini, un toccante richiamo alla Veronica, quando del liquido rosso sangue fuoriesce dalla bocca di un ragazzo, ne inonda la maglia, macchiando i teli bianchi a terra, e due donne si avvicinano al giovane e gli puliscono delicatamente il viso.

Tra movimenti corali e struggenti canti in ebraico, latino e aramaico gli interpreti animano i passi più significativi del Vangelo di Giovanni, a cominciare dall'*incipit* «In principio era il Logos». Alternandosi nel ruolo di Gesù, raccontano miracoli e parabole, mentre i lenzuoli volteggiano e si trasformano in fruste, sudari, serpenti, vele, e le pagnotte della moltiplicazione dei pani e dei pesci diventano strumenti di lapidazione. Dopo le beatitudini del Discorso della montagna compare un ironico *tableau vivant* che riproduce una recente, assai discussa immagine dello Studio ovale, a cui segue un'inevitabile e indignata riflessione sulla strumentalizzazione di immagini e parabole evangeliche.

Dopo una commovente Ultima cena, in cui gli attori pronunciano a turno, con occhi lucidi e voce rotta dal pianto, quell'«amatevi l'un l'altro» che è l'ultimo comandamento di Cristo, una luce accecante introduce la Passione: le tre croci sul Golgota sono realizzate con coperte termiche dorate, come quelle usate oggi per soccorrere i migranti salvati in mare, che poi si sollevano come fiamme verso l'alto, mentre un gigantesco velo bianco mosso dal vento passa sulla platea e sul palcoscenico in segno di Resurrezione.

In piena coerenza con il messaggio evangelico, anche grazie alle luci accese in sala, il pubblico è chiamato a più riprese alla «partecipazione» e alla «condivisione» di parole, frasi, canti, così che attori e spettatori possano sentirsi parte di una stessa «comunità», per poi congedarsi con l'atto fortemente simbolico della distribuzione del pane sfornato a inizio serata. Un'eucaristia laica a suggello del rito teatrale, che riassume e insieme sottolinea l'essenza profonda e, in questo cupo momento storico, più che mai necessaria, della «buona novella».

Erika MONFORTE

GUIDA – UNO STRUMENTO DI ORIENTAMENTO PER CHI CERCA LAVORO, PER CHI GIÀ OPERA NEL SETTORE, PER AZIENDE E ISTITUZIONI

Editoria libraria, una «Mappa delle professioni»



Creatività strategica, marketing, vendite e comunicazione, intelligenza artificiale.

Questi i settori in cui le aziende editoriali vogliono investire per i prossimi tre anni. A dirlo la «Mappa delle professioni in editoria», realizzata per il Salone del libro di Torino con la collaborazione dei Master in editoria e Almed – Alta scuola in media, comunicazione e spettacolo, arrivata alla sua seconda edizione. La ricerca, curata da Paola Di Giampaolo (*project manager*, resp. contenuti, *career development* e *networking* dei Master Professione editoria, Booktelling e Children's books dell'Università Cattolica di Milano) e Nicoletta Vittadini (professore associato di Sociologia della comunicazione e marketing digitale e direttore del Master in digital communications specialist), analizza lo stato attuale del lavoro nell'editoria libraria e individua le principali linee di tendenza: uno strumento di orientamento per chi cerca lavoro, per chi già opera nel settore, per le imprese e per le istituzioni formative. «In questa indagine ci sembrava fondamentale sondare le esigenze delle aziende editoriali, il punto di vista della domanda. Per avere un quadro più completo del mercato del lavoro editoriale abbiamo coinvolto i diversi *player* della filiera: editori, certo, ma anche agenzie, reti promozionali e distributive, librerie e *store online*», spiega Vittadini. Il questionario è stato diffuso tra gli espositori del Salone 2024-2025 e alle aziende del comparto tramite associazioni, reti promozionali e canali web. «A tre anni dalla prima edizione, l'indagine si concentra su modalità di lavoro, *gender gap*, diffusione dello *smart working*, sistemi di *recruiting* più diffusi, competenze e *soft skill* maggiormente richieste per affrontare le sfide del futuro, oltre che sull'approccio delle aziende editoriali alle intelligenze artificiali», spiega Di Giampaolo.

Tra gli elementi di novità, la Mappa si distingue dalle altre rilevazioni disponibili perché indaga in modo diretto le esigenze delle imprese editoriali italiane, offrendo il punto di vista della domanda. La ricerca, come detto, ha coinvolto una serie di realtà operanti nei diversi settori dell'editoria, estendendo l'analisi a tutti i ruoli professionali, inclusi quelli meno visibili ma oggi molto richiesti dal merca-

to. «Dai risultati emerge un settore in evoluzione, in cui la creatività si conferma la competenza strategica per i professionisti dell'editoria secondo il 67% delle aziende, indipendentemente dal ruolo svolto, seguita dalla visione d'insieme (65%) e dalla capacità di lavorare in *team* (51%)», continua la Di Giampaolo. Marketing e marketing digitale risultano le aree più rilevanti per affrontare le sfide future per il 68% delle aziende e per il 71% delle case editrici, insieme a vendite, comunicazione ed eventi, mentre il 62% delle imprese segnala la necessità di progettare contenuti innovativi capaci di intercettare nuovi gusti e nuovi pubblici, con la redazione che resta centrale nell'editoria scolastica. L'82% delle imprese edito-

collaborazione attiva tra tutti gli attori in gioco. «Per questo è fondamentale, da una parte, che siano portate avanti campagne di informazione per far crescere la consapevolezza degli utenti italiani rispetto ai temi della pirateria in relazione all'intelligenza artificiale e che, dall'altra, le *big tech* si-

La ricerca evidenzia inoltre una forte varietà di *player*, ruoli e modalità lavorative, in grado di valorizzare persone con attitudini e formazioni diverse: accanto alle case editrici, *service*, agenzie letterarie e reti promozionali ampliano sempre più la gamma di servizi e attività offerte, creando opportuni-



L'82% delle imprese editoriali prevede l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei prossimi tre anni, in particolare nelle attività di produzione, come scrittura e traduzione, e nell'analisi di mercato. Uno strumento importante che però va regolamentato



riali prevede l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei prossimi tre anni, in particolare nelle attività di produzione – come scrittura e traduzione – e nell'analisi di mercato. Uno strumento importante che va regolamentato. «Le IA devono essere sviluppate e utilizzate nel rispetto delle leggi a tutela del diritto d'autore, perché senza rispetto del diritto d'autore non c'è industria culturale e creativa e senza industria culturale e creativa non esisterebbero nemmeno i sistemi di IA, che sono nati e si sono sviluppati sui contenuti editoriali, spesso ottenuti e utilizzati in maniera illecita», commenta Innocenzo Cipolletta, presidente Aie (Associazione italiana editori). E per farlo è necessaria una



Innocenzo Cipolletta, presidente Aie: «Le big tech siano chiamate a rispettare le norme europee contenute nell'AI Act, a partire dalla trasparenza sull'utilizzo delle fonti per l'addestramento degli algoritmi, trasparenza che oggi è un grande buco nero»

ano chiamate a rispettare le norme europee contenute nell'AI Act, a partire dalla trasparenza sull'utilizzo delle fonti per l'addestramento degli algoritmi, trasparenza che oggi è un grande buco nero. Su questo il governo può fare ancora di più», precisa Cipolletta.

tà professionali per profili differenti. Un tema che va a braccetto con l'innovazione tecnologica. «Serve una legge per il libro che sostenga le imprese sul versante delle politiche pubbliche. E interventi che possano aiutare le imprese a fare l'innovazione necessaria per essere al pas-

so con i tempi», aggiunge in proposito Cipolletta. Il settore dell'editoria, infine, si conferma fortemente al femminile e aperto allo *smart working*: le donne ricoprono ruoli apicali o di coordinamento in oltre il 70% delle imprese editoriali, senza differenze significative tra piccole e grandi aziende, mentre lo *smart working* è adottato dall'85% delle imprese.

«Dal punto di vista organizzativo, il lavoro editoriale si colloca tra internalizzazione ed esternalizzazione: sono prevalentemente interni alle imprese editoriali il *management* di tutte le aree, la gestione dei diritti, l'attività commerciale, la gestione comunicazione e marketing, la segreteria e le funzioni amministrative», precisa la Vittadini. Il settore si sta evolvendo molto rapidamente grazie alle nuove tecnologie e questo incide molto sulle nuove figure professionali ricercate dalle aziende. «Il *recruiting* si conferma prevalentemente informale e basato sul *networking*: oltre il 50% delle selezioni avviene tramite autocandidature, contatti pregressi e passaparola. I master universitari svolgono un ruolo centrale soprattutto per le grandi e medie imprese, rispettivamente nel 78% e nel 62% dei casi, mentre cresce il ricorso ai *social network* professionali, utilizzati dal 25% delle aziende», sottolinea la professoressa Vittadini.

Su questo tema l'Università Cattolica ha pubblicato anche il volume «Lavorare in editoria» (Editrice Bibliografica), che ha come autrice sempre la professoressa Di Giampaolo. Qui sono analizzati *trend*, prodotti, comparti, ruoli, luoghi e modalità di lavoro, competenze. In particolare, sono presenti focus tematici e testimonianze di professionisti, dati, indicazioni pratiche e uno spazio online di aggiornamenti continui: un libro, insomma, pensato per chi vuole entrare nel mondo editoriale, per chi ci lavora, per i lettori che vogliono conoscere il dietro le quinte. «L'editoria libraria», precisa l'autrice, «oggi è un mondo in continuo movimento, che affronta nuove e vecchie sfide, animato da nuovi modi di leggere, produrre, comunicare e vendere contenuti: una macchina complessa e articolata, in cui operano tanti ruoli diversi, spesso poco conosciuti. Un mondo che sta vivendo un forte ricambio generazionale, in cui creatività, visione d'insieme, desiderio di innovazione e solide conoscenze e competenze fanno la differenza».

Cristina CONTI

MOZIONE – ABBANDONATA LA PRECEDENTE, CONTROVERSA DEFINIZIONE DELL'IHRA

Ll Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, in rappresentanza degli oltre centomila giornalisti iscritti all'Albo professionale, ha approvato nell'ultima assemblea del 30 e 31 marzo una mozione che adotta la definizione di «antisemitismo» della Dichiarazione di Gerusalemme pubblicata nel 2021 e sottoscritta da oltre duecento accademici: «Antisemitismo è discriminazione, pregiudizio, ostilità e violenza contro gli Ebrei in quanto Ebrei (o le istituzioni ebraiche in quanto ebraiche)». L'argomento è spinoso, fonte di polemiche e di aspri dibattiti soprattutto negli ultimi anni di guerra permanente tra Israele e fazioni combattenti e Stati dell'area medio-orientale, con drammatico coinvolgimento di vittime civili. La mozione ha precisato che l'Ordine «ha a cuore la lotta all'antisemitismo come quella contro ogni altra forma di razzismo e di discriminazione» e che «al contempo tutelare la libertà di espressione e di critica è un caposaldo della professione, nonché della nostra Costituzione. Si tratta di un diritto insopprimibile dei giornalisti», nel rispetto della «verità sostanziale dei fatti e della buona fede».

La Dichiarazione di Gerusalemme venne redatta come alternativa esplicita alla definizione di antisemitismo dell'IHRA, l'International Holocaust Remembrance Alliance (Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto) pubblicata nel 2017 con undici «esem-



«Antisemitismo», l'Ordine dei giornalisti adotta la Dichiarazione di Gerusalemme

antisemiti (che si approvi o meno l'opinione o l'azione considerata)». Non è antisemita «sostenere la richiesta di giustizia e di piena concessione dei diritti politici, nazionali, civili e umani dei Palestinesi, come sancito dal diritto internazionale», e «criticare o opporsi al sionismo come forma di nazionalismo, o schierarsi a favore di un qualche tipo di accordo costituzionale per Ebrei e Palestinesi nell'area tra il fiume Giordano e il Mediterraneo». Così come «non è antisemita sostenere intese che accordino piena uguaglianza a tutti gli abitanti tra il fiume e il mare», sia che ciò avvenga con due Stati, con uno Stato binazionale, con uno Stato democratico unitario, con uno Stato federale o in qualsiasi altra forma». Non è antisemitismo nemmeno «la critica, basata sull'evidenza, di Israele come Stato», così come «alla sua politica e le sue pratiche, interne ed estere, come l'operato in Gi-

sgiordania e Gaza» e «non è antisemita, in sé e per sé, paragonare Israele ad altri esempi storici, tra cui il colonialismo di insediamento o l'apartheid» e nemmeno pratiche di «boicottaggio, disinvestimento e sanzioni» che «sono forme comuni e non violente di protesta politica contro gli Stati e nel caso di Israele non sono, in sé e per sé, antisemite». Per la Dichiarazione di Gerusalemme rimangono affermate, atti e condotte antisemite indiscusse quelle «che collegano gli ebrei alle forze del male» o della «cospirazione», gli stereotipi caricaturali «ebrei avari o antipatriottici» rappresentati «con grandi nasi e grotteschi», l'aggressione contro qualcuno solo perché ebreo, gli «attacchi alle sinagoghe», «l'imbrattamento con svastiche» e la negazione o minimizzazione dell'Olocausto nazista, dei campi di concentramento, di sterminio e delle camere a gas.

Andrea CIATTAGLIA



Il bisogno di «chiarezza sui limiti di accettabilità di azioni e discorsi politici su sionismo, Israele e Palestina»

pi» di antisemitismo, sette dei quali incentrati sullo Stato di Israele. «Poiché questo pone una sproporzionata enfasi su un ambito specifico – scrissero nei preamboli gli estensori della Dichiarazione di Gerusalemme, tra cui lo storico e docente all'Università di Torino Sergio Luzzatto – c'è un bisogno ampiamente sentito di chiarezza sui limiti di accettabilità di azioni e discorsi politici riguardanti il sionismo, Israele e la Palestina». Ulteriore elemento di attualità: la controversa definizione dell'IHRA è il nocciolo del disegno di legge approvato dal Senato e all'esame della Camera dei deputati in materia di «contrasto all'antisemitismo», testo nato dalla proposta dal senatore leghista Massimiliano Romeo, al quale sono state accorpate altre proposte di legge simili – tra le altre, quella contestata all'interno del suo stesso partito dal senatore Pd Graziano Delrio.

Proprio sulla questione israelo-palestinese, la Dichiarazione di Gerusalemme fornisce un elenco di «esempi che, a ben vedere, non sono

ANNIVERSARI – IL COMPOSITORE IBERICO

Il mite e credente De Falla

Doppio anniversario, in questo 2026 – il 150° della nascita e l'80° della morte – per il compositore iberico Manuel De Falla (1876-1946), esponente di spicco del Novecento storico. Uomo mite, riservato, pio, ascetico, di indole delicata e riflessiva (fin dalla scarna figura fisica), De Falla fu profondamente credente. Una biografia quasi monacale, la sua: mai sposatosi, ebbe accanto solamente la fedele sorella, Carmen. Ed è in virtù del suo cattolicesimo, professato senza sconti e in maniera radicale, che De Falla, già buon amico di Federico Garcia Lorca (fucilato nel 1936), con la tragedia della guerra civile e l'avvento del franchismo decise di emigrare nella non certo democratica Argentina (1939), pur con travaglio interiore: dinanzi

visse poi ancora sette anni, sino alla morte, senza più fare ritorno in patria non riuscendo a completare l'opera «Atlántida», poi condotta a termine dall'allievo Halfiter, solo nel 1962.

De Falla si era formato nella nativa Cadice, poi – ventenne – a Madrid, sotto l'influsso dell'etnomusicologo Felipe Pedrell. Ma è a Parigi, dove soggiornò dal 1907 al '14, che poté stringere amicizia con esponenti della levatura di Debussy e Ravel, subendone l'influsso. Fu colà che mise a punto la propria poetica ponendo le basi delle opere composte dopo il rientro in Spagna, allo scoppio della guerra. La sua prima stagione creativa annovera pagine di vago sapore impressionista, contaminate però con un gusto di matrice schiettamente spagnola, quali le lussureggianti «Noches en los jardines de España» (1909-15), «El sombrero des tres picos» (1919) per i Ballets Russes di Diaghilev (scene di Picasso e coreografie di Massine) e la deliziosa operina per mario-nette «El retablo de maese Pedro» (1923) raffrontabile alla stravinskijana «Histoire du soldat».

A partire del 1920, col trasferimento a Granada, De Falla abbandona però progressivamente i riferimenti agli stereotipi del folklore iberico che avevano raggiunto il *clou* nell'opera «La vida breve» (un mix di zarzuela e verismo, primo grande successo risalente al 1905) e così pure nel fascinoso balletto «El amor brujo» (1914), fondato sul *cante hondo* e su stilemi smaccatamente andalusi (celebre la seduttiva «Danza ritual del fuego»). Ma è con le mirifiche «Siete canciones populares españolas» del 1914, ora tenere e scabre, ora incandescenti, ora delicate e assortite, che il musicista inaugura un nuovo corso di segno vistosamente neoclassico, destinato a fruttificare, secondo la lezione raveliana, nella pianistica «Fantasia bética» (1919), lavoro in cui «si compie il distacco dai ritmi e dalle melodie andaluse in favore di uno spagnolismo meno colorito e moresco attraverso una tavolozza pianistica più essenziale e lineare» (Salvetti). Non meno di spicco l'austero «Concerto per clavicembalo e cinque strumenti» (1926) dall'aspra essenzialità, in cui De Falla, mercé la moderna rinascita dell'arcaico strumento, propiziata dalla concertista polacca Wanda Landowska, al folklore della chitarra fece subentrare l'*hommage* al cembalo del settecentesco (e napoletano) Domenico Scarlatti: che buona parte della vita aveva trascorso a Madrid.

Attilio PIOVANO



al regime dittatoriale, militare, autoritario e nazionalista (formalmente ossequioso alla Chiesa), trovandosi egli in bilico tra abominio del fascismo e diffidenza nei confronti dell'antifascismo irreligioso e anticlericale. Verosimilmente la scelta fu maturata anche per ragioni di ordine linguistico e di ambito culturale. È in Argentina che, suo malgrado,

nostri cinema

Torino, Agnelli (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «La mattina scrivo» domenica 19 aprile alle 18 e 21, dal 20 al 22 alle 21; il cartoon «Jumpers - Un salto tra gli animali» il 19 alle 15.30.

Baretti (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Lisola dei ricordi» il 17 e il 18 alle 10.30 e alle 21, il 19 alle 18 e, in v.o. e sott. it., alle 21, il 20 alle 10.30; «Jimmy P.» il 18 alle 18; il doc «Mr. Nobody against Putin» il 20 alle 21.15 (v.o. e sott. it.); «I nostri anni» il 21 alle 21; «Les Algues vertes» il 22 alle 21 (v.o. e sott. it.).

Esedra (via Bagetti 30, tel. 329.5509843) «Hamnet - Nel nome del figlio» venerdì 17 e sabato 18 alle 21.15; il doc «Sarajevo Safari» sabato 18 alle 18.30; «Rental Family - Nelle vite degli altri» il 18 alle 16; «Sentimental Value» il 19 alle 16.

Monterosa (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Rental Family - Nelle vite degli altri» il 17 alle 21, il 19 alle 18.45; «La villa portoghese» il 19 e il 20 alle 21.

Distretti, Carmagnola, Elios (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «A cena con il dittatore» il 17 e 18

alle 21, il 19 alle 17.30 e alle 21; «Super Mario Galaxy» il 18 alle 17.30, il 19 alle 15.30; «Tra natura e quota - Giovanni Storti sopravvive alle Alpi Apuane» il 22 alle 17.30 e 21, il 23 alle 21.

Cascine Vica, Don Bosco Digital (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «The Drama - Un segreto è per sempre» il 18 e il 19 alle 18 e 21, il 20 alle 21; «Sotto le foglie» martedì 21 alle 18.30 e 21.15.

Giaveno, San Lorenzo (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «The Drama - Un segreto è per sempre» sabato 18 e domenica 19 alle 20.30; «Super Mario Galaxy» il 18 e 19 alle 16.30; «No Other Choice» il 21 alle 20.30.

None, Eden (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Super Mario Galaxy» il 18 alle 21, il 19 alle 18.

Villastellone, Jolly (via San Giovanni Bosco 28) «La donna della domenica» venerdì 17 alle 21; «Cena di classe» sabato 18 alle 21, domenica 19 alle 17.

Vinovo, Auditorium (via Roma 8, tel. 011.9651181) «Cena di classe» sabato 18 alle 21, domenica 19 alle 17 e alle 21; «Un semplice incidente» il 20 alle 21.

(p.c.)

Non è più un'idea È un'impresa



Le Socie Luisa e Laura.



Finanziamenti Banca d'Alba per i nuovi investimenti.
Al vostro fianco, per dare più futuro ai vostri progetti.

Vi aspettiamo in filiale.



ROMANZO

«Una vita con la stella», il capolavoro dello scrittore ceco Weil

Nella collana «Lecture» di Einaudi, per me la più bella dell'attuale casa editrice torinese, esce «Una vita con la stella» dello scrittore ceco Jiri Weil (1900-1959). Da giovane ha tradotto gli scrittori della Rivoluzione, Majakovskij, Chlebnikov, Kaverin, e i formalisti russi Sklovskij e Tynjanov. Nel 1937 ha scritto due romanzi, «La frontiera di Mosca» e «Il cucchiaino di legno». Nel 1939 avviene l'occupazione nazista della Cecoslovacchia, nel 1942 i genitori e la sorella muoiono nei campi di concentramento, e la sua amica Milena Jesenská, il grande amore di Kafka, viene arrestata dalla Gestapo e muore a Ravensbrück nel 1944. «Vita con la stella» di Weil, che esce nel 1949, è tradotto e curato da Giuseppe Dierna, autore di una accurata e documentata postfazione di cinquanta pagine. Il protagonista del romanzo è Josef Roubíček, ex impiegato di banca, che vive in una soffitta di Praga con una stufetta rotta, il sacco a pelo e un gatto randagio. Ha fame e soffre il freddo. Parla con Ružena, una donna sposata che ama, ma non vede da molto tempo e ricorda quando la baciava «tra gli alberi spogli, sulle strade coperte di neve». Josef deve mettere la stella gialla sul petto, non può passeggiare nel parco né fare il bagno nel fiume. La vicenda si svolge tra l'in-

verno 1940-1941 e l'autunno '42, quando partono i primi convogli per Lodz e Terezin. Per uno scherzo del destino, mentre è in attesa della chiamata, la sua scheda si perde in fondo a un cassetto dell'archivio. Guardando nella vetrina di un antiquario le statuette di porcellana di Meissen, sente la voce di un altoparlante che ripete dei nomi e dice «fucilato»: tra questi nomi c'è anche Ružena. I momenti più tranquilli sono per lui quelli trascorsi al cimitero, dove rastrellava le foglie e coltivava le verdure. Il 9 febbraio 1945 inscena un finto suicidio da un ponte sulla Vltava con una lettera alla moglie che la sorella di lei e il marito portano alla polizia. In una Praga spettrale, di scenografia espressionista, con «la luce bluastria che in tram scivola sui viaggiatori sonnecchianti, facendo assumere alle loro facce l'aspetto di cadaveri», come rileva Dierna, si muovono personaggi come clown, grotteschi fenomeni da circo. Con una scrittura sobria, senza scene cruente e frasi a effetto, Weil mantiene il «sangue freddo dello stile» che Sklovskij elogiava in Babel'.

Massimo ROMANO

Il libro

J. Weil
Una vita con la stella
Einaudi, pp. 200, euro 22



Mhalla, il nuovo sistema totalitario

Per impedire che la tecnologia divori la politica, diventi il carburante delle

guerre future, programmi la nostra vita in uno *scrolling* infinito, bisogna aprire gli occhi sul XXI secolo. Lo fa Asma Mhalla, che insegna a Parigi (a Science Po) e a New York (Columbia) nel saggio «Resistere ai tempi oscuri» (Einaudi, pp. 152, euro 17,50): il nuovo secolo non vi governerà, vi programmerà.



SAGGIO

Boasso, «Spingersi Oltre»

Il volume di Davide Boasso, «Spingersi Oltre» (Amazon, 2026), si presenta come un'opera ampia e meditata, in cui l'autore affronta con rigore crescente il tema del potenziamento umano, muovendosi tra filosofia, bioetica, storia delle idee e riflessione teologica. Sviluppa in capitoli successivi ogni dimensione del problema, offrendo un percorso argomentativo coerente e invitando a riflettere con profondità sul destino dell'uomo nell'era delle biotecnologie. Ogni capitolo aggiunge un tassello alla questione e permette al lettore di avanzare gradualmente nella comprensione di un argomento che, per definizione, intreccia dimensioni diverse e spesso in tensione tra loro. Dapprima l'autore colloca il tema dell'*enhancement* all'interno del quadro storico e culturale della tecnica, ricordando come l'uomo abbia sempre usato gli strumenti per colmare la sua costitutiva fragilità. Da qui si apre un itinerario che attraversa la nascita della bioetica, le sue definizioni e le sue linee di sviluppo, mostrando come la riflessione sulla vita e sulla sua tutela sia diventata sempre più urgente in un'epoca segnata dall'accelerazione scientifica. I capitoli successivi si concentrano sui diversi modelli teorici - dal paradigma personalista ai paradigmi laici - mettendo in luce come ciascuno di essi dia risposte differenti alle domande fondamentali sull'uomo, sulla sofferenza e sui limiti dell'intervento tecnico. Non manca uno sguardo attento ai movimenti transumanisti, analizzati con precisione storica ma anche con senso critico, evidenziando le ambivalenze e i rischi insiti in una visione che mira al superamento dei limiti biologici. Il cuore del libro è però l'indagine sull'*enhancement* in senso stretto: l'autore distingue le sue diverse applicazioni, ne valuta le implicazioni sociali e antropologiche, discute dei confini tra cura e miglioramento, tra terapia e desiderio di perfezione. Si avverte, lungo tutto il testo, la volontà di evitare semplificazioni: il potenziamento non è presentato come un pericolo in sé, ma come un nodo complesso che richiede discernimento e soprattutto una chiara idea di chi sia l'uomo e quale sia il suo orizzonte di realizzazione. Nella parte finale il discorso si apre alla dimensione teologica e al Magistero ecclesiale, integrando la riflessione bioetica con una visione unitaria della persona, in cui dignità, corporeità e spiritualità non possono essere scisse né ridotte a funzioni. È un invito a non lasciare che il progresso tecnico oscuri la domanda di senso, ma promuova un dialogo equilibrato tra scienza, etica e società. Nel suo complesso il testo di Boasso risulta essere un'opera solida, ricca, capace di condurre il lettore attraverso le molte sfaccettature di un tema che interpella profondamente la cultura contemporanea.

Giuseppe ZEPPEGNO

Il libro

D. Boasso
Spingersi Oltre. Riflessioni filosofiche, teologiche e tecniche sul potenziamento umano
Amazon, pp. 226, euro 16



SAGGIO

McLuhan e il rapporto con la fede

«Il mezzo è il messaggio» e «Il villaggio globale» sono le frasi per cui è passato alla storia anche al di fuori della cerchia degli studiosi. Stiamo parlando di Marshall McLuhan, canadese, morto nel 1980. Il sociologo e giornalista Gianpiero Gamaleri cura una raccolta di testi di McLuhan e su McLuhan, prendendo in considerazione un aspetto particolare: il rapporto con la fede cattolica, cui aderì nel 1936 mentre si trovava in Inghilterra. Nasce così «La Chiesa secondo McLuhan» (Armando Editore).

Nel 1970, quando Internet e i *social* erano ben lontani dal popolare la quotidianità della gente, egli osservò: «Non c'è più pubblico nel nostro mondo. Su questo pianeta, tutto il pubblico è stato reso attivo e partecipe». Ciò influisce anche sul discorso religioso: «Il cristianesimo - in una forma centralizzata, amministrativa, burocratica - è certamente irrilevante». Eppure «i tempi che ci accingiamo a vivere sembreranno probabilmente i più religiosi di sempre. Noi siamo già lì». Curiosa la sua spiegazione sulla trasformazione della celebrazione della Messa dal latino alle lingue: fu a causa... del microfono! «Non è praticabile parlare latino con il microfono, poiché plasma ed intensifica il suono del latino fino a spogliarlo del senso». Inoltre l'amplificazione ha reso «insopportabili anche predicazioni veementi e severe». Quanto alla situazione della Chiesa, nel 1977 affermò: «Le sue strategie di sopravvivenza non sono molto valide. Sembrano voler combattere una "mentalità di gruppo" spingendo verso il protestantesimo e l'estrema privatizzazione della fede protestante. Così vedo solo il fallimento. [...] La Chiesa sta per abbandonare la veste talare ora che i ragazzi cercano una divisa». Illudersi di tornare a un (immaginario) illustre passato non è la via giusta. «I teologi devono avere l'impressione - ritengo - che tutto ritornerà come prima. Non è così! Le cose non si fermeranno più. Alla velocità della luce, in una cultura che cambia da un giorno all'altro, quando si può vivere un secolo in dieci anni, quando ogni giorno della nostra vita ci conduce perlomeno attraverso cent'anni di sviluppo storico, bisogna pure che noi adattiamo la nostra vita psichica e biologica perché essa cambi con la stessa velocità». Così, a livello pratico, ad esempio, «il catechismo dovrà farsi probabilmente a livello individuale e non più ai grandi gruppi». Lo stile di evangelizzazione va rinnovato a partire dalla consapevolezza che in Cristo «non ci fu distanza tra il mezzo e il messaggio: anzi è l'unico caso in cui si possa dire che il mezzo e il messaggio s'identificano perfettamente». «Il messaggio non sono le parole, sono gli effetti in noi, è la conversione». Bisogna tenere presente che «la comunicazione della fede si opera [...] non tanto per trasmissione di concetti, ma per trasformazione interiore delle persone; non attraverso l'espressione di una forma, ma nella partecipazione a un fondo di effetti secondari che trasformano la vita». Insomma, è evidente che McLuhan ebbe sguardi lucidi e intuizioni profetiche, forse oggi non ancora del tutto recepite e sviluppate.

Fabrizio CASAZZA

Il libro

G. Gamaleri, a cura di
La Chiesa secondo McLuhan
Armando Editore, pp. 250, euro 20

VITA DELLA CHIESA

LA VOCE
 IL TEMPO

CONVEGNO – IL VALORE DELLE TESTIMONIANZE

Disabilità, giovani e inclusione

Fraternità, inclusione e cuore. Sono le tre parole chiave del convegno «Il limite che non limita» che il Tavolo diocesano per la Pastorale della disabilità in collaborazione con la Noi Torino, ha organizzato nella mattinata di sabato 11 aprile presso l'oratorio Go di Grugliasco (viale Giustetti 12).

I tre «pilastri» sono stati così individuati nel corso delle relazioni e delle testimonianze che si sono succedute. Con il termine fraternità si è indicata quella visione di inclusività che mette in atto i modi corretti con cui essere accoglienti. Sull'inclusione si è invece considerata la partecipazione attiva di tutte le persone; il cuore, infine, è stato scelto in riferimento alla Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

«Esiste ancora speranza nella Chiesa fino a quando le persone sono disposte a partecipare a convegni», con queste parole don Mattia Magoni, primo relatore della giornata, ha introdotto provocatoriamente il tema dell'essere testimoni autentici nel trasmettere la fede ai giovani. Evidenziando poi che «essere testimoni autentici non significa cambiare per apparire diversi, ma accettare la propria imperfezione ed essere veri. Non vuol dire mostrarsi sempre invincibili, ma anche saper lasciare spazio alle proprie fragilità. In caso contrario, si rischia di trasmettere un'immagine artificiale, come una 'macchina perfetta'. Ancora secondo don Mattia, sono cinque i «souvenir», ovvero gli elementi utili per diventare testimoni autentici – da portare a casa al termine del convegno. Il primo riguarda le biografie: la vita delle persone come luogo teologico. «Diventa fondamentale trovare nuovi modi per raccontare la fede, cogliendo il valore delle singole persone e cercando di cogliere come l'annuncio del Vangelo possa raggiungerle. In questa prospettiva, la pastorale della disabilità diventa un'occasione concreta per testimoniare, perché l'evento e la situazione vissuta diventano strumenti di racconto». Un altro aspetto importante riguarda le scelte di vita dei giovani, che oggi si trovano davanti a molte più possibili-

tà rispetto al passato. Di fronte a queste, spesso si tende a scegliere ciò che fa meno paura. «I giovani sono paralizzati perché è stato detto loro che devono realizzarsi», afferma don Mattia, sottolineando come si possa imparare dalla Pastorale della disabilità a rileggere la vita non solo in funzione dell'autorealizzazione, ma anche dei bisogni e delle relazioni quotidiane, come semplici incontri con gli amici. Infine, emerge la necessità di valorizzare anche le azioni non sempre produttive. Oggi è forte l'idea che per essere considerati «bravi» bisogna ricorrere a delle performance. La pastorale della disabilità insegna invece a dare spazio anche a momenti apparentemente non produttivi. Successivamente è intervenuta Daniela Scirè, membro dell'équipe interdiocesana di catechesi e disabilità, che ha illustrato i percorsi di inclusione. Il gruppo



si occupa di sviluppare strumenti pratici per le diocesi di Susa e Torino, con l'obiettivo di rendere gli oratori sempre più inclusivi e aperti alla partecipazione delle persone con disabilità. Durante il convegno è stata presentata anche la testimonianza di Chiara Cuscela, pallavolista e membro della federazione sport sordi Italia. In seguito, Paola Casacci, direttrice della fondazione Educatorio della Provvidenza Ets, ha illustrato il progetto del centro estivo inclusivo. In conclusione, Patrizia Delsoldato e Giovanni Cordero hanno ricordato Massimiliano Bollini, membro della commissione pastorale della disabilità e ricercatore universitario, morto nel 2020. Bollini aveva pubblicato il libro «Flusso di coscienza», testimonianza del suo percorso legato alla disabilità. (n.m.)

AL REDENTORE – 150 VOLONTARI IMPEGNATI NEL SERVIZIO AI PIÙ FRAGILI

Coordinamento Caritas, il primo incontro con Elide Tisi

Oltre 150 referenti delle Caritas parrocchiali e dei vari gruppi caritativi di

Torino e Susa hanno vissuto nella parrocchia di Gesù Redentore a Torino, giovedì 9 aprile, un momento di incontro, confronto, riflessione con il Vescovo Ausiliare mons. Alessandro Giraud e con Elide Tisi la nuova referente Caritas per le due diocesi. Un appuntamento del Coordinamento Caritas atteso proprio per conoscere la nuova «guida» appena insediata e il cammino che si prospetta.

«Il senso di questo incontro», ha sottolineato mons. Giraud, «è avere una occasione per esprimere la gratitudine per l'impegno al servizio alla carità che ciascuno di voi incarna, per dirvi grazie per ciò che è stato realizzato fino ad oggi e per le sfide che si aprono e che affronterete. Questo è un momento di passaggio verso un tempo nuovo». E per presentare il tempo nuovo il Vescovo ausiliare ha anzitutto richiamato i passaggi avvenuti da quando ha fatto il suo ingresso in diocesi l'Arcivescovo Repole e in particolare il punto da cui è partito: «La necessità di ripensare il nostro essere Chiesa». Un ripensamento che tocca tutti gli ambiti pastorali, anche quello caritativo, e che tocca le persone: «La sfida del cambiamento non è correlata solo alla mancanza dei preti ma anche alle trasformazioni dell'impegno laicale. È la sfida di ripensarci ed è una sfida fatta di persone:



questo incontro è dunque anche occasione per ringraziare e conoscere Elide che ha accettato la sfida di essere referente per la Caritas». Nelle parole del Vescovo Giraud la descrizione dei cambiamenti che hanno toccato la curia con la definizione delle nuove aree in cui si dà attuazione alle indicazioni pastorali del Vescovo, si curano i rapporti con le parrocchie e il richiamo alla Lettera Pastorale dedicata al tema della carità. Da Elide Tisi la presentazione a partire da una sottolineatura di fondo: «le persone non sono le loro povertà o fragilità» e un primo invito ad es-

sere un coordinamento reale: «Tutti abbiamo la consapevolezza della necessità di camminare insieme, non solo nei territori dove operiamo, ma anche tra di noi per essere complementari, per aiutarci, per progettare coinvolgendo le comunità di riferimento». E per avviare il cammino ai partecipanti è stato consegnato un foglio con 6 proposte di temi – tra cui il lavoro in rete, il rapporto giovani e carità, la differenza fra assistenzialismo e promozione – sui quali esprimere le proprie preferenze: «per capire così gli ambiti che maggiormente interessano e sono da affrontare nel prossimo futuro e sui quali creare gruppi di lavoro». Ad Alessandro Svaluto Ferro direttore dell'Area Carità e Azione Sociale infine la presentazione dei ministri istituiti per la carità e l'azione sociale che riceveranno il mandato a Pentecoste «che avranno il compito di aiutare i territori ad avere uno sguardo differente sulle fragilità e disuguaglianze». Figure nuove, come quelle di Paolo e Luisa che hanno dato testimonianza del cammino formativo intrapreso con «Percorsi» e del senso del servizio che assumeranno alla luce di una parola chiave: «corresponsabilità». Al termine uno spazio di confronto ha evidenziato la voglia di mettersi in gioco del mondo Caritas, di guardare alle sfide del quotidiano con fiducia e con la consapevolezza di non essere soli, ma parte di una rete impegnata ad attraversare il presente con entusiasmo sempre a servizio e per il bene di chi è più fragile.

Federica BELLO

Repole, preghiera col mondo del lavoro

Il 28 aprile alle 18 si terrà l'incontro diocesano di riflessione e preghiera con il mondo del lavoro con la celebrazione presieduta dal card. Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Susa. L'incontro si terrà presso la Cooperativa Speranza (via Sestriere 9) a Candiolo ed è aperto a tutta la comunità. Per partecipare è necessario iscriversi al seguente link <https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/momento-di-preghiera-per-il-mondo-del-lavoro/>. A seguire ci sarà un buffet offerto da Coldiretti.

Con Giraud Casa San Carlo Acutis

Domenica 19 aprile, alle 17.30, nella parrocchia Santa Maria Goretti, in via Actis 18 a Torino, si tiene la festa di inaugurazione di «Casa San Carlo Acutis». Il programma prevede: una veglia di preghiera in chiesa, presieduta dal Vescovo ausiliare mons. Alessandro Giraud, l'inaugurazione con visita della Casa e un momento di festa insieme. La nuova struttura per le attività di animazione giovanili sarà a servizio delle tre parrocchie di Santa Maria Goretti, Santa Giovanna d'Arco e Madonna della Divina Provvidenza.



DAL 17 AL 19 APRILE – IL PROGRAMMA

San Carlo Acutis, la reliquia a Maria Ausiliatrice

Da venerdì 17 a domenica 19 aprile presso la basilica Maria Ausiliatrice sarà possibile visitare la mostra sui miracoli eucaristici ideata da San Carlo Acutis. Venerdì 17 alle 20.30 si accoglierà la reliquia proveniente da Assisi, a seguire si esibirà la corale giubilata di Brandizzo tramite il concerto «Dal profumo di santità». Sabato 18 dalle 11 alle 16.30 si avrà l'opportunità di svolgere delle visite e delle preghiere personali, seguite alle 17 dal rosario «con San Carlo Acutis». Alle 19 si reciteranno i vespri presieduti da fra Rosario Gugliotta. Per poi concludere domenica 19 dalle 13.30 alle 16 con visite e preghiere personali seguite alle 16 dall'adorazione eucaristica e i vespri. Alle 19.30 il saluto della reliquia di San Carlo Acutis.



125° DALLA NASCITA – LA MESSA SOLENNE NELLA PARROCCHIA IL 12 APRILE CON IL VESCOVO GIRAUDO

Alla Crocetta il reliquiario di Frassati

Un segno visibile che racconta una vita e continua a parlare oggi.

Nel 125° anniversario della nascita di san Pier Giorgio Frassati, la parrocchia della Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta ha accolto un reliquiario, copia unica di quello utilizzato durante la canonizzazione a Roma e oggi custodito nella chiesa della Domus Mariae, sede dell'Azione Cattolica Italiana.

Il reliquiario è stato realizzato per conto della diocesi di Torino e benedetto dal cardinale Roberto Repole durante la celebrazione di ringraziamento per la canonizzazione, lo scorso 28 settembre in Cattedrale. Successivamente, la diocesi lo ha donato alla parrocchia della Crocetta, luogo particolarmente significativo nella vita di Pier Giorgio: qui ricevette il sacramento della Confermazione e qui si celebrarono i suoi funerali, momento in cui emerse in modo evidente la fama di santità che lo accompagnava.

La reliquia custodita è un frammento del suo maglione: una metà è contenuta nel reliquiario conservato a Torino, l'altra in quello di Roma. Non esistono reliquie di primo grado, poiché il

corpo del santo è ancora custodito integro nel Duomo di Torino.

Il reliquiario, realizzato da suor Maria Agar Loche, Pia Discepolo del Divin Maestro, è costruito attorno all'immagine della montagna, chiaro richiamo al celebre motto frassatiano «Verso l'alto». Sulla cima si erge la croce, mentre lungo il percorso una cordata di figure – amici e poveri – è accompagnata dal rosario: segno di una santità vissuta insieme, nella concretezza delle relazioni.

Al centro, la reliquia è custodita in una teca in alabastro lavorato, che richiama la stella alpina. Attorno, otto pietre di lapislazzulo evocano le Beatitudini, secondo l'espressione con cui san Giovanni Paolo II definì Frassati: «l'uomo delle otto beatitudini». Completano l'opera altri riferimenti essenziali della sua vita spirituale: la Madonna di Oropa, le Lettere di san Paolo e l'Eucaristia, posta simbolicamente come fonte e culmine del suo cammino.

Anche la scelta dei materiali contribuisce in modo decisivo al significato dell'opera. Il reliquiario è realizzato con una combinazione di bronzo lavorato, elementi dorati e inserti in pietra, tra cui l'alabastro della teca centrale e i lapislazzuli che richiamano le Beatitudini. Il lavoro, frut-

to di una realizzazione artigianale accurata, mostra come ogni dettaglio – dalla modellazione delle figure alla resa delle superfici – sia pensato per sostenere il racconto simbolico. La solidità del bronzo richiama la concretezza della vita di Frassati, mentre la luce delle dorature e la trasparenza dell'alabastro aprono a una dimensione di trascendenza: un linguaggio che tiene insieme terra e cielo, quotidianità e tensione spirituale.

A firmare l'opera è un'artista consacrata che unisce ricerca estetica e sensibilità liturgica: suor Maria Agar Loche è mosaicista e si occupa della progettazione di nuove chiese e di adeguamenti liturgici, affiancando a questo un lavoro di studio e sperimentazione sui materiali, in particolare sui tessuti sostenibili. Una competenza che emerge chiaramente anche in questo reliquiario, dove ogni elemento è pensato in dialogo con il suo significato spirituale.

Domenica 12 aprile, a conclusione delle celebrazioni per il 125° anniversario, mons. Alessandro Giraudo ha presieduto l'Eucaristia nella chiesa della Crocetta. Nell'omelia ha invitato a leggere questo segno alla luce del Vangelo del Risorto, che dona la pace ai discepoli chiusi per paura:



«È la pace che ci impegna nella misericordia e nel perdono, quando riconosciamo il volto di Cristo in chi ci è accanto». La vita di Frassati diventa così una chiave concreta per comprendere dove incontrare oggi il Signore: «Ogni volta che abbiamo il coraggio di incontrare Cristo nelle ferite del male e della nostra fragilità, nella comunità, nell'amicizia e nella preghiera, possiamo fare esperienza di un Dio vivo». Un'esperienza che non può restare chiusa: «È un Dio che non possiamo tenere rinchiuso, perché l'incontro con Lui ci invita a uscire dalle nostre paure e a portare la luce di quell'incontro nella vita quotidiana».

Il reliquiario, così, non è solo memoria, ma provocazione. Ogni elemento – la montagna, la cordata, il rosario, i poveri – rimanda a uno stile di vita che interpella ancora oggi, soprattutto i giovani: una fede incarnata, capace di tenere insieme amicizia, preghiera e servizio. Sarà ora visibile ai numerosi pellegrini che già oggi passano dalla parrocchia della Beata Vergine delle Grazie durante i tour dedicati a san Pier Giorgio, insieme ai registri di morte e di battesimo lì custoditi e al mosaico che lo ritrae accanto a san Giovanni Bosco e a san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Matteo MASSAIA

Brevi

IL 29 APRILE

Savonera ricorda don Sapino

In occasione dell'anniversario della morte di don Giovanni Battista Sapino, primo parroco di Savonera, mercoledì 29 aprile presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Savonera si svolgerà un momento di ricordo. Il programma prevede: alle 18.45 l'accoglienza e la preghiera in suffragio; alle 18.40 il ricordo storico e brevi testimonianze, alle 19.05 i saluti delle autorità. Il momento è a cura della parrocchia, del Comitato di quartiere e delle associazioni del territorio.

FORNO DI COAZZE

Festa della mamma in santuario

Domenica 10 maggio, in occasione della Festa della Mamma «Maria Madre della Famiglia», il Santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes a Forno di Coazze organizza una giornata di preghiera. Il programma è il seguente: alle 10 accoglienza, alle 10.30 catechesi «Maria donna della gioia» alla Grotta; alle 11.30 visita guidata del Santuario; alle 12.45 aperitivo per tutti; alle 13 pranzo; alle 15 esposizione del Santissimo Sacramento alla Grotta; alle 16 Rosario; alle 16.30 celebrazione eucaristica e alle 17.25 benedizione e foto di gruppo. Per partecipare al pranzo è necessario prenotare entro il 4 maggio. Per prenotazioni e ulteriori informazioni chiamare il 331.7673694 o scrivere alla mail www.santuariogrottaforno.it.

PRESENTAZIONE

Papa Francesco, Pietre d'inciampo

Martedì 21 aprile alle 21 presso Villa Lascaris in via Lascaris 4 a Pianezza, si terrà la presentazione del libro «Papa Francesco - Pietre d'inciampo per non dimenticare». Interviene l'autore, il priore della abbazia benedettina di Novalesa Michael Davide Semeraro. Partecipa Natalie Benazzi.

A SANTA MARIA DI PIAZZA – INAUGURATO IL 10 APRILE CON MONS. GIRAUDO IL NUOVO SPAZIO MOSTRE - NOVITÀ ANCHE PER «VERSO L'ALTRO»

SancTORum, i Santi sociali nel cuore di Torino

Inaugurato il 10 aprile il nuovo spazio mostre «SancTORum, i Santi sociali nel cuore di Torino» allestito nella chiesa di Santa Maria di Piazza, insieme alle novità che arricchiscono il percorso di «Verso l'Altro», l'esposizione dedicata a Frassati e inaugurata lo scorso anno nel mese di luglio.

Lo spazio è pensato per ospitare anche mostre temporanee, attività educative del territorio circostante e, soprattutto, le attività di gruppi giovanili.

La scelta di dedicare questa porzione del complesso ai Santi sociali è legata alla loro frequentazione della Chiesa di Santa Maria di Piazza per l'adorazione eucaristica: segno che il legame con Cristo è la fonte di tutti i diversi carismi.

Il nuovo spazio espositivo consentirà di scoprire vite e opere di «donne e uomini che hanno avuto lo sguardo fisso al cielo, e - come ha ricordato in un



(foto Bussio)

messaggio video l'arcivescovo di Torino, cardinale Roberto Repole - proprio per questo hanno saputo essere ben ancorati sulla Terra, sporcandosi le mani dell'umanità che incontravano, affinché fosse resa più bella, affinché fosse resa un'umanità più vivibile e abitabile per tutti».

Sette invece i nuovi filmati nella Sala «Vita», il nucleo narrativo principale

del percorso espositivo.

Ciascun filmato è concepito come documento autonomo ma integrato nel percorso complessivo, capace di offrire chiavi di lettura inedite alla vita e al messaggio di Frassati.

La cura verso il prossimo che caratterizzava Pier Giorgio trova un'espressione concreta nel rinnovato impegno dello spazio espositivo sul fronte dell'inclusività. Tre interventi specifici rendono il percorso fruibile da un pubblico sempre più ampio:

Percorso in LIS (Lingua dei Segni Italiana): in collaborazione con l'Istituto dei Sordi di Torino, tutti i video delle sale dello spazio espositivo sono ora anche in LIS, per garantire piena autonomia alle persone sorde e ipovedenti.

Pannelli tattili per non vedenti e ipovedenti; i due ambienti espositivi sono proposti attraverso i pannelli tattili e

l'audiodescrizione, realizzata con la sezione di Torino dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Lo spazio espositivo è ora visitabile anche in formato digitale grazie a un virtual tour disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo, polacco e LIS. Uno strumento pensato per raggiungere il pubblico internazionale e per rendere accessibile il percorso a chi non può visitarlo fisicamente.

«I luoghi di Pier Giorgio» è la nuova web app. È uno strumento digitale articolato in tre sezioni tematiche e disponibile in 5 lingue.

L'ingresso a «Verso l'Altro» e «SancTORum, i Santi sociali nel cuore di Torino» è in piazzetta dell'Università dei Matri Minusieri 3A, a Torino, e i due spazi espositivi sono aperti dal martedì alla domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Maggiori informazioni su www.versolaltro.it.

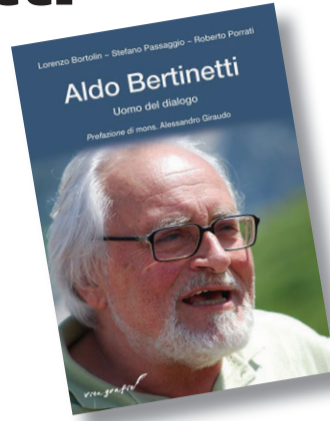
Ricordi

Don Aldo Bertinetti

Venerdì 10 aprile presso la parrocchia San Giuseppe Cafasso, a poco più di un anno dal suo ritorno al Padre, don Aldo Bertinetti è stato ricordato con la presentazione di un libro che racconta, anche attraverso i suoi stessi scritti, la sua vita, la sua spiritualità, le sue scelte, a partire da quel «Sì, Signore, io credo» (Gv.11,27) che, come ricorda nella prefazione mons. Alessandro Girauco, ha saputo ripetere nei diversi passaggi della sua vita esplorando anche vie nuove, e seminando «vita e luce, con slancio e generosità, veramente innamorato del Signore e del Vangelo».

Alla presentazione, moderata dal diacono Giorgio Agaglia, sono intervenuti i diaconi autori del testo Lorenzo Bortolin, Stefano Passaggio, Roberto Porri, il Vescovo ausiliare mons. Alessandro Girauco, l'ex sindaco Valentino Castellani e chi scrive, presidente nazionale Masci. Innumerevoli le presenze in sala in rappresentanza

delle molte «appartenenze» di don Aldo: dai Focolarini, all'Unitalsi, all'Équipe Notre Dame, agli amici delle parrocchie del Cafasso, della San Vincenzo de' Paoli, del Vianney e di Varisella, e non sono mancati gli scout dell'Agesci e del Masci. A rompere il ghiaccio i primi interventi degli autori. Roberto Porri ha ricordato che lo spunto che ha dato l'avvio all'idea di scrivere il libro è nato in incontri focolarini e ha fatto riferimento, nello specifico, alla riflessione sul carisma del focolarino don Silvano Cola, vissuto per anni a Torino, poi a Roma. L'accostamento delle figure di don Silvano e di don Aldo ha consentito di mettere in evidenza la ricchezza straordinaria di vita e di idee di don Aldo e di sottolinearne la capacità di far emergere la personalità e di valorizzare le doti delle persone che si rivolgevano a lui, anche partendo da diversità notevoli che sapeva tuttavia sempre ricondurre a unità. Lorenzo Bortolin ha raccontato come, dal punto di vista pratico, la pubblicazione del libro possa essere considerata uno dei tanti



«miracoletti» di don Aldo: tutto è filato liscio anche se potenzialmente avrebbe potuto essere decisamente più difficoltoso. A partire dall'idea che rapidamente si è sviluppata, a Mons. Girauco che ha accettato di scrivere la prefazione, all'aiuto di don Marco Varvello per i «file» dei testi che sono andati incrementandosi fino a far lievitare le pagine da 144 a 256, a Effatà che è riuscita a stampare in un mese e, in ultimo, all'occasione di presentazione in questo anniversario. A completare la presentazione degli autori l'intervento di Stefano Passaggio ha ripreso il supporto e sostegno di don Marco Varvello e ha ricorda-



to il sentimento di rispetto e delicatezza nello sfogliare i documenti, nella scelta e nella successiva revisione di quanto inserito nel libro, in particolare per quanto riguarda i «far» di don Aldo; il Focolare e gli Scout. Al centro dell'intervento di mons. Girauco c'è stata la Parola di Vita che ha accompagnato le esperienze diverse, talvolta anche difficili da tenere insieme, vissute da don Aldo. Quel «Sì, Signore, io credo» che ha delineato la figura di un uomo, un prete vivo, appassionato e appassionante che il libro ben trasmette. La parola è passata poi a Valentino Castellani che ha ricordato il suo primo incontro, in occasione delle Olimpiadi 2006, per esigenze legate alla necessità di costituire il Comitato interfedi, per garantire, in special modo agli atleti e accompagnatori di religioni meno praticate qui

da noi, di poter esercitare il loro culto. L'esperienza, racconta Castellani, fu talmente coinvolgente e significativa che al termine delle Olimpiadi si propose al sindaco successivo, Chiamparino, di continuare questa esperienza positiva tanto che Torino è tuttora l'unica città italiana ad avere questo Comitato inserito permanentemente all'interno del Comune in adempimento di quanto prescritto dalla Costituzione. Castellani ha chiuso l'intervento dicendo che è bene far memoria di persone come don Aldo perché ha lasciato una traccia profonda dovunque profondamente certo delle proprie convinzioni senza mai imporre le sue scelte ad altri. Infine, ho ricordato come don Aldo definisse l'incontro con lo scoutismo «la grazia più grande ricevuta dopo il dono della vita,

l'incontro con Cristo e l'aver conosciuto Chiara Lubich». Dai miei ricordi emerge l'attenzione di don Aldo per le persone che incontrava, la sua capacità di insegnante nel far sentire liberi nel confronto i suoi studenti, la cura nell'accompagnare ciascuno a dire il proprio personale «Sì!». L'ispirazione è stata particolarmente forte che lo ha portato a estendere l'offerta educativa dello scoutismo in età non tipiche con la formidabile intuizione pedagogica dei Castorini per i più piccoli e la valorizzazione del Masci per gli adulti. Molti dei presenti appartengono alla Comunità di Adulti Scout da lui proposta come sostegno e invito all'educazione permanente e all'impegno sociale, a costituire rete, legami in un tempo, come l'attuale, che spinge verso la solitudine e l'individualismo. Don Aldo con la proposta della Comunità ha avuto un tempismo invidiabile anche rispetto alle esigenze dei componenti! Ci ha davvero voluto bene!

Dopo un ultimo giro di interventi legati a come, grazie a don Aldo, siano nate le vocazioni dei diaconi presenti si è chiusa la serata con un breve ricordo di Maria Marocco, a lungo sua collaboratrice, e l'invito di mons. Girauco a chiedere a don Aldo di aiutare la volontà di ciascuno nel dire il proprio «sì» «e nel sostenersi l'un l'altro».

Vilma MARCHINO

8XMILLE AL VIA LA CAMPAGNA DELLA CHIESA CATTOLICA

Una firma che moltiplica...

8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA: È PIÙ DI QUANTO CREDI

■ Una firma che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. Torna on air dal 12 aprile la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti.

Dopo una fase di pre-campagna, andata in onda dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova campagna 8xmille che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi.

È questa l'idea che guida la nuova strategia di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana come spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: «La firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana».

Il concept «L'8xmille è...» sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la cia-

campagna della Chiesa cattolica: un viaggio che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero. Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel territorio dell'impatto di una firma.

«Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda - osserva Monzio Compagnoni - viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile». Perché, come ricorda il messaggio della campagna, la firma dell'8xmille «è più di quanto credi». È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare a cia-

scuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

L'8XMILLE: UNO STRUMENTO CHE GENERA RISORSE E SERVIZI PER IL BENE COMUNE

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2025 sono stati assegnati oltre 280 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 50 ad esigenze di rilievo nazionale e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 384 milioni di euro per il sostentamento dei circa 31 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 350 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltretutto rappresentare in-



direttamente un volano per l'indotto economico e turistico locale.

L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. «Firmare per la Chiesa cattolica - sottolinea il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - significa far parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo».

SEI STORIE DI ACCOGLIENZA E RINASCITA

L'edizione 2026 della campagna CEI racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica, sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo.

Come a Cagliari dove il Centro di accoglienza notturna Papa Francesco offre non solo un riparo ma anche percorsi di reinserimento lavorativo a persone in con-



dizione di povertà estrema o a Reggio Emilia dove le Mense diffuse della Caritas rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro: accade a Siracusa dove la Casa Villa Mater Dei è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Tanti i progetti di assistenza sostenuti grazie al fondamentale contributo dell'8xmille. Tra questi il Centro Anziani di Vigevano, uno spazio accogliente per la popolazione over 65 per uscire dall'isolamento e offrire, oltre a una rete di relazioni, anche percorsi di stimolo cognitivo.

Numerose sono poi le iniziative pensate per dare un futuro a giovani con disabilità, come la Pasticceria sociale Dolcemente di Cerreto Sannita dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticceri costruiscono insieme percorsi di inclusione e formazione.

«Ogni giorno la Chiesa cattolica - conclude Monzio Compagnoni - arriva capillarmente sul territorio grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, punto di riferimento per tutti e sostegno concreto per chi è più in difficoltà. Nel nostro Paese, senza la sua presenza viva mancherebbe un perno essenziale. Attra-

verso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che ha nella vita delle persone».

Con il fondamentale sostegno delle firme tante comunità possono contare su una vicinanza attenta e costante accanto alle persone più fragili. Un contributo che rende possibile il lavoro quotidiano di sacerdoti come don Antonio Allegritti, protagonista degli spot, che ogni giorno scelgono di esserci, per tutti.

UNA CAMPAGNA MULTICANALE NEL SEGNO DELLA CORRESPONSABILITÀ

La campagna 8xmille CEI è ideata dall'agenzia VML, le foto sono di Francesco Zizola e la casa di produzione è Casta Diva. Pianificata da Wavemaker Italy su tv e radio, con 2 soggetti da 30'' e 6 soggetti da 15'', web con 2 soggetti da 30'', 6 da 15'' e 6 da 6'', la campagna sarà on air per tutto il periodo della dichiarazione dei redditi.

È diffusa su più canali, con una forte presenza digitale, tramite una pianificazione geolocalizzata per raggiungere il pubblico in modo mirato, e social con 36 contenuti ad hoc, pensata per coinvolgere pubblici diversi con contenuti semplici e autentici.

Non solo, tv radio e web ma anche stampa e affissione con 6 soggetti dedicati alle singole opere.

Nel sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento al centro della campagna, mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.

I SOCIAL 8XMILLE

- <https://www.8xmille.it/>
- <https://www.facebook.com/8xmille.it>
- <https://x.com/8xmilleit>
- <https://www.youtube.com/8xmille>
- <https://www.instagram.com/8xmilleit/>

FIRMA

- 730
- Modello Redditi
- Modello CU

RICORDO - NASCEVA IL 16 APRILE

Don Carlo Carlevaris, 100 anni dalla nascita

Il 16 di questo aprile don Carlo Carlevaris compie cento anni, vissuti qui in terra fino al 2 luglio 2018, il resto in paradiso dove immagino non siano necessari calendari. È giusto ed è bello ricordarlo nella Chiesa di Torino. Lo abbiamo fatto domenica 12 aprile nella Comunità di via Germanasca pregando con i fratelli evangelici. Rispondo alla richiesta del Direttore Riccadonna, ma molti altri potrebbero portare ricordi preziosi. La memoria è gratitudine e impegno, per noi tutti. La prima cosa che si ricorda di Carlevaris o è che diede inizio all'esperienza dei preti operai a Torino, diffusa in tutta Italia. Era stato cappellano Fiat, fino al licenziamento (come don Toni Revelli), nel 1962, perché giudicato non funzionale alla politica dell'azienda. Lavorò in fabbrica come operaio, anche impegnato nel sindacato, per vent'anni, dal '67 all'86. Un altro grande merito di don Carlo che va ricordato è l'aver avviato quel



cammino di riflessione e consultazione di base nella chiesa torinese, in cerca della migliore testimonianza evangelica nei mutamenti della società. Il cardinale Pellegrino ne raccolse i frutti e li propose, nella propria elaborazione e responsabilità, nella sua grande lettera pastorale *Camminare insieme* (8 dicembre 1971), diffusa ben oltre Torino, dedicata all'evangelizzazione, con la scelta preferenziale per i poveri e per il mondo del lavoro. La pastorale indicava un programma impegnativo su tre valori di fondo: povertà, libertà, fraternità. Questa attività ecclesiale allora non si chiamava «sinodale», ma lo fu di fatto: un'iniziativa di corresponsabilità nel mandato di Gesù a tutti i battezzati, di portare il fermento e il servizio evangelico nella società del proprio tempo. Ricordo personalmente momenti, con presenze molto numerose, di consultazione di base, presente Pellegrino, che ascoltava e raccoglieva osservazioni e proposte su una bozza, alcune delle quali si ritrovano nel testo finale della *Camminare insieme*. Si veda il volume, a cura di Diego Novelli, *Genesi di una lettera pastorale. Camminare insieme, del cardinale Pellegrino*, Gruppo Editoriale Piemontese, 1972. Carlevaris fu responsabile nazionale della Gioventù Operaia Cattolica, e diede anche avvio al Centro Studi Bruno Longo, che promuove attività culturali sulla condizione operaia e giovanile, sulle problematiche sociali, etiche e religiose del lavoro, sui rapporti tra mondo del lavoro, sindacato, associazionismo e Chiesa. Don Carlo era contrario alla costruzione della grande chiesa del Santo Volto, perché a Torino vedeva situazioni di povertà a cui quel denaro poteva essere meglio destinato. Vari amici ricordano soprattutto, con viva e grata memoria di vita spirituale, l'appuntamento del giovedì sera, a casa di don Carlo, per l'eucaristia partecipata da tutti, largamente accogliente.

Enrico PEYRETTI

DI FRONTE AL COMUNE DI TORINO - GAZEBO E PROGETTI

Sabato tutti in piazza con le buone pratiche

Sabato 18 aprile piazza Palazzo di Città, a Torino, si trasforma in una «piazza delle buone pratiche» con gazebo e attività aperte al pubblico nell'ambito del convegno «Democrazia - Il coraggio della partecipazione».

Per tutta la giornata associazioni e fondazioni presenteranno esperienze concrete di impegno civile, sociale e ambientale provenienti da diversi territori del Piemonte e della Valle d'Aosta. Dalla Valle Varaita (Cuneo) arriva l'Associazione Cresco

Aps con il progetto «Costruzione della comunità». Legato all'esperienza della Comunità di Supporto all'Agricoltura tra Melle, Piasco, Rossana e Lemma. Da Aosta sarà presente l'Associazione L'Albero di Zaccheo. Impegnata nella ristrutturazione di Casa Zaccheo per l'accoglienza di giovani e famiglie in difficoltà. Spazio anche ai giovani con la Gi.O.C. - Gioventù Operaia Cristiana di Torino. Proporrà attività partecipative insieme al Progetto Policoro. L'iniziativa

nazionale della Chiesa italiana dedicata all'orientamento al lavoro e all'imprenditorialità giovanile.

Tra le realtà ecclesiali del territorio, la Diocesi di Torino - Pastorale Sociale e del Lavoro presenterà le «Piccole Officine Politiche».

Un percorso formativo alla cittadinanza attiva.

Sarà presente anche la Fondazione Energie di Comunità ETS, attiva nelle diocesi di Torino, Asti, Saluzzo e Susa, con progetti di comunità energetiche rinnovo

vabili a finalità sociale. Completano il quadro l'Associazione Famiglie Accoglienti, con attività di supporto e integrazione per minori migranti. E la Fondazione Operati, impegnata nell'accompagnamento all'autonomia di persone in difficoltà.

Laboratori, incontri e attività interattive animeranno la piazza, trasformandola in uno spazio di confronto diretto tra cittadini e esperienze attive sul territorio.



LIBRO - FONDÒ A TORINO IL MONASTERO DELLE CAPPUCCHINE

Antea da Brissago e l'apostolato per le anime del Purgatorio

Un obiettivo: diffondere la preghiera per le anime del Purgatorio. E per promuovere questa pratica religiosa, ecco *Antea*, semplice popolarità di Brissago, uscire dal borgo ticinese, coinvolgere le maggiori corti europee del Seicento e infine rinchiudersi nel monastero delle clarisse cappuccine di Borgo Po a Torino. «Santa viva» nella pietà popolare dell'epoca, poi dimenticata. Una vicenda quasi incredibile. Eppure basta scorrere le pagine di questo volume - con presentazione del sindaco di Brissago e prefazione di mons. Pier Giacomo Grampa, vescovo emerito di Lugano - per trovarsi di fronte una donna eccezionale.

La «scoperta» di Antea nasce dal ritrovamento di un manoscritto rimasto nascosto nel monastero di Borgo Po per quattro secoli. Risale infatti al 1617 la «Breve narrazione» del confessore di Antea, il gesuita Gerolamo Villani (1566-1630), che ripercorre le diverse stagioni della brissaghesa. Aver riportato alla luce il testo e aver rintracciato altre inconsuete notizie è merito dello storico torinese Daniele Bolognini, mentre è del docente locarnese Lorenzo Planzi il denso saggio introduttivo.

Antea Gianetti nasce nel 1570 a Lucca. Ha appena due mesi quando la famiglia si trasferisce a Brissago, paese d'origine del padre, sulla costa svizzera del lago Maggiore. Sono decenni, quelli, attraversati da «guerre terribili» (come le definì Machiavelli), da contrasti religiosi (la Riforma e il successivo Concilio di Trento), da pestilenze (per tutte,



quella del 1630, ricordata nei «Promessi Sposi»). A Brissago Antea frequenta assiduamente la chiesa della Madonna del Ponte e sposa il muratore Oliviero Gardeschi. Quando all'improvviso lui muore, ecco l'occasione che la segna. Annota Bolognini: «Un'indulgenza plenaria da lucrare a vantaggio dei defunti fu la ragione nell'anno 1602, che spinse la giovane Antea Gianetti a lasciare Brissago alla volta di Arona, inconsapevole che l'incontro con un padre gesuita avrebbe segnato tutta la sua esistenza, e non solo». Inizia un cammino spirituale che porta «Antea dei morti», come si firmava, ad essere «apostola» attraverso l'Italia, ammirata dalle autorità ecclesiastiche (tra loro il card. Federico Borromeo) e nelle corti: da quella francese ai Savoia, dagli Asburgo ai Medici, ai Gonzaga. Tra le tante opere da lei avviate, una è appunto la fondazione a Torino del monastero delle cappuccine, non a caso dedicato alla Madonna del Suffragio. Lì Antea muore il 7 maggio 1630, a 60 anni, e lì è sepolta (il convento sarà demolito per esigenze militari, ma poi ricostruito; nel 2018 la comunità si è trasferita a

Moriondo di Moncalieri). E proprio lì è stato conservato, anche se sinora dimenticato, il manoscritto del gesuita Villani, testo che aiuta a «ricostruire attendibilmente la storia della pietà italiana in età moderna».

Un plauso dunque per questa ricerca, arricchita da molte foto a colori, che appassionerà i cultori di storia ecclesiale e locale. Un plauso anche all'editore Dadò di Locarno, che sa valorizzare tali studi sul Ticino e non solo.

Michele GOTA

• «Antea da Brissago e l'apostolato per le anime del Purgatorio» a cura di Daniele Bolognini, con un saggio di Lorenzo Planzi, Dadò editore (Locarno, Svizzera), pagg. 304, 23,75 euro.



Don Pessuto, il ricordo grato di Formosa - In occasione della traslazione della salma di don Michele Pessuto nella cattedrale di Formosa, in Argentina, l'amico don Tonino Borio è stato invitato dal vescovo locale a partecipare e a concelebbrare alla Messa solenne, lunedì 13 aprile. Don Michele Pessuto è morto il 13 aprile 2018 a Formosa dove è stato missionario per oltre quarant'anni. Lunedì un lungo corteo a tappe ha accompagnato la traslazione e tante le manifestazioni d'affetto della gente che lo ha «scortato» con un corteo di macchine e bici. Alla presenza delle autorità una nuova via è stata dedicata a don Michele. Presenti anche le due nipoti Daniela e Marilena. Il racconto di don Borio nei prossimi numeri.

Democrazia e partecipazione

Venerdì 17 e sabato 18 e domenica 19 aprile, la Conferenza episcopale piemontese e l'ufficio regionale Piemonte e Valle d'Aosta della Pastorale sociale e del lavoro organizzano «Democrazia. Il coraggio della partecipazione», una serie di appuntamenti per riflettere sul tema. Il programma è il seguente: venerdì 17 aprile presso Palazzo Barolo (via delle Orfane 7) alle 18 ci sarà l'aperitivo di apertura e a seguire la presentazione del libro «Seminare il futuro in politica» a cura di Carlo Belardi. Sabato 18 aprile, presso il Sermig - Arsenale della Pace, alle 9 accoglienza e saluti; alle 10 «Democrazia e partecipazione nella Dottrina della Chiesa» a cura di padre Giuseppe Riggio, direttore Aggiornamenti Sociali; alle 11 «La democrazia nelle piazze delle città» a cura di Elena Granata, vice presidente Comitato scientifico Settimane Sociali; alle 14.30 i laboratori di approfondimento «Le piazze della democrazia» sui temi di «Democrazia e partecipazione» curato da Labus, «Costruire comunità» a cura di Roberta Ricucci e «Attenzione agli ultimi (ed ai penultimi)» a cura di Franca Maino. Nella giornata di sabato dalle 10 alle 18 sarà presente in piazza Palazzo di Città l'esposizione delle Buone Pratiche delle diocesi e dei movimenti/associazioni piemontesi e valdostani. Infine domenica 19 aprile alle 9 incontro in plenaria presso il Sermig su due temi: «Il valutare» a cura di Rosanna Virgili e «L'agire» per una proposta del cammino futuro a partire dai lavori delle piazze della democrazia. Alle 11.30 celebrazione eucaristica con la presenza dei Vescovi della Cep e infine alle 13 pranzo conclusivo. Per informazioni scrivere alla mail psregionale@gmail.com o chiamare lo 011.5156355.

PRESENTAZIONE

Al Sereno Regis l'autunno tedesco

Giovedì 16 aprile alle 18, presso il centro studi Sereno Regis di Via Garibaldi 13 si terrà la presentazione del libro «Autunno tedesco». Introduce Angela Dogliotti, dialogano sul testo Gianluca Cinelli e Massimiliano Bonifazio

IL 23 APRILE

La cura come relazione

Giovedì 23 aprile alle 18, presso via Cialdini 4, si terrà l'incontro organizzato dal Centro Culturale dei Missionari della Consolata dal titolo «La cura come relazione». Intervengono suor Jane Muguku, Marcello Baracca, Riccardo Momo e Umberto Diena. Modera l'antropologa Elisabetta Gatto. Al termine dell'incontro sarà possibile visitare la mostra «Kirinyaga». Per maggiori informazioni scrivere a info@cam.consolata.eu o consultare il sito <https://cam.consolata.eu>.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA «PACEM IN TERRIS» – L'11 APRILE IN SAN PIETRO L'APPELLO ALLA «MAGGIORANZA SILENZIOSA» CHE RIPUDIA LE GUERRE

LIl Papa è il solo a chiedere la pace», dice Andrea Riccardi in un'intervista a «Corriere della Sera»: «Leone respinge la guerra mentre ortodossi, musulmani, ebrei e protestanti stanno spesso con i loro governi». Lo hanno capito molto bene i quotidiani che riservano grossi titoli alla «preghiera per la pace» che Leone XIV ha guidato in San Pietro l'11 aprile, sabato dell'ottava di Pasqua, nel 63° anniversario (era Giovedì Santo) della «Pacem in terris» (11 aprile 1963), la più famosa enciclica e il testamento spirituale di Giovanni XXIII.

«Fermatevi. Sedetevi ai tavoli del dialogo. Basta morte in nome di Dio» titola «Corriere della Sera»; «Fermiamo il delirio di onnipotenza. Ascoltiamo la voce dei bambini. Basta follia della guerra» («la Repubblica»); «Ripudiamo la guerra, fermatevi» («Il Messaggero»). «La Stampa» lo relega su un titolo a due colonne in pagina interna. I media vaticani spiegano l'evento più struggente e importante del primo anno di pontificato: «L'appello alla maggioranza silenziosa, che sceglie la pace contro la follia della guerra, mobilita miliardi di persone che non si arrendono all'idolatria del denaro e del potere».

«Preghiamo per la pace, si fermi chi uccide e vuole il mondo in ginocchio» chiede: «Chi prega ha coscienza del proprio limite, non uccide e non minaccia la morte. Alla morte è asservito chi volta le spalle a Dio, per fare di sé e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo pieghi il ginocchio». È come banalizzare il male e gli ingiusti profitti. Si staglia così, prorompente e accorata, la riflessione di Papa Prevo che segnala più volte «le inderogabili responsabilità dei governanti» che a quei tavoli «pianificano il riarmo e deliberano azioni di morte» mentre il Regno di Dio

La preghiera di Leone per il dono della pace



«spezza la catena demoniaca del male, intrecciata di droni e vendette». Non è filosofia da quattro soldi, non è politica da sbruffoni vanagloriosi e incoscienti ma è la fede perché «la guerra divide, la speranza unisce; la prepotenza calpesta, l'amore solleva; l'idolatria acceca, il Dio vivente illumina. Basta una briciola di fede per affrontare insieme quest'ora drammatica della storia».

Quella dell'umanità è storia di guerre, genocidi e massacri come insegnano i successori di Pietro: Benedetto XV definisce «inutile strage» la Grande Guerra (1914-18); Pio XII nel 1939, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, proclama: «Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra»; Giovanni XXIII

nella «Pacem in terris» (1963) scrive: «Dalla pace tutti traggono vantaggi, individui, famiglie, popoli, la famiglia umana». Paolo VI si presenta sul podio delle Nazioni Unite a New York (1965) e supplica: «Jamais la guerre, jamais la guerre»; Giovanni Paolo II, nella seconda guerra del Golfo (2003), ripete: «Mai più la guerra». Francesco invoca «gli artigiani di pace che agiscono con ingegno e audacia». Questo – aggiunge Leone – è possibile se si pone «un argine al delirio di onnipotenza», se si sceglie «il Regno di Dio in cui non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono. E nei discorsi di morte è trascinato il nome santo

del Dio della vita».

Dalle lettere che riceve dalle zone di conflitto, percepisce «la verità dell'innocenza e la disumanità di azioni che gli adulti vantano con orgoglio. Ai governanti sui quali pesano inderogabili responsabilità, gridiamo: 'Fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non a quelli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte'». Sprona la Chiesa, a servizio della riconciliazione e della pace, «ad avanzare senza tentennamenti, anche quando il rifiuto della logica bellica può costarle incomprensione e disprezzo; ad annunciare il Vangelo della pace e a educare a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».

Temi che aveva anticipato nel messaggio pasquale: «La risurrezione di Cristo è la via per l'umanità nuova, umanità di dialogo, perdono, riconciliazione. Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo». Le Chiese in Italia, attraverso il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, aderiscono «al pressante appello del Pontefice a implorare dal Cristo Risorto il dono della riconciliazione».

Il Libano, intanto, precipita in una situazione sempre più grave. Dopo il genocidio dei palestinesi, Israele si macchia della strage dei libanesi: 357 uccisi in un solo giorno, l'8 aprile. Il 10 aprile Leone XIV riceve il presi-

dente francese Emmanuel Macron. È la prima volta che si incontrano: con Francesco ci furono tre incontri in Vaticano con un esponente molto attivo in Europa per ricostruire uno scenario di pace. Nei colloqui con il Papa e con il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin «c'è stato con uno scambio di vedute sulle situazioni di conflitto nel mondo, auspicando che si possa ristabilire la convivenza pacifica attraverso il dialogo e il negoziato». Il presidente assicura: «La Francia lavorerà sempre per il dialogo, la giustizia e la fratellanza». Nel «Regina coeli» del 12 aprile Leone XIV chiede il cessate-il-fuoco per il Libano, dove i bombardamenti israeliani fanno strage di civili: «Sono più che mai vicino all'amato popolo libanese in questi giorni di dolore, di paura e di invincibile speranza in Dio».

Particolare attenzione anche per l'Iraq: il 10 aprile riceve i membri del Sinodo dell'antica Chiesa caldea, che elegge patriarca di Baghdad dei Caldei Amel Shamoun Nona, Arcivescovo dell'eparchia Saint Thomas of Sydney dei Caldei (Oceania) come successore del cardinale Louis Raphaël Sako, che ha rinunciato per raggiunti limiti di età. «Siate segni di speranza – dice loro il Papa – in mezzo alle brutalità che dilagano con ferocia nelle terre che hanno visto sorgere la salvezza, profanate dalla blasfemia della guerra e dalla brutalità degli affari». Chiede il rispetto dei cristiani «che stanno al Medio Oriente come le stelle al cielo».

Pier Giuseppe ACCORNERO



Questa settimana la catechesi del mercoledì non si è tenuta per il concomitante viaggio in Africa

In festa per il Cottolengo

Le celebrazioni per la Festa di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), che ricorre giovedì 30 aprile, vertono sul tema dell'anno pastorale 2026 della Famiglia Cottolenghina, «A chi straordinariamente confida, il Signore straordinariamente provvede». Fede e Divina Provvidenza», in cammino verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica donata al Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che ricorgerà il 2 settembre 2027.

Da martedì 21 a mercoledì 29 aprile nella Chiesa grande della Piccola Casa di Torino (via Cottolengo 12), tutti i giorni, alle 17 si tiene la novena in preparazione alla Solennità. Predica don Sergio Baravalle, rettore del Santuario della Consolata. Segue la celebrazione dei Vespri.

Giovedì 30 aprile le celebrazioni si apriranno alle 7 nella chiesa della Piccola Casa (via Cottolengo 12) con la



Messa presieduta dal Vescovo Ausiliare di Torino mons. Alessandro Giraud. Alle 9 si terrà la Celebrazione eucaristica per la Scuola Cottolenghina presieduta da don Alessandro Koch, sacerdote cottolenghino.

Alle 10 avranno luogo tre celebrazioni: una nella chiesa San Pier Giorgio Frassati presieduta da padre Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa, una

nell'Rsa Annunziata presieduta da padre Ugo Pozzoli, Vicario episcopale per la Vita consacrata, e una terza nella cappella dell'Ospedale Cottolengo (via Cottolengo 9) presieduta da don Pasquale Shiuavulli, sacerdote cottolenghino.

Dalle 14.30 il cortile della Piccola Casa (via Cottolengo 14) si colorerà con stand su «Fede e cultura» richiamo alle diverse realtà multiculturali della Famiglia cottolenghina presente nel mondo, in particolare per quanto riguarda le espressioni della fede.

Alle 16 nella chiesa grande della Piccola Casa il cardinale Arcivescovo Roberto Repole presiederà la solenne Celebrazione eucaristica (trasmessa in diretta streaming su www.cottolengo.org). Seguirà la festa di chiusura nel cortile della Piccola Casa.

Per informazioni: www.cottolengo.org.

S.D.L.

Chieri, don Peyron su Ai e Artemis

La cappella del Corpus Domini del Duomo di Chieri ospiterà mercoledì 22 aprile alle 15 un incontro di don Luca Peyron sull'«Ai» (Intelligenza Artificiale) e sulla missione spaziale Artemis recentemente conclusa. L'idea di avere il referente diocesano per l'Apostolato digitale per capirne di più di un mondo ogni giorno sempre più presente nelle nostre vite arriva dal «Gruppo tre» della parrocchia del Duomo: «il gruppo anziani è nato vent'anni fa ed è molto curioso, intraprendente e propositivo», presenta l'evento don Marco Di Matteo, parroco delle parrocchie di Chieri, «che cos'è l'IA, che potenzialità ha, quali rischi nasconde, come funziona: sono queste le domande alle quali don Peyron darà risposte; inoltre, da amante dell'astronomia, unirà il cielo alla Terra parlandoci delle recenti missioni Artemis sulla Luna facendo vedere immagini inedite». (a.s.)

'Ritiro di Resurrezione' docenti Irc

Anche quest'anno l'Ufficio diocesano per l'IRC e la Pastorale Scolastica propone a tutti i docenti IRC il «Ritiro di Resurrezione», che avrà luogo sabato 18 aprile come di consueto presso Villa Lascaris (via Lascaris 4, Pianezza). Sarà possibile usufruire del parcheggio interno della villa. Il programma prevede: ritrovo alle 15, alle 15.30 intervento di Paolo De Martino (docente IRC, diacono permanente e responsabile diocesano apostolato biblico) sul tema: «Pasqua, la rivoluzione della tenerezza». Dalle 16.30 alle 17.15 seguirà un momento di silenzio personale; concluderà il pomeriggio la celebrazione, alle 17.30 dell'Eucarestia. Per partecipare è necessario iscriversi compilando il modulo sul sito diocesano.

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua -26 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 2,14.36-41;
Salmo 22; 1Pietro 2,20b-25; Giovanni 1-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Quale opera contemporanea per una chiesa?

Nel dialogo tra arte e spiritualità, la domanda non è semplicemente se l'arte contemporanea possa entrare nelle chiese, ma come discernere un'opera capace di essere realmente in ascolto del luogo, della liturgia e della comunità. Il discernimento non è un esercizio di gusto personale, ma un processo di ascolto profondo: dell'edificio, della sua storia, delle persone che lo abitano e della tradizione cristiana che lo attraversa.

Il primo criterio è la centralità della liturgia. Qualunque opera pensata per una chiesa deve servire la preghiera e la celebrazione, non competere con esse. L'opera non dovrebbe disturbare l'azione rituale né imporsi allo sguardo, ma collocarsi in modo discreto, in navate laterali, cappelle o spazi di soglia, favorendo il raccoglimento e la contemplazione. Altro criterio fondamentale è il carattere «site specific».

L'artista non è chiamato a «portare qualcosa dentro», ma a dialogare con l'architettura, la memoria e la spiritualità del luogo. In questo senso il lavoro di Elio Garis, artista piemontese attivo da decenni e autore di numerosi interventi in ambito sacro, offre un esempio significativo.

Nelle sue opere liturgiche - come altari, amboni e tabernacoli - forma, materia e funzione rituale si integrano in un linguaggio contemporaneo sobrio, che accompagna il gesto sacramentale senza ridurlo a semplice decorazione.

Un'ulteriore indicazione di discernimento riguarda la misura e la reversibilità. È importante che le opere siano pensate in modo responsabile, capaci di dialogare con il tempo senza imporsi definitivamente. Questa attenzione non è segno di indecisione, ma di cura pastorale: l'arte deve arricchire lo spazio sacro, non dominarlo.

Infine, il coinvolgimento della comunità è essenziale. Ascoltare fedeli, liturgisti e parroci aiuta a evitare fraintendimenti e favorisce un'opera che non solo «parli», ma comunichi davvero. Discernere, in questo senso, non è un atto di controllo, ma una forma di custodia responsabile del luogo, capace di accogliere l'arte contemporanea come linguaggio vivo al servizio della spiritualità di oggi e di domani.

Alessandro ALLOCCO



**Boves (Cn),
il tabernacolo per
la chiesa
della
Madonna
dei Boschi**

Gesù «porta delle pecore»

Sempre nel giorno di Pentecoste, 50 giorni dopo la Pasqua, Pietro invaso dallo Spirito, si alza in piedi e proclama i due titoli che Dio attribuisce a Gesù: Cristo e Signore. Nella preghiera penitenziale della celebrazione eucaristica questi due titoli costituiscono l'invocazione di misericordia, di pietas, che rivolgiamo a Gesù: Kyrie eleison, Christe eleison. Signore/Kùrios, vale a dire riferimento definitivo e assoluto della vita, fonte dei valori per i quali decidere e scegliere. Cristo, termine derivato dall'Antico Testamento che indica l'unzione con la quale Dio segnava un suo prescelto per una missione particolare.

Così le parole dell'apostolo provocano un fenomeno che attraverserà poi tutta la storia, migliaia di persone gli danno retta e si aggiungono alla comunità nascente, si staccano dall'appartenenza precedente, si convertono e vivono il segno del Battesimo. Sacramento fondante per la nostra vita di credenti, che ci attribuisce responsabilità e impegni nella vita ecclesiale, nelle celebrazioni, nella testimonianza quotidiana, nella missione. Sacramento non abbastanza rielaborato nella nostra spiritualità.

Sempre Pietro, nella seconda Lettura, ci regala una verità commovente: dalle sue piaghe siete stati guariti. Contemplate le sue piaghe, sono il segno del suo amore per voi, sono lo strumento della nostra salvezza, della nostra guarigione. Si capisce a partire da qui tutta l'infinita serie di mistici e santi che sono restati affascinati dal crocifisso e che addirittura hanno ricevuto il dono di portare in sé stessi quelle stimmate di amore; quell'immagine che potrebbe risultare poco elegante - un uomo in croce morto e sanguinante - diventa invece il segno dell'amore gratuito,



**Jean-Baptiste de Champaigne,
Il buon pastore,
Palais des Beaux-Arts,
Lille (Francia)**

la realtà dell'amore di Dio per ciascuno di noi, conosciuto per nome. Tutto bello, c'è però una condizione: che le pecore conoscano la sua voce. Sono tante le voci che pretendono di essere sentite, ascoltate, seguite. Tanti pretendono di essere pastori, leader per la nostra vita. Bisogna allenare il nostro udito interiore a riconoscere fra le tante la sua voce per seguirlo. Altrimenti qualche ladro ci porterà via la nostra interiorità, il tesoro prezioso della nostra identità di persone. Ogni nostro momento, normale e quotidiano o eccezionale e unico, deve passare da Lui, unica porta elegante e sicura. Così entriamo e usciamo al pascolo, vale a dire ci nutriamo di erba fresca e buona, dei valori e degli insegnamenti del Vangelo, dove

risuona ben riconoscibile la Sua voce. Come suggeriva papa Francesco, è bello che ogni credente porti con sé una piccola copia dei Vangeli, da leggere nei momenti di pausa caffè, di viaggio in tram; lì risuona il suo richiamo, la sua voce. Oppure leggere nel cellulare il brano che viene proclamato nella liturgia eucaristica del giorno, gesto che ci fa sentire in comunione con la Comunità anche se fisicamente non partecipiamo alla celebrazione.

Grazie Gesù, Signore e Cristo, porta e pastore chiama le pecore ad una ad una per nome e uscendo dall'immagine dichiara qui

scibile la Sua voce. Come suggeriva papa Francesco, è bello che ogni credente porti con sé una piccola copia dei Vangeli, da leggere nei momenti di pausa caffè, di viaggio in tram; lì risuona il suo richiamo, la sua voce. Oppure leggere nel cellulare il brano che viene proclamato nella liturgia eucaristica del giorno, gesto che ci fa sentire in comunione con la Comunità anche se fisicamente non partecipiamo alla celebrazione.

fra Beppe GIUNTI



cantoinchiesa

Culture

Le nostre assemblee liturgiche sono sempre più segnate dalla pluralità di provenienze, lingue e sensibilità musicali. Questa realtà, lungi dall'essere un problema, può diventare una ricchezza evangelica se vissuta con discernimento. Come ricordano diversi studiosi di musica liturgica, il canto nella liturgia non è mai espressione di un gruppo particolare, ma voce dell'intero popolo radunato. Per questo l'integrazione dei diversi repertori non può ridursi a una semplice distribuzione «etnica» delle parti della Messa, né alla creazione di celebrazioni separate per i vari popoli. La diversità diventa feconda quando confluisce in una preghiera comune. Il primo passo, dunque, è partire da ciò che unisce. Alcuni canti condivisi, accessibili a tutti, possono diventare il terreno comune su cui l'assemblea si riconosce. Accanto a questi, con equilibrio, si possono introdurre melodie provenienti da altre tradizioni, favorendo un'autentica inculturazione, come ricordava anche padre Eugenio Costa sj, parlando della liturgia come luogo di incontro tra Vangelo e culture. Uno dei nodi più delicati nelle assemblee multiculturali è la lingua del canto. Quando i fedeli provengono da tradizioni diverse, il rischio è quello di alternare lingue differenti senza una reale partecipazione dell'assemblea, trasformando il canto in una semplice successione di esecuzioni. La riflessione liturgico-musicale offre però alcuni criteri utili. Fondamentale è creare momenti di ascolto e di scambio: prove di canto, incontri tra cori, occasioni in cui imparare gli uni dagli altri. Così la musica diventa spazio di comunione e la pluralità delle culture non divide l'assemblea, ma la rende segno vivo della Chiesa universale.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Il Mistero si accoglie in silenzio

In questo tempo di Pasqua, abbiamo iniziato una serie di articoli sulla liturgia della Parola: dopo aver riflettuto sullo scorso numero sulle acclamazioni, ci soffermiamo ora sul silenzio. Infatti, il silenzio nella Liturgia della Parola non è un'assenza di suoni o una pausa tecnica tra un rito e l'altro, ma rappresenta il vero e proprio «grembo» in cui il seme della Scrittura può finalmente germogliare nel cuore dei fedeli.

Spesso siamo portati a vivere i momenti di vuoto fonico con imbarazzo, come se la macchina celebrativa si fosse inceppata, ma la realtà liturgica ci insegna che senza questi spazi l'ascolto rischia di ridursi a una sterile ricezione di informazioni. Questa necessità è sancita chiaramente dall'Ordina-

mento generale del Messale Romano che, al numero 45, prescrive l'osservanza del silenzio come parte della celebrazione stessa, specificando che la sua natura dipende dal momento in cui avviene: nella Liturgia della Parola, serve affinché, sotto l'azione dello Spirito Santo, la Parola di Dio sia accolta nel cuore e vi si prepari la risposta con la preghiera. Tale norma trova il suo compimento spirituale nella lezione di papa Francesco che, al numero 52 della Lettera Apostolica «Desiderio desideravi», definisce il silenzio liturgico come qualcosa di molto più grande di una semplice interruzione, descrivendolo come il simbolo luminoso della presenza e dell'azione dello Spirito che anima l'intera assemblea.

Il silenzio, dunque, non deve essere inteso come un isolamento intimistico o un rifugio per sfuggire alla ritualità, ma come una disposizione corale all'accoglienza del Mistero, una disponibilità della comunità a essere «mossa» interiormente.

Per tradurre questa visione in una prassi feconda, è necessario che ogni ministro si faccia custode attivo di questo spazio sacro attraverso gesti concreti.

Chi presiede, ad esempio, è chiamato a dettare il ritmo evitando la fretta: sedersi con calma dopo l'omelia e rimanere in raccoglimento per almeno un minuto pieno offre l'esempio visibile di un uomo che medita ciò che ha appena predicato.

I lettori dovrebbero imparare l'arte dell'attesa, stando all'ambone prima

di iniziare finché non si placa il rumore dei foglietti o dei movimenti dei banchi e restando fermi qualche istante dopo il «Parola di Dio», così da dare peso e risonanza alla voce dello Spirito.

I cantori e gli organisti, dal canto loro, devono resistere alla tentazione dell'*horror vacui*, comprendendo che a volte la musica più sublime è proprio il silenzio nudo che permette alla Parola di depositarsi profondamente. Solo riscoprendo questa dimensione potremo passare da una partecipazione superficiale a un'adesione profonda, trasformando la Liturgia della Parola in un dialogo vivo dove, tacendo noi, lasciamo che sia finalmente Dio a prendere la parola nella nostra vita.

don Alexandru RACHITEANU

Sicurezza digitale: restrizioni per i parlamentari europei

Il Parlamento europeo ha deciso di disattivare alcune funzionalità di intelligenza artificiale presenti nei dispositivi di lavoro utilizzati dagli eurodeputati e dal loro staff. La decisione è stata comunicata attraverso una email interna

inviata ai membri dell'istituzione, nella quale si spiega che la misura è stata adottata per motivi legati alla sicurezza informatica e alla protezione dei dati. Secondo quanto indicato dal servizio tecnico e-MEP, il dipartimento informatico del

Parlamento ha valutato che, allo stato attuale, non è possibile garantire con certezza la sicurezza dei dati trattati da alcune funzioni di intelligenza artificiale integrate nei dispositivi aziendali, in particolare nei tablet. Alcune di queste funzionalità, infatti, utilizzano servizi cloud per svolgere operazioni che potrebbero essere eseguite localmente sul dispositivo. Questo com-

porta la trasmissione di dati al di fuori del dispositivo stesso, verso infrastrutture gestite da fornitori esterni. La decisione si inserisce in un contesto più ampio di rafforzamento delle politiche europee in materia di sicurezza digitale e protezione dei dati. Negli ultimi anni le istituzioni dell'Unione europea hanno adottato diverse misure preventive, anche in relazione ai rischi legati all'utilizzo

di tecnologie sviluppate da fornitori stranieri. Nel 2023, ad esempio, il Parlamento europeo ha vietato l'uso dell'applicazione TikTok sui dispositivi di servizio del personale e ha raccomandato agli eurodeputati di rimuoverla anche dai propri telefoni personali. Nella stessa comunicazione, gli eurodeputati sono stati invitati a prestare particolare attenzione anche nell'utilizzo

dei propri dispositivi personali, soprattutto quando impiegati per attività lavorative. Tra le raccomandazioni figura l'invito a evitare di esporre email di lavoro, documenti o informazioni interne a strumenti di intelligenza artificiale che analizzano i contenuti, a usare con cautela applicazioni AI di terze parti e a non concedere accessi estesi ai dati.

C.G.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI - IL GIORNALISTA MEZZA SUL RUOLO DELLE NUOVE TECNOLOGIE NEI CONFLITTI IN CORSO

Guerre nell'era dell'IA: che cosa è cambiato?

La guerra, osserva il generale cinese Qiao Liang nel saggio «L'Arco dell'Impero», non è mai un fenomeno puramente militare, ma piuttosto una forma di cospirazione. Con questa espressione egli intende sottolineare come il conflitto armato rappresenti sempre più l'esito finale di un processo lungo e articolato, che si sviluppa già in tempo di pace attraverso la manipolazione delle opinioni, delle percezioni e delle decisioni dell'avversario. In altre parole, il combattimento visibile è soltanto la fase conclusiva di una strategia più ampia, che agisce sul piano informativo, psicologico e politico.

I conflitti contemporanei, come quelli che coinvolgono l'Iran, e prima ancora quelli in Ucraina e a Gaza, mostrano chiaramente questa trasformazione. L'atto più drammatico della guerra - la distruzione del nemico e del suo territorio, con il corollario di vittime definite «collaterali» - ha cambiato radicalmente natura. Non si tratta più di colpire indiscriminatamente aree urbane o infrastrutture per indebolire l'avversario nel suo insieme. Al contrario, si assiste a una selezione sempre più precisa e mirata degli obiettivi, individuati sulla base



della loro funzione sociale, politica o militare. Questa evoluzione si traduce in una forma di combattimento che assomiglia a un «tiro al bersaglio» pianificato, una sorta di cecchinaggio sistematico. In questo contesto, attori come Israele e Iran si confrontano in una dinamica quasi invisibile ma estremamente letale, in cui la sopravvivenza delle élite di comando diventa l'obiettivo principale.

Le operazioni condotte negli ultimi anni mostrano una capacità crescente di eliminare figure chiave del potere avversario con grande precisione, al punto da trasformare tali eventi in oggetto di speculazione e scommessa nei contesti finanziari internazionali. Tuttavia, questa logica di eliminazione selettiva ha trovato una delle sue espressioni più avanzate nella guerra a Gaza, dove l'esercito israeliano ha sperimentato l'uso di sistemi di intelligenza artificiale, come Lavender. Questo tipo di tecnologia consente di identificare in modo puntuale gli individui all'interno di un contesto urbano, ricostruendone ruolo, attività e rilevan-

za sociale anche a partire da dati incompleti. In questo modo, la pianificazione degli attacchi diventa una vera e propria operazione di ingegneria sociale: è possibile prevedere in anticipo quali competenze verranno eliminate - medici, ingegneri, tecnici o combattenti - e quale impatto ciò avrà sulla struttura della comunità colpita. Questa trasformazione tecnologica e culturale conduce a una ridefinizione profonda della guerra stessa. In questo nuovo paradigma, l'idea di vittime accidentali perde progressivamente significato: ogni morte è, almeno in linea teorica, prevista, calcolata e inserita in un modello decisionale. Il conflitto non oppone più collettività anonime, ma entità perfettamente definite, in cui ogni individuo può diventare bersaglio. Si tratta di una dinamica che richiama da vicino le tecniche del marketing digitale, dove le piattaforme sono in grado di individuare con estrema precisione il destinatario ideale di un prodotto a partire dai dati raccolti. Analogamente, la guerra contemporanea utilizza

grandi quantità di informazioni per selezionare i propri obiettivi all'interno di una popolazione frammentata. Il controllo di questi flussi informativi, insieme alla capacità di elaborarli attraverso adeguate risorse computazionali, diventa un elemento decisivo nella definizione dei rapporti di forza globali.

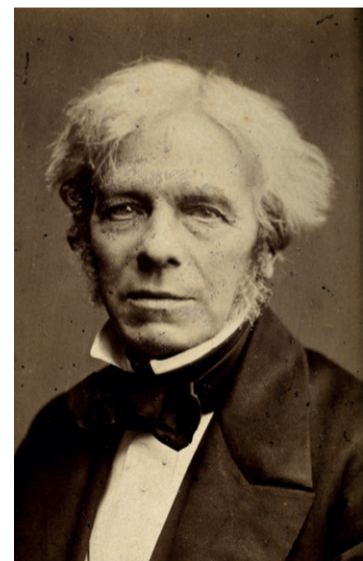
La nuova gerarchia geopolitica si costruisce dunque sulla disponibilità di dati e sulla potenza necessaria a interpretarli. Il risultato è uno scenario estremamente instabile e frammentato, in cui molteplici attori, statali e non, si confrontano su un terreno tecnologico in continua evoluzione. Nonostante questa complessità, tuttavia, non è possibile condividere l'ottimismo paradossale di chi, come Mao, considerava il caos una condizione favorevole. Al contrario, la situazione attuale solleva interrogativi profondi sulla natura della guerra, sul ruolo della tecnologia e sulle implicazioni etiche di un conflitto sempre più individualizzato e automatizzato.

Michele MEZZA

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/21

Michael Faraday

Nell'età di Michael Faraday, tra la prima e la seconda rivoluzione industriale, la tecnologia quotidiana stava cambiando volto: il vapore muoveva locomotive e fabbriche, mentre la telegrafia elettrica, sviluppata negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, cominciava a comprimere le distanze dell'informazione. In questo scenario di innovazioni rapide, la riflessione di Faraday sulla tecnologia si radica nella sua idea della scienza come esplorazione delle leggi della natura prima dell'utilità immediata: l'indagine paziente, condotta con esperimenti chiari e ripetibili, è il fondamento da cui l'uso



tecnico potrà eventualmente emergere. Emblematica è la sua opera divulgativa, dalle Christmas Lectures al ciclo «The Chemical History of a Candle», in cui mostra come un fenomeno umile, la fiamma di una candela, apra all'intelligenza dei processi fisici e chimici e metta il pubblico, giovani compresi, a

contatto con il metodo sperimentale: educare allo sguardo sperimentale era per lui già un atto tecnologico, perché trasforma la società rendendola capace di comprendere e poi applicare. Per Faraday la tecnologia è dunque figlia della scoperta, non il suo fine: le sue ricerche su induzione elettromagnetica, motori e generatori nascono da domande teoriche su campi e correnti, ma aprono la strada a dispositivi che altri ingegneranno su larga scala. La sua massima «nulla è troppo meraviglioso per essere vero, se è coerente con le leggi della natura» condensa un atteggiamento di fiducia razionale: non credere per entusiasmo, ma verificare senza pregiudizi ciò che la natura consente, perché l'orizzonte dell'applicazione verrà dalla solidità delle leggi scoperte. In questo senso, Faraday diffida di una visione utilitarista a breve termine e difende il valore della ricerca «pura», consapevole che l'innovazione tecnica duratura scaturisce da principi robusti e condivisibili.

A.D.

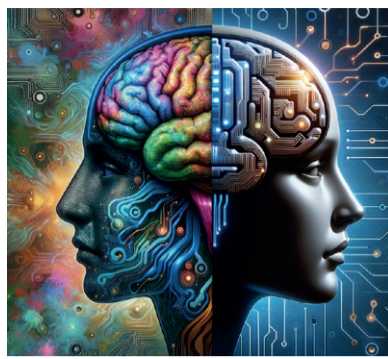


Libro. L'italiano sintetico dell'intelligenza artificiale generativa



Il confronto inevitabile tra naturale e artificiale

L'intelligenza artificiale è entrata nella quotidianità, permea ogni ambito della nostra esistenza, influenza il nostro sapere. Tuttavia, per poter comprendere pienamente il suo significato e la sua pervasività, non dobbiamo dimenticare da dove origina, cioè dal cervello umano e dal suo prodotto più elevato: l'intelligenza. Ovvero, secondo la Trec-



cani, quel complesso di facoltà psichiche e mentali che consentono di pensare, comprendere o spiegare fatti e azioni ed elaborare modelli astratti della realtà. Il confronto tra naturale e artificiale è però inevitabile; quale tra le due sia la migliore, è una sfida aperta, continua, in divenire. L'importan-

te è che innovare sia una modalità per migliorare la vita, nella consapevolezza che l'intelligenza di cui siamo dotati, è il frutto della scintilla divina, del nostro essere immagine di Dio ed in quanto tali plasmati per amare e relazionarsi, ma anche capaci di volontà, coscienza e, appunto, intelletto.

Enrico LARGHERO

INTERVENTO - LA PRESENZA DI UNA INTELLIGENZA GENERATRICE SUPERIORE COME PROVA SCIENTIFICA DELL'ESISTENZA DI DIO

L'ordine intellegibile che regola il Creato

Nella dinamica del creato possiamo facilmente sperimentare l'esistenza di una condizione evidente, incontestabile e permanente che è alla base di tutti i fenomeni vitali degli esseri viventi: «L'esistenza dell'intelligenza». I minerali, i vegetali e gli animali, a

logia che sta alla base della creazione. Ma l'esistenza di questo ordine intellegibile, come appare intuitivo, e peraltro anche scientificamente dimostrato, non ha radici spontanee, ma presuppone l'esistenza di una 'mente che ne stia alla base e che lo generi. Come afferma Lucrezio nel *De Rerum Natura*: «*Ex nihilo nihil fit*». La natura, il cui concetto si estende all'insieme del creato, di per sé,



Non riflettere su queste realtà non può che essere espressione di superficialità di giudizio o volontario uso di filtri ideologici

eccezione dell'uomo, non ne hanno consapevolezza. Esiste cioè nel creato un ordine intellegibile, che solo l'intelligenza umana, a immagine e somiglianza dell'intelligenza divina, pur con fatica e gradualmente, può scoprire e tradurre in leggi scientifiche.

Tutto ciò che accade nel cosmo è espressione di una intelligenza che non appartiene agli esistenti, i quali, a parte l'uomo, non ne hanno percezione; una intelligenza che sta dunque fuori di loro, cioè un ordine intellegibile e che guida la fenomeno-

non è intrinsecamente intelligente; tuttavia in essa è inscritta un'intelligenza diffusa e intellegibile, la quale, peraltro, non essendosi creata spontaneamente, non può che essere il riflesso di una intelligenza trascendente che ne sta all'origine.

Già in San Tommaso alcune delle prove da lui addotte circa l'esistenza di Dio, pur essendo radicate nella filosofia e nella teologia, possono essere tradotte in ambito scientifico. In ogni caso la ragione umana, pur con i suoi limiti, è anch'essa inserita nell'ordine intellegibile

che è alla base del cosmo, come appare con schiacciante evidenza in tutti i complessi fenomeni della natura. Basti pensare alla complessità della vita biologica, i cui fenomeni caratterizzanti sono, e forse saranno per sempre, compresi dal genere umano, perché ne superano di gran lunga la comprensibilità: la complessità del cervello, i complessi, e ancora in gran par-

t e ignoti, meccanismi immunologici, l'energia che fa funzionare gli organi, gli apparati, i sistemi. Inoltre, pensiamo ai comportamenti degli esseri viventi inferiori e più piccoli, come ad esempio i virus, i quali, pur non dotati di vita autonoma, sono tuttavia capaci, anche se in modo inconsapevole, non soltanto di crescere in modo esponenziale e di parassitare la vita animale, ma anche di adattare i loro sistemi gene-

tici per sottrarsi ai tentativi umani di eliminazione. Si tratta di fenomeni che sono anch'essi guidati dall'ordine intellegibile. Per non parlare dell'ordine intellegibile che coordina i fenomeni astrali con i loro perfetti ingranaggi!

L'elenco potrebbe estendersi in modo pressoché illimitato. Non riflettere su queste realtà, che rappresentano la sostanza della vita del nostro cosmo (e quindi della nostra natura) non può che essere espressione di superficialità di giudizio e indifferenza o, peggio ancora, del volontario uso di filtri ideologici. Ed è altrettanto impossibile non riflettere sul fatto che immaginare una origine spontanea della vita e delle sue dinamiche ritengo sia scientificamente un assurdo. Concludendo, ne consegue che diventa razionalmente obbligatorio fare riferimento all'esistenza di una Intelligenza generatrice superiore. E questa condizione costituisce la prova che l'esistenza di Dio è dimostrabile scientificamente. La fede stessa non diventa dunque la condizione trascendente consequenziale, pur essendo la sua entità, così come l'amore verso Dio, condizioni che sono sempre sotto il controllo operativo della volontà divina.

Giorgio PALESTRO

Professore ordinario emerito Anatomia e Istologia patologica Università di Torino

I nostri ospedali



SANCAMILLO - PERCORSI RIABILITATIVI PERSONALIZZATI

Terapia occupazionale: una cucina domotizzata

cominciare a camminare. In realtà, il quadro clinico è spesso molto più complesso. Oltre agli aspetti motori, possono essere coinvolte anche le capacità cognitive, comunicative, relazionali ed emotive, con un impatto significativo sulla vita quotidiana.

È proprio qui che entra in gioco la Terapia occupazionale del presidio. Specializzato in riabilitazione intensiva, il team offre percorsi riabilitativi personalizzati per pazienti adulti con disabilità neurologiche,

motorie o cognitive, e ortopediche. Lavora per il recupero dell'autonomia nelle attività di vita quotidiana insegnando strategie pratiche e compensative per affrontare le difficoltà in modo sicuro ed efficace e adattando l'ambiente e i compiti alle capacità residue. Tra le attività più efficaci in questo percorso c'è la cucina. Presso il Presidio esiste una vera e propria cucina domotizzata Scavolini, da poco rinnovata grazie al contributo della Fondazione Cottino e integrata nel Servizio di

terapia occupazionale. Un ambiente terapeutico progettato per essere accessibile, sicuro e altamente funzionale. Ogni dettaglio è pensato per rispondere ai bisogni di persone con ridotta autonomia, favorendo al tempo stesso il recupero delle capacità residue.

Tra le caratteristiche più significative, spiccano i pensili motorizzati: due moduli sospesi che possono essere abbassati e riportati in posizione tramite un telecomando, permettendo anche a chi utilizza una carrozzina di accedere facilmente agli oggetti senza sforzi o rischi. Il piano di lavoro, progettato con uno spazio libero sottostante, consente l'accostamento frontale della carrozzina, garantendo una postura corretta e una maggiore libertà di movimento



durante le attività. Anche gli elementi superiori sono stati ripensati in chiave inclusiva: la cappa è dotata di illuminazione e sistema di aspirazione attivabili a distanza, mentre uno dei pensili è completamente estraibile manualmente. Gli elettrodomestici, posizionati a un'altezza ribassata, risultano facilmente raggiungibili anche da seduti.

Questa cucina rappresenta molto più di una dotazione tecnologica: è uno strumento riabilitativo che consente di lavorare in modo concreto sulle abilità motorie, cognitive ed esecutive, in un contesto che riproduce fedelmente la vita reale, restituendo alle persone un'esperienza fondamentale di partecipazione e autonomia.

Marco SALZA

Quando si parla di riabilitazione, dopo una patologia neurologica e ortopedica, l'immaginario comune si concentra soprattutto sul recupero del movimento: tornare a stare in piedi, mantenere l'equilibrio, ri-

Famiglia



federica.bello@vocetempo.it

Concerto di primavera
al San Giuseppe

Domenica 19 aprile alle 17.30 al teatro del collegio San Giuseppe, in via San Francesco da Paola 23 a Torino, la Crescendo Cello Orchestra di Paola Torsi e il Coro La Salle InCanto presentano il terzo appuntamento della rassegna dedicata alle Quattro Stagioni. L'incontro assume il titolo di «Concerto di Primavera». Il concerto tra la sonorità dei violoncelli e le voci bianche creerà un dialogo musicale diretto da Stefano Sargenti e Barbara Briano.

INAUGURATA – IL 31 MARZO CON IL SINDACO

Forno, per i bimbi
nuova area giochi

Un'area giochi interamente dedicata ai bambini, a Forno non c'era e da martedì 31 marzo è finalmente stata inaugurata. Prima erano presenti alcune giostrine, obsolete in quanto le ultime erano state acquistate circa 40 anni fa, «sparpagliate» per il territorio comunale e in particolare presso le Scuole. È stato inaugurato nel pomeriggio di martedì 31 marzo a Forno il nuovo parco giochi comunale.

Al taglio del nastro presenti il sindaco Vincenzo Armenio e il dirigente scolastico Giuseppe Castelli, l'assessore Davide Scaglione e il secondo vice presidente Lions Club Giuseppe Casetti. L'evento ha visto la festosa partecipazione degli alunni dell'istituto comprensivo di Forno, del Lions Club Alto Canavese e di Flortec Giardini & Dintorni. Il Comune ha stanziato

150mila euro, di cui 95mila come fondi CSCS provenienti da un finanziamento regionale tramite l'Unione Montana Alto Canavese (i restanti 60 mila euro saranno destinati al Mulino Val per l'acquisto di un chiosco). Il progetto ha previsto la sostituzione dei vecchi giochi con nuove giostrine inclusive, tra cui un grande castello accessibile anche ai bambini con disabilità. Installati anche nuove panchine, illuminazione e cestini. Potenziate le telecamere per garantire maggiore sicurezza. «Abbiamo volutamente organizzato l'inaugurazione in un momento della giornata scolastica per poter dedicare il momento ai bambini, che sono i destinatari di quest'opera pubblica» afferma con enorme soddisfazione il sindaco Vincenzo Armenio.

Tiziana MACARIO

Fondazione Feyles in un libro,
presentazione alla Consolata

Il 14 maggio dalle 18 alle 19.30 presso la Sala dei Rettori del Santuario della Consolata si terrà la presentazione del libro «La Fondazione Feyles – Un'istituzione per la formazione in ambito educativo: esperienza ed eredità» di Gabriella Damilano e Mariella Peirone con Paola Rainoldi.

Alla presentazione interverranno don Sergio Baravalle (primo presidente della Feyles), Gabriella Damilano (educatrice e insegnante), Paola Ricchiardi (professore-associato di Pedagogia Sperimentale all'università di Torino) e Alessio Rocchi (professore aggregato di pedagogia).

IN PIAZZA SAN PIETRO – IL 3 MAGGIO LA TRENTESIMA EDIZIONE

Abusi sui minori,
la Giornata di Meter

In Piazza San Pietro, il 3 maggio, la 30ª edizione della giornata organizzata da Associazione Meter per difendere i minori da ogni forma di abuso e sfruttamento.

L'edizione di quest'anno avrà come tema «Mai più soli», con riferimento ai tanti bambini e adolescenti che oggi hanno ritrovato una possibilità di vita e di rinascita.

L'iniziativa vedrà la partecipazione di ragazze e ragazzi, testimoni e testimonianze, insieme a rappresentanti delle istituzioni e del terzo settore, coinvolti in un momento di riflessione per affrontare la sfida della tutela dei minori, online e offline.

Nel corso dell'appuntamento verrà presentato il dossier inedito «Fragili Voci», sull'ascolto dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. All'interno, il Centro Ascolto Meter ha raccolto storie di abusi e di disagio psicologico insieme a dati di studi e di sondaggi sviluppati attraverso il coinvolgimento delle scuole italiane e il contributo degli studenti e delle studentesse. Ciò consentirà di offrire ai lettori uno sguardo concreto e diretto sulle fragilità e sulle risorse delle nuove generazioni.

In occasione della 30ª edizione, è pronta anche una pubblicazione speciale che raccoglie trent'anni di impegno della Giornata Bambini Vittime: dai messaggi dei Papi a quelli dei Presidenti della Repubblica, fino alle testimonianze di quanti, da vicino e da lontano, hanno sostenuto la missione di Meter a favore dei più piccoli. Un percorso che attraversa anche le

esperienze internazionali dell'Associazione, dal Congo con Butembo-Beni al Sud Sudan: segni di una presenza accanto ai bambini più vulnerabili nel mondo.

«La Giornata Bambini Vittime è un monito per quanti stanno dalla parte dei minori, perché nessun bambino resti solo e senza tutela» afferma il fondatore di Meter, don Fortunato Di Noto. Un impegno che l'Associazione porta avanti da quasi 40 anni nella lotta contro la pedofilia e la pedopornografia e nella tutela dei minori. L'edizione inizierà la mattina del 3 maggio alle 10 presso Piazza San Pietro e proseguirà alle 12 con il Regina Coeli di Papa Leone XIV. Nel corso degli anni, i Papi, attraverso udienze e saluti speciali, hanno sempre rivolto una particolare vicinanza all'Associazione Meter.

Meter è impegnata nella promozione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in Italia e nel mondo.

Attraverso report annuali e progetti, ha sviluppato collaborazioni con la Polizia Postale, Ministeri, AGCOM, per garantire un mondo più sicuro in rete, educando piccoli e grandi a viverci in modo consapevole.

Un impegno condiviso con bambini, bambine e adolescenti, nella convinzione che essere parte della loro vita, sin dall'infanzia, significhi comprendere quanto ci sia ancora da fare, concretamente, per loro.

Per ogni approfondimento sulla Giornata Bambini Vittime: <https://associazione-meter.org/chi-siamo/gbv-2026/>.

Andare
a Emmaus
vuol dire
fidarsiIII Domenica di Pasqua
Luca 24,13-35

Caro Gesù, il nostro mondo sembra impazzito. Le guerre non finiscono e ne iniziano altre, delle nuove. Con sempre più morti, distruzioni e feriti. Papa Leone XIV ha detto che nessuno deve usare il nome di Dio per fare le guerre e che Dio non ascolta le preghiere «di chi ha le mani sporche di sangue».

Il Presidente americano si è arrabbiato per la critica ricevuta (è lui che ha iniziato la guerra contro l'Iran) e poi lo ha insultato dicendo che non sa fare il Papa. Gesù lo so: andare ad Emmaus vuole dire fidarsi delle armi, degli eserciti, della forza e della violenza.

Aiutaci, Gesù, a cambiare strada. Insegnaci ad accogliere il fratello che cammina con noi. E grazie per la Prima Comunione che ho fatto lo scorso anno questa domenica.

Resta con noi, Signore, perché si fa sera.

P.S. Aiuta Papa Leone a guidarci con forza.



prova
30 giorni
gratis

NXT – il nuovo apparecchio
acustico endoauricolare,
più evoluto che mai!

Scopri da Zelger la nuova generazione di apparecchi acustici endoauricolari: racchiudono tutte le funzioni indispensabili in una soluzione elegante e discreta. Offrono un'eccellente qualità sonora grazie all'intelligenza artificiale, oltre a un'innovativa tecnologia ricaricabile e alla connettività Bluetooth®.

Alpignano
Via Giuseppe Mazzini 83
T 011 966 1 523
lun.-ven. ore 9.00-13.00
ore 14.30-18.30

Chivasso
Via Torino 11B
T 011 382 0 505
lun.-ven. ore 8.30-12.30
ore 14.30-18.30
sabato su appuntamento

Ivrea
Via Siccardi 1
T 0125 223 010
lun.-ven. ore 9.00-12.30
ore 14.30-18.00
sabato su appuntamento

Nichelino
Via Giuseppe Giusti 33
T 011 620 7 981
lun.-ven. ore 9.00-13.00
ore 14.30-18.30

Torino
Via Luigi Cibrario 33bis
T 011 190 40 141
lun.-ven. ore 9.00-13.00
ore 14.30-18.30

zelger.it

 **ZELGER**
Esperti dell'udito

Oratori



stefano.dilullo@vocetempo.it

Oratori estivi, il 2 luglio il «Frassati Day» per i ragazzi delle medie: aperte le iscrizioni

Per tutti i ragazzi delle medie degli Oratori Estivi il prossimo 2 luglio si terrà il «Frassati Day». È la proposta che la Pastorale giovanile della diocesi, con l'associazione Oratori Noi Torino, ha lanciato al ter-

mine del Workshop per gli animatori lo scorso 11 aprile a Rivoli. Il ritrovo, giovedì 2 luglio, sarà alle 9.45 nella Cattedrale di Torino dove alle 10 il Vescovo Ausiliare mons. Alessandro Giraud guiderà un momento di

preghiera. Seguirà dunque il tour a piedi alla scoperta dei luoghi significativi della città legati a San Pier Giorgio Frassati, giovane che ha vissuto in modo straordinario la vita ordinaria. Saranno anche proposte attività e



ISCRIZIONI QUI

momenti di condivisione dell'esperienza. Alle 13 ci sarà la possibilità di consumare il pranzo al sacco con la disponibilità di servizi igienici e acqua. L'iscrizione è gratuita ma obbligatoria tramite il Qr Code (a lato). I posti saranno limitati in base alla capienza dei luoghi. Ulteriori informazioni su <https://www.diocesi.torino.it/giovani/> o www.noitorino.it.

«BRILLA E VAI!» – SABATO 11 A RIVOLI LA GIORNATA DI FORMAZIONE CONCLUSA CON IL MANDATO DEL VESCOVO AUSILIARE MONS. GIRAUDO

Oltre 500 animatori al Workshop per gli Oratori Estivi

Oltre cinquecento animatori sabato 11 aprile hanno colorato l'Oratorio

Stella nel centro di Rivoli per il Workshop di formazione verso gli Oratori estivi organizzato dalla Pastorale giovanile diocesana con l'associazione Oratori Noi Torino e la cooperativa sociale Et.

«Shine and Go! Brilla e vai!» è stato il tema di un'intensa giornata di laboratori formativi, giochi, bans e balli per imparare a brillare ed essere sale e luce nel servizio dei mesi estivi. L'equipe educativa era formata da educatori della cooperativa Et ed anche degli oratori «Go» di Grugliasco, «L'isola che c'è» di Druento e Sacro Cuore di Gesù di Torino-San Salvario. «Il segreto per brillare», ha sottolineato suor Carmela Busia, coordinatrice della Pastorale giovanile, nel dare il via ai laboratori, «è poter amare qualcuno e lasciarsi amare da Qualcuno». Il tema ha preso le mosse dalle parole che Papa Leone ha rivolto ai giovani la scorsa estate all'apertura del Giubileo a loro dedicato in piazza San Pietro: «Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo». Al termine del Workshop il Vescovo Ausiliare mons. Ales-



sandro Giraud, nel corso di un momento di preghiera in chiesa, ha consegnato agli animatori dei 25 oratori presenti il mandato: «il vostro impegno», ha detto nel commentare il brano di Vangelo Mt 5,13-14 («Voi siete il sale della terra e la luce del mondo»), «adesso diventerà una piccola luce, perché è ciò che vi state preparando a promettere e a ricevere come dono per prendervi cura dei piccoli che incontrerete e per camminare insieme quest'estate, anche se sarete in tanti luoghi diversi. Non smettete di custodire il sapore delle cose belle e la luce che il Si-

gnore ci dona: con il suo cuore, con la sua vita, con il suo desiderio di essere colui che vince le nostre paure». Alcuni animatori hanno portato davanti all'altare quattro ceri come simbolo della luce da portare nei propri oratori. Come segno del mandato ad ogni animatore è stato infine consegnato un braccialetto con la scritta «Shine and Go!» La giornata ha avuto tre obiettivi, come ha evidenziato suor Carmela, «fare un'esperienza insieme di Chiesa, formarsi per essere più credibili nel servizio educativo, e ricevere un mandato da parte del Vescovo ausiliare, da parte di

una Chiesa e di un Dio che vuole ripetere ad ogni giovane: 'tu vali, mi fido di te!'». Nel pomeriggio ha portato un saluto ai presenti anche il neo presidente di Noi Torino Mauro Tonello, eletto lo scorso 3 marzo. «Questa giornata, sottolinea Tonello, «è stata davvero una boccata di ossigeno, un segno di speranza! Tanti giovani, tanto impegno, tanta contagiosa allegria per dire che insieme si può vivere la vita come fratelli, si possono costruire relazioni vere e profonde, si possono fare cose grandi e belle con il prossimo davanti agli occhi e il Signore



A sinistra, gli oltre 500 animatori che hanno partecipato al Workshop per gli Oratori estivi; in alto, il mandato del Vescovo Ausiliare Alessandro Giraud; qui sopra, l'equipe di educatori con suor Carmela Busia (foto Bursuc)

nel cuore! Credo proprio che il compito di noi adulti, delle varie associazioni, delle parrocchie sia di fare proposte coerenti e curate per aiutare i giovani a incontrarsi, scoprire e valorizzare tutte le idee, l'energia e il bene che possiedono per donarlo alla società». «Ognuno di noi brilla», conclude suor Carmela, «nella misura in cui sceglie di non ripiegarsi su se stesso sulle proprie fatiche, solitudini e fragilità, ma di spendere il proprio tempo per gli altri. Il Workshop a Rivoli con tanti ragazzi e giovani entusiasti ha mostrato come l'animazione non sia solo intrattenimento ma molto di più: è una porta di accesso al Vangelo che ci ricorda che «chi perde la propria vita la troverà». «Shine and Go!»

Stefano DI LULLO

foto gallery su www.vocetempo.it

ORATORI – PIANTATO NEL GIARDINO PUBBLICO CADUTI DI NASSIRIYA DAI BAMBINI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA «PRIMAVERA RAGAZZI»

A Rivoli ecco l'«Ulivo per la Pace»

«Un ulivo per la pace» è l'albero che le bambine e bambini della città di Rivoli hanno piantato nel giardino pubblico «Caduti di Nassiriya» in via Lincoln, appena dopo Pasqua. «È un gesto semplice e a misura di bambino, che non si esaurisce in sé per sé nello scavare la terra e nel piantare un albero: è un'occasione per incontrarsi e per parlare della pace, per capire insieme che cosa significhi concretamente «fare la pace» nel quotidiano», spiega l'educatrice Donatella Galante, che fa parte dell'equipe educativa degli oratori del centro cittadino. Sono stati proprio gli

oratori a preparare e promuovere l'iniziativa durante i giorni della «Primavera Ragazzi», che quest'anno ha fatto parte del percorso di gioco e di festa dell'«Università della pace e della fratellanza», rivolta ai più piccoli e dedicata a dare un significato preciso e concreto alla pace.

«In questi giorni i bimbi hanno imparato giocando il significato di una parola necessaria per «fare la pace», ovvero «fiducia», che si costruisce muovendo il primo passo, nel piccolo e nel grande». Per questo vicino all'ulivo della pace le bambine e i bambini hanno messo un cartello,



che propone: «Facciamo la pace, un passo alla volta?». Alla piantumazione dell'albero ha partecipato l'assessora all'Istruzione e alle Politiche Educative della Città di Rivoli, Lidia Zanette. C'erano anche gli educatori, qualche catechista e i giovanissimi animatori volontari che si sono presi cura dei più piccoli durante la Primavera Ragazzi. «La loro presenza è fondamentale e preziosa per i più piccoli», sottolinea l'educatrice Galante. Il viceparroco delle parrocchie del centro cittadino, Stefano Carena, ha benedetto l'ulivo. Ogni bambino ha lasciato sotto all'albero un

sasso con il proprio nome, i colori della bandiera della pace e una scritta, che è anche un proposito piccolo, ma concreto: «Faccio il primo passo». «Invitiamo tutti i nostri amici ad andare a vedere l'ulivo e magari ad aggiungere un sasso». Il prossimo appuntamento dell'Università della pace sarà in estate. «E stiamo già dando il via ai preparativi». Per le altre iniziative degli oratori del centro di Rivoli (Santa Maria della Stella, San Bartolomeo Apostolo, San Bernardo Abate, San Martino Vescovo), è possibile visitare il sito www.parcchierivoli.it.

Chiara BACCAGLION

■ Appuntamenti a Torino
■ Appuntamenti nei Distretti

Per segnalare appuntamenti da inserire in calendario scrivere a: redazione@vocetempo.it

16 Giovedì Aprile

■ INCONTRI MENSILI

Il Vangelo di Marco a San Rocco

TORINO - Proseguono gli incontri mensili sul «Vangelo di Marco» con padre Ernesto Vavassori. Tutti gli incontri si tengono presso la chiesa di san Rocco in via san Francesco d'Assisi 1 alle 18 e le prossime date saranno: 16 aprile, 14 maggio, 11 giugno.

■ CON PADRE POZZOLI

Giornata Anziani al Santo Volto

TORINO - Giovedì 16 aprile presso il Centro congressi Santo Volto di via Val della Torre 11 si terrà una giornata di spiritualità per gli anziani della diocesi di Torino dal titolo «Io non ti dimenticherò mai». Il programma prevede l'accoglienza alle 9.30, a seguire ci sarà la meditazione tenuta da padre Ugo Pozzoli, missionario della Consolata. Alle 11.30 avrà luogo la Messa e alle 16 la preghiera finale. Per partecipare è necessario scrivere a: anziani@diocesi.to.it o telefonare allo 011.5156327.

■ LIBRO

«Morte al lago di Monastero»

TORINO - Il libro di Serena Girivetto «Morte al lago di Monastero» sarà presentato al Monte dei Cappuccini giovedì 16 aprile con aperitivo alle 20 alla Salita al Cai Torino 12 e, a seguire, la presentazione nella Sala degli Stemmi. Parteciperà Valentina Genovese, dottoressa in Beni Culturali in rappresentanza dell'associazione storico-archeologica «Paolo Savant» di Chiaves che promuove l'evento col Cai di Torino. Il libro è un giallo ambientato tra le vette innevate delle Valli di Lanzo, un'indagine che si muove tra luoghi intrisi di leggende, storia e archeologia.

18 Sabato Aprile

■ PRO CULTURA

Concerto e conferenza

TORINO - La Pro Cultura Femminile propone sabato 18 aprile presso il teatro Educatore della Provvidenza (corso Govone 16) il concerto con il violoncellista Matteo Fabi e la pianista Rachele Console. Giovedì 23 aprile proseguono le conferenze nell'auditorium dell'Archivio di stato (piazza Mollino 1) alle 16.30. Il tema sarà «L'universo femminile di Pedro Almodovar» introdotto da Simona Bisconti. Per maggiori informazioni contattare lo 011.889378.

■ AL SELVAGGIO

Azione Cattolica, Esercizi giovani e adulti

GIAVENO - «Ascoltare una parola che mette in cammino», sarà questo il desiderio

che animerà gli esercizi spirituali per giovani e adulti organizzati dall'Azione Cattolica di Torino. Due giorni di vita insieme, condivisione e preghiera in tempo di Pasqua guidati da quattro verbi biblici fortemente carichi di significato teologico-spirituale, ma anche di radicamento antropologico e concreto: «Ascoltare, Ricordare, Camminare e Mangiare».

Quest'anno torneremo a vivere l'esperienza degli esercizi residenziali, ospitati in questa occasione al Santuario del Selvaggio di Giaveno, a partire da sabato 18 aprile fino al pomeriggio di domenica 19, dopo la Messa alle 17 che concluderà la due giorni. Le meditazioni e il tempo insieme ci aiuteranno a condividere due giorni di fraternità e di riscoperta del cammino di sequela del Signore. Gli esercizi saranno guidati da padre Emanuele Bordello, monaco benedettino, già presidente nazionale Fuci, che riveste gli incarichi di Maestro dei Novizi e Responsabile della Foresteria presso il monastero di Camaldoli. La proposta per tutti, giovani e adulti, aderenti all'Azione Cattolica e non, vuole essere l'occasione per rinnovare l'incontro con il Signore e guardare poi con occhi nuovi agli impegni del quotidiano, riscoprendo la Sua presenza fra le pieghe della vita ordinaria. Un'occasione per vivere un tempo diverso, una sosta che rinfancia e alimenta la fede che ci appartiene. Iscrizioni presso il centro diocesano di AC segreteria@azionecattolicatorino.it, 0115623285, maggiori info sul sito www.azionecattolicatorino.it.

19 Domenica Aprile

■ DOMENICA 19

Volontari Sofferenza, giornata a Venaria

VENARIA - Domenica 19 aprile, il Centro Volontari della Sofferenza della Diocesi di Torino, si incontra nella parrocchia Santa Gianna Beretta Molla in via Paganelli 39 a Venaria. Questo il programma: accoglienza alle 9.30, poi la riflessione sulla scheda 7 del sussidio dal tema: «Costruire la pace sulle rovine». Alle 11.15, la Messa con la comunità locale, a seguire il pranzo condiviso. Nel pomeriggio don Maurizio Tichiat, svilupperà la tematica del mattino, riferendosi in particolare anche alla situazione attuale, in cui le guerre prevalgono sulla pace. La giornata terminerà recitando il rosario e ricordando tutte le persone assenti e le vittime della guerra. Per informazioni: tel. 370.3346330.

21 Martedì Aprile

■ SUL TEMA DELL'ANNO

Festa del Cottolengo dal 21 aprile la novena

TORINO - Da martedì 21

a mercoledì 29 aprile nella Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino (via Cottolengo 12), tutti i giorni, alle ore 17 si tiene la novena in preparazione alla Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di giovedì 30 aprile. Predica don Sergio Baravalle, rettore del Santuario della Consolata, sul tema dell'anno pastorale 2026 per la Famiglia Cottolenghina «Fede e Divina Provvidenza». Segue la Celebrazione dei Vespri. Per informazioni: www.cottolengo.org.

IN CALENDARIO

■ PARROCCHIA DI NONE

Ogni comunità diventi casa di pace NONE - Giovedì 23 aprile



Da Superghetta a Superga - Prima edizione della camminata da Superghetta a Superga domenica mattina 12 aprile: più di trenta i partecipanti alla passeggiata organizzata dalla confraternita di Sant'Irene e dai massari che ogni anno curano la festa estiva della prima domenica di agosto, preceduta da nove sere di rosari all'aperto davanti alla cappella. Partiti dalla cappella di Sant'Irene ai confini di Chieri, chiamata Superghetta per la forma che richiama in parte quella della Basilica, i camminatori hanno raggiunto in un paio d'ore una tappa intermedia di ristoro a base di bevande calde e dolci e poi il piazzale della Basilica. A fine camminata, una parte dei partecipanti ha concluso la giornata con Messa, pranzo al sacco e visita guidata di Basilica e chiosco. *(Andrea Sibilìa)*

alle 21 presso il cinema parrocchiale Eden della parrocchia Santi Gervasio e Protasio di None si terrà l'incontro dal titolo «Ogni comunità diventi Casa della Pace». Intervengono Alessandro Svaluto Ferro, direttore Area carità e Azione sociale dell'Arcidiocesi di Torino, e Marco Calvetto, Presidente nazionale di Ipsia Acli ong.

■ A SANT'AGNESE

Ho sete di Te, lectio bibliche

TORINO - La Fraternità Evangelii Gaudium, in collaborazione con la parrocchia di Sant'Agnese, invita agli incontri di «Ho sete di Te!», lectio bibliche presso i pozzi delle Scritture accompagnati da suor Katia Roncalli. Gli appuntamenti si terranno presso la Casa Ain Karem

(viale M.P. Catone 29) dalle 21 nelle seguenti date: 23 aprile e 21 maggio 2026. Per maggiori informazioni scrivere a fraternitaegaudium@gmail.com, a cui è possibile richiedere il link zoom se si vuole partecipare a distanza.

■ AL CORPUS DOMINI

Aggregazione Ss. Sacramento

TORINO - L'Aggregazione del SS. Sacramento continua a incontrarsi ogni quarta domenica del mese nella chiesa del Corpus Domini (piazza Corpus Domini 20). Domenica 26 aprile dalle 14.30 alle 17.30 si svolgerà il prossimo incontro che analizza il tema «La preghiera eucaristica». L'incontro è aperto anche a coloro che non fanno parte dell'Aggregazione.

■ IL 6 MAGGIO

Il fragile domani, Family Report 2025

TORINO - Mercoledì 6 maggio alle 18 presso il Cam di via Cialdini 4 avrà luogo la presentazione del CISF Family Report 2025 dal titolo «Il fragile domani. La famiglia alla prova della contemporaneità». Intervengono don Mario Aversano, vicario episcopale per la pastorale sul territorio; Antonio Rizzolo, presidente CISF; Alfredo Savia, presidente Nuova Collaborazione; Francesco Belletti, sociologo e direttore CISF. A seguire il dibattito tra Barbara Celia e Arturo Carlo Gerbi, direttori dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino, e Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente di Nuova Collaborazione.

■ ALLA CONSOLATA

Gesù e gli emarginati

TORINO - Continuano gli incontri del percorso «Vivere le nostre relazioni alla scuola del Signore Gesù», organizzati presso il Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2). Ultimo appuntamento, con inizio alle 21, venerdì 8 maggio su «Gesù e Maria», a cura di don Ferruccio Ceragioli.

■ EVANGELII GAUDIUM

Esercizi Spirituali estivi

PIANEZZA E SUSA - La Fraternità Evangelii Gaudium invita a partecipare agli Esercizi Spirituali dell'estate aperti a laici, consacrati, sacerdoti, guidati da Katia Roncalli e dalla Fraternità. Gli incontri si terranno nelle seguenti date: 14-19 luglio a Pianezza (III e IV Settimana del Discernimento); 5-9 agosto a Susa (II Settimana del Discernimento); 19-23 agosto a Pianezza (I Settimana del Discernimento); 26-30 agosto a Pianezza (I Settimana del Discernimento). Gli appuntamenti sono stabiliti secondo le dinamiche del Discernimento Ignaziano: I Settimana - per un cammino di conversione; II Settimana - per il discernimento del «magis» nella propria vocazione; III e IV Settimana - per una più profonda adesione a Cristo e al Vangelo. Per informazioni e iscrizioni contattare mail fraternitaegaudium@gmail.com.

■ DAL 24 AL 28 AGOSTO

Favria, Oglianico, Busano: viaggio a Parigi

FAVRIA - Dal 24 al 28 agosto prossimi le parrocchie di Favria, Busano e Oglianico organizzano un viaggio a Parigi. Accanto a mete turistiche come la reggia di Versailles, il museo del Louvre e la torre Eiffel i partecipanti visiteranno importanti siti religiosi come Notre Dame, la basilica del Sacro Cuore di Montmartre e la cappella di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa. La partecipazione è aperta a tutti. Per informazioni ed iscrizioni è possibile rivolgersi in parrocchia allo 0124.34051 o all'agenzia Levador Viaggi 0124.26704.

(Giovanni Costantino)

Rubriche



redazione@vocatempo.it

Programmi

Canale 28
digitale terrestre,
18 di Tivùsat,
157 di Sky

Sabato 18 aprile

- 8.30-19 Santa Messa
- **10-12.30 Chiesa viva, speciale viaggio del Papa in Camerun**
- 14.35 Sulla strada, il Vangelo della domenica
- **16.00 Film - Viaggio del Papa in Algeria e Camerun**
- **16.30-18 - Chiesa viva, speciale viaggio del Papa in Angola**

Domenica 19 aprile

- 8.30-19 Santa Messa
- **10.00 Film - Viaggio del Papa in Camerun e Angola**
- **10.55 Santa Messa del Papa a Kilamba - Regina Coeli**
- **17.30 Preghiera del Rosario con il Papa sulla spianata del santuario di Mama Muxima**

Lunedì 20 aprile

- 8.30-19 Santa Messa
- **10.30-13.45 Chiesa viva, speciale viaggio del Papa in Angola (12.15 Santa Messa)**
- **17.30-19.30 Chiesa viva, speciale viaggio del Papa in Angola**

Annunci

Lettere

San Francesco, libri da leggere

Gentile Direttore, ho letto con interesse sul numero del 15 marzo scorso l'ampia pagina a cura di fra' Fabio Scarsato sui libri dedicati a san Francesco. Non è davvero facile orientarsi nella vastissima messe di opere in circolazione e scegliere quelle che restituiscono un Francesco più «vero», profondamente umano e cristiano. Molto importante è l'aver dato spazio prima di tutto alle Fonti Francescane che forse sono ritenute troppo difficili dai lettori, ma sono una partenza irrinunciabile soprattutto per «riattizzare il fuoco» della grande avventura di Francesco vivo oggi.

Tra i molti suggerimenti e i molti titoli, non vedo però menzionati alcuni autori che hanno dedicato a san Francesco la loro intelligenza e la loro indagine profonda alla ricerca non soltanto di notizie biografiche o di tentativi di attualizzarne il messaggio. Per questo mi sembrano «insuperabili», almeno senza età e sempre capaci di portare un messaggio importante. Mi riferisco alle numerose opere su san Francesco di Franco Cardini, Chiara Frugoni, Antonio Musarra e - più antico, ma essenziale - di Jacques Le Goff.

Non citarli in un giornale come «La Voce e il Tempo» mi sembra davvero riduttivo. Prima di scriverle, ho tenuto d'occhio i numeri successivi, certa che ci sarebbe stata una seconda parte...

Credo proprio che si debba offrire ai lettori un paginone come quello del 15 marzo che completi il vasto panorama di letture possibili. Ho citato solo gli studiosi più noti, ma Davide Rondoni ha pubblicato recentemente il suo terzo libro sul santo ed è un testo di grande profondità.

Penso infatti che ciascuno porti nelle proprie opere ciò che la frequentazione con Francesco suggerisce e fa maturare, in modi particolari e personali. Grazie per l'attenzione

Stefania MINA

La voce e il tempo pubblica gratuitamente gli annunci dei suoi lettori. Non si assume responsabilità sull'attendibilità dei contenuti. **Anche on line su www.vocatempo.it**

Lavoro domanda

Oss italiana con esperienza dal 2009 offre assistenza a persone anziane o fragili. Con esperienza nella gestione di diverse patologie (Alzheimer, Parkinson, demenza senile e cure palliative) con attenzione ai bisogni fisici ed emotivi della persona. Disponibile per compagnia, aiuto nelle attività quotidiane leggere e igiene assistita. Approccio gentile, paziente e rispettoso, per far sentire la persona seguita e la famiglia più serena. Automunita, disponibile da lunedì al venerdì, eventualmente sabato mattina su richiesta. Tel. 375.8055473.

Esperta di web offre assistenza e formazione personalizzata per i servizi che richiedono l'uso di pc. Specializzata in siti web, Spid, posta Pec, pagamenti online, prenotazioni visite Cup tramite Spid, applicativi office e altro ancora. Tel. 335.5271692.

60enne serio, italiano automunito offresi per servizio portineria, custode, consegne in Torino - Tel. 338.2340431 - 011.7393480.

Signora italiana referenziata, affidabile, offresi in zona Torino Nord per assistenza anziani e malati presso abitazione o struttura ospedaliero-sanitaria per compagnia, cura igiene personale, pulizia ambienti domestici, piccole commissioni, cucina e sommini-

strazione farmaci. Disponibile dal lunedì al venerdì dalle 12.30 alle 17.30. Telefonare o inviare messaggi Whatsapp al 333.6698048. **Signora moldava 65 anni** cerca lavoro a ore a Torino come pulizie, assistenza, compagnia, anche sabato e domenica, ottime referenze. Tel. 327.0457705.

Assistenza

Donna italiana con esperienza, referenziata, offresi per assistenza persone semi-autosufficienti per compagnia, igiene personale e pulizie. Mattino o pomeriggio, no notti a Torino. Tel. 338.8922264.

Signora marocchina, 56 anni, lunga esperienza, ottime referenze controllabili, si offre come badante a donna o di giorno (mattina o pomeriggio) o di notte, no fissa. Per referenze e informazioni telefonare 011.9047534.

Signora italiana referenziata, qualificata adest, cerca lavoro come assistenza diurna, notturna, ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, anche convivente Torino e cintura. Tel. 346.8012555.

Donna 52enne italiana, affidabile, automunita, si offre per accompagnare e tenere compagnia a persone anziane autosufficienti e svolgere piccole commissioni e spesa in Torino. No badante. Tel. o mandare messaggi Whatsapp al 347.6468103.

SOCIETÀ STORICA - CONVEGNO

Valli di Lanzo, seconda casa di Pier Giorgio

La canonizzazione di Pier Giorgio Frassati è stata accolta lo scorso 7 settembre 2025 con grande entusiasmo nelle Valli di Lanzo, che il santo considerava una seconda casa. La vita di Pier Giorgio è la storia di una santità seducente, di impegno costante per il bene comune, realizzata da un ragazzo benestante, che avrebbe potuto scegliere un'esistenza tranquilla e spensierata. Invece la sua fede lo porta a impegnarsi con forza e determinazione verso i poveri, ad operare nella carità, dove non manca la passione per la montagna, vissuta con intensità e generosità, puntando sempre «Verso l'alto». Ed è proprio a Balme, il 18 maggio 1924 durante una gita al Pian della Mussa, che a Pier Giorgio nasce l'idea della «Compagnia dei Tipi Loschi», un modo originale per mantenere legami di amicizia tra i giovani universitari, attraverso la fede vissuta con allegria, preghiera e il sano divertimento.

Per approfondire la sua figura e ricordare le preziose testimonianze della frequentazione delle valli, la Società Storica delle Valli di Lanzo - che quest'anno compie 80 anni di fondazione - e il Centro culturale Pier Giorgio Frassati di Torino hanno organizzato un convegno dal titolo «Pier Giorgio Frassati nel cuore delle Valli di Lanzo» che si è tenuto a Lanzo presso LanzoIncontra nella mattinata di mercoledì 11 aprile. Un titolo che ha voluto sottolineare la frequentazione di Pier Giorgio delle montagne delle nostre valli e il legame con il santo. I lavori sono stati aperti dal sindaco Fabrizio Vottero, Michele Vietti, presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo e Marco Cesare Giorgio, presidente del Centro culturale Pier Giorgio Frassati. Tra i relatori Franca Giusti, consigliere dell'Ordine dei Giornalisti di Torino; don Primo Soldi, canonico onorario della Collegiata S. Maria della Scala e Testona, la scrittrice Cristina Siccardi, Ezio Sesia e Giannetto Massazza, esperti di storia locale, membri della Società Storica, che hanno presentato inedite testimonianze sulle escursioni alpinistiche del Frassati.

Il giovane santo torinese, definito da san Giovanni Paolo II «l'uomo delle otto Beatitudini», è oggi il patrono dei giovani e degli sportivi. Le Valli di Lanzo ne fecero memoria, dedicandogli un sentiero nel 1997, itinerario che da Traves ricalca l'ultima salita compiuta da Pier Giorgio il 7 giugno 1925, meno di un mese dalla scomparsa, percorso curato dalle sezioni locali del Cai. Il tracciato tocca il Pian delle Draie, la base delle Lunelle di Lanzo e può essere prolungato fino ai 1614 metri dell'Uja di Calcante. Con il convegno la Società Storica delle Valli di Lanzo ha iniziato le celebrazioni dell'80° anno di fondazione, una lunga storia iniziata a Ceres nel 1946, con l'intento di riportare l'attenzione sulla storia locale.

R.P.

Meloni brusco risveglio

■ Segue da pag. 1

apertamente) erano schierati con il leader duramente sconfitto dal voto popolare; il vincitore Peter Magyar non è un esponente della sinistra ma del Partito Popolare Europeo (centro-destra); il suo slogan elettorale è stato preciso: «sì all'Europa, no a Putin»; il successo del Ppe è anche una sonora sconfitta di Trump, che aveva mandato a Budapest in campagna elettorale il vice Vance (esponente dei Maga, contro Papa Leone che dovrebbe parlare solo di «temi etici», come se «non uccidere», «non rubare», «non desiderare la roba d'altri» fossero scomparsi dal Decalogo).

In Ungheria è caduta la diga del sovranismo, del boicottaggio a Bruxelles, dei veti sull'aiuto all'Ucraina. Ora, senza la sponda di Orban, sarà impossibile per Fratelli d'Italia e per la Lega una linea di mediazione tra l'Europa e la scelta nazionalista; la presidente del Consiglio in particolare rischia di essere sola a Bruxelles nella difesa del diritto di veto di ognuno dei 27 Paesi. Dovrà rassegnarsi ad accettare la proposta Draghi di voto a maggioranza qualificata, per evitare l'impasse dell'Unione.

Ed anche la deriva trumpiana sconvolge il quadro della destra: qualche mese fa proponeva il Tycoon per il Nobel della Pace, oggi si associa alla generale deplorazione della Casa Bianca per l'inammissibile attacco al Papa e rifiuta la base di Sigonella per l'attacco all'Iran, ricevendo dallo stesso Trump un duro ko. («sono scioccato dalla Meloni», ha detto l'inquilino della Casa Bianca al «Corriere della Sera»).

Resta il nodo di fondo: il superamento politico della scelta nazionalista, l'accettazione piena - come chiede Mattarella - del multilateralismo.

Nel destra-centro la linea europeista di Budapest ha rafforzato la permanente adesione pro-Bruxelles di Forza Italia e del ministro degli Esteri Tajani (Ppe); i problemi nascono invece dall'interno del partito per l'iniziativa della famiglia Berlusconi che contesta la leadership di Tajani e chiede un ampio rinnovamento, a cominciare dai capigruppo parlamentari. Ma questa pubblica intromissione di Marina e Pier Silvio Berlusconi ha riaperto l'annosa questione del «conflitto d'interessi»: possono i proprietari di Mediaset (che controlla tre reti televisive) decidere i destini di una forza politica di governo, scelta dagli elettori nel voto?

Nel «campo largo», rafforzato dal voto referendario e dalla crisi del sovranismo, domina il caso primarie, divenuto fonte di forti contrasti; la Schlein insiste per una competizione a due con l'ex premier Conte, sostenuta da Franceschini, mentre Renzi (Casa Riformista) sponsorizza la candidatura della sindaca di Genova Silvia Salis (Pd, area riformista), ben piazzata nei sondaggi. In concreto tre posizioni diverse: una radicale di sinistra (Schlein), un «movimentista» (Conte), una moderata di centrosinistra (Salis).

Ma, prima delle primarie, voci autorevoli (da Prodi a Veltroni) chiedono un accordo programmatico, per passare dal «no» al governo Meloni a un disegno di società. A cominciare dalla politica estera, ove permane la «benevolenza» del M5s verso Mosca: ultimo episodio il sì dei Pentastellati, insieme alla Lega, alla presenza russa alla Biennale di Venezia, nonostante il no di Bruxelles per l'aggressione all'Ucraina di Putin, capofila degli autocrati, precursore con la guerra a Kiev della politica di potenza, ben seguita da Trump e Netanyahu.

Mario BERARDI

Associato alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali CattoliciLA VOCE  IL TEMPO

Alberto Riccadonna

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

COORDINAMENTO REDAZIONALE: Marina Lomunno
REDAZIONE: Federica Bello, Stefano Di Lullo, Cristina Mauro, Paolo Perrone
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Prelum srl - Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino
tel. 011.5156391 - mail: redazione@vocatempo.it; www.vocatempo.it

PROGETTO GRAFICO: Partners Torino
ALLESTIMENTO GRAFICO: Antonella Lionello
STAMPA: Tipografia Sarnub s.p.a. - Cavaglià (Biella) - Tel. 0161.996411
PUBBLICITÀ: Per pubblicità diretta tel. 011.4539211
NECROLOGI: tel. 011.5156391

UNA COPIA 1,50 €
ABBONAMENTI: Annuale cartaceo (+ digitale omaggio) € 55,00
Annuale digitale € 15,00; Semestrale cartaceo € 30,00
«Amici» € 80,00; «Sostenitore» € 100,00

Come pagare:

- Bonifico bancario IBAN Banca Ifigest: IT31X031850100000010250041
- Bollettino postale C.C. 19952159, intestato a PRELUM s.r.l., Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino; email: abbonamenti@prelum.it
- On-line con PayPal e Carte di credito su www.vocatempo.it

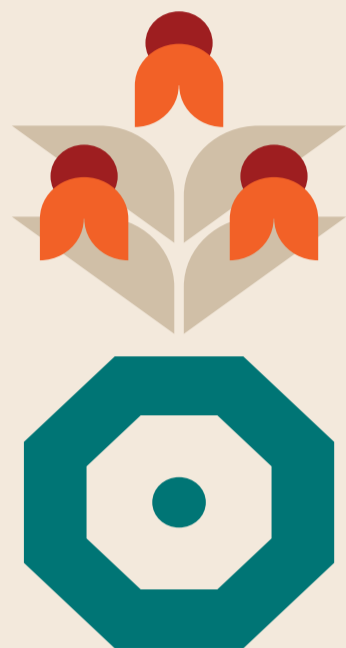
La redazione si riserva di pubblicare qualsiasi inserzione. I manoscritti ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI
L'editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che, elaborati elettronicamente, verranno usati per l'invio del giornale ed eventualmente al solo scopo promozionale. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Iscrizione al n. 8998/2016 SICID-Tribunale di Torino
Aut. 34/2016 del 08/09/2016
«La Voce e il Tempo» percepisce i contributi statali diretti ai sensi del D.Lgs. 70/2017, sulla base della delega conferita dalla L.198/2016.

«La Voce e il Tempo» ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

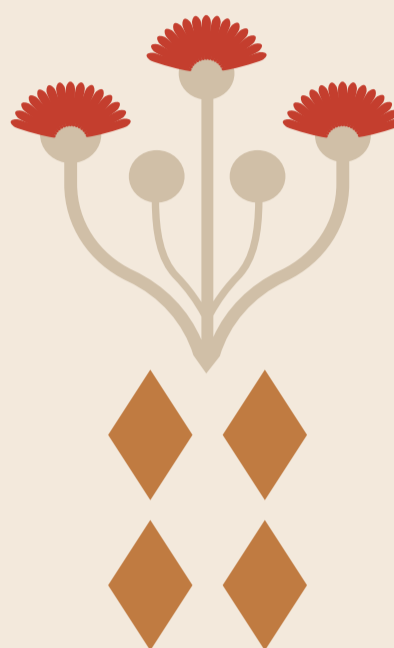
Vivi la bella stagione nei castelli della Valle d'Aosta



**CHÂTEAU
D'ISSOGNE**



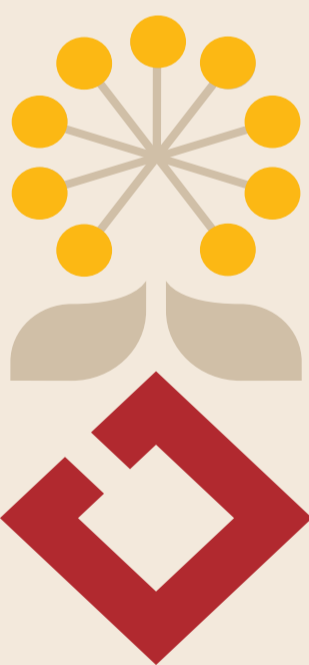
**CASTEL
SAVOIA**



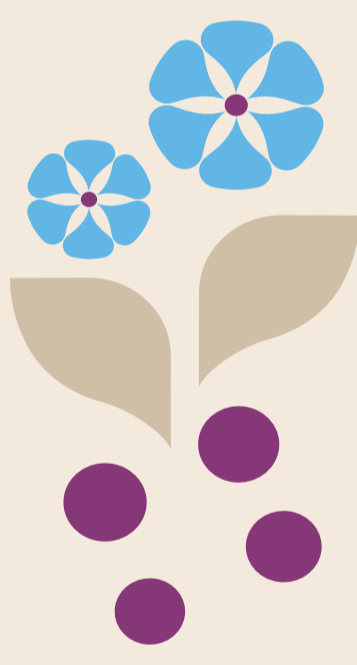
**CHÂTEAU
DE FÉNIS**



**CHÂTEAU
SARRIOD
DE LA TOUR**



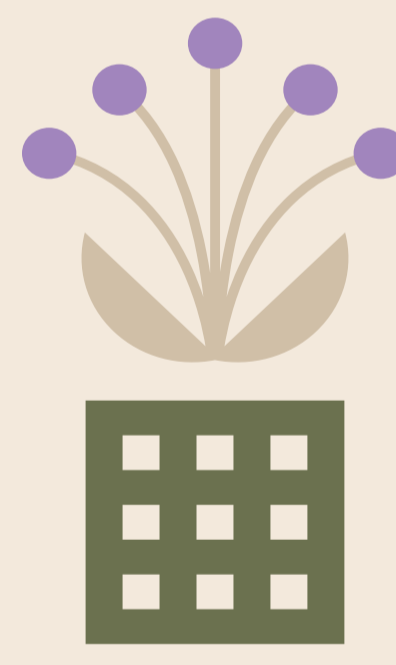
**CASTELLO
DI INTROD**



**CHÂTEAU
D'AYMAVILLES**



**CASTELLO
REALE
DI SARRE**



**CHÂTEAU
DE VERRÈS**



#HERITAGEINFIORE

Scannerizza il QR Code per scoprire
di più e prenotare la tua visita.

